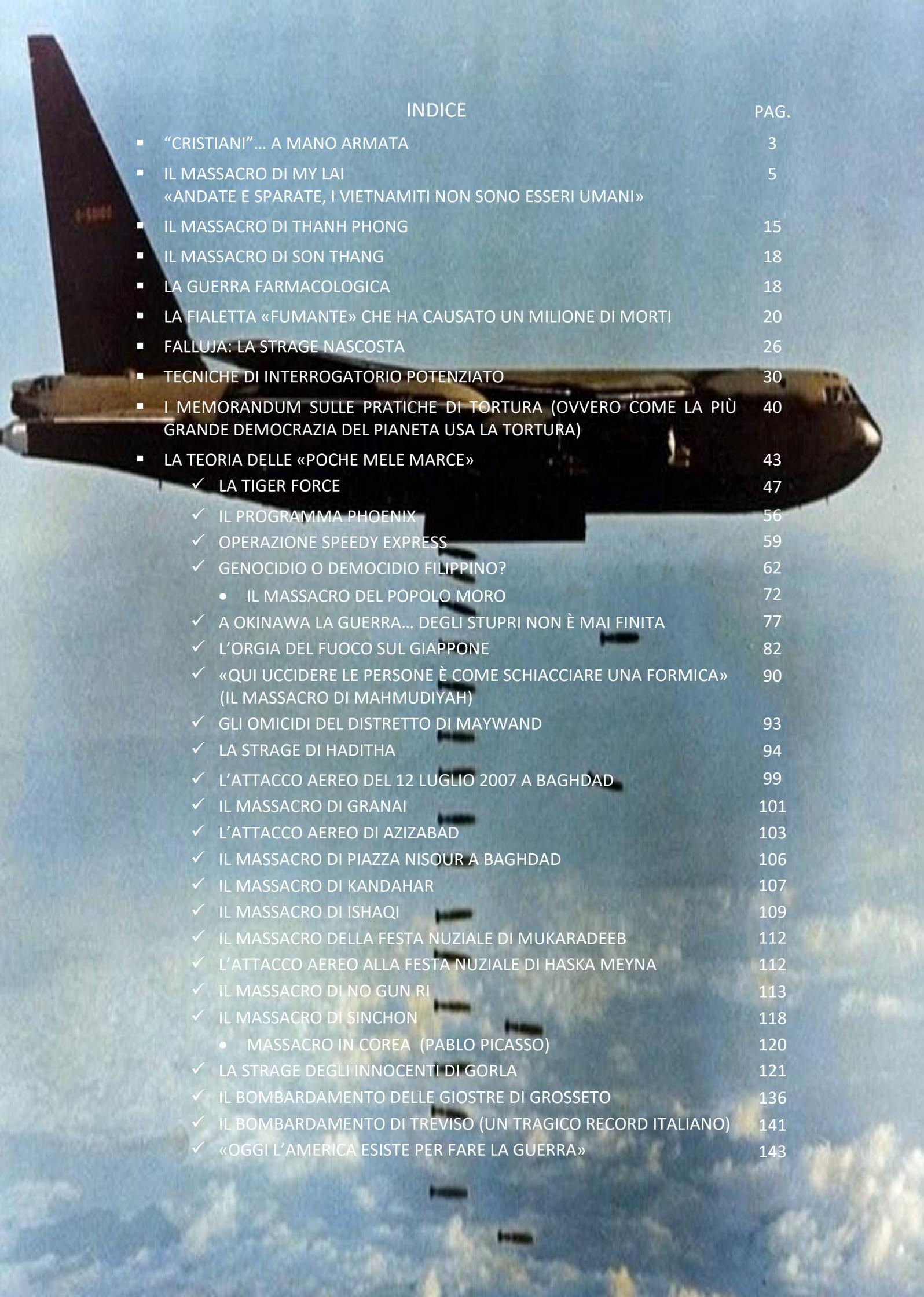


## “CRISTIANI” ... A MANO ARMATA

“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano; benedite coloro che vi maledicono e pregate per coloro che vi oltraggiano. A chi ti percuote su una guancia, porgi anche l'altra; e a chi ti toglie il mantello non impedire di prenderti anche la tunica.” (Luca 6:27-29)



“Sì, Gesù,  
farò come Tu dici.  
Ma, intanto, lasciami  
prendere la mira.”



	INDICE	PAG.
▪	“CRISTIANI”... A MANO ARMATA	3
▪	IL MASSACRO DI MY LAI «ANDATE E SPARATE, I VIETNAMITI NON SONO ESSERI UMANI»	5
▪	IL MASSACRO DI THANH PHONG	15
▪	IL MASSACRO DI SON THANG	18
▪	LA GUERRA FARMACOLOGICA	18
▪	LA FIALETTA «FUMANTE» CHE HA CAUSATO UN MILIONE DI MORTI	20
▪	FALLUJA: LA STRAGE NASCOSTA	26
▪	TECNICHE DI INTERROGATORIO POTENZIATO	30
▪	I MEMORANDUM SULLE PRATICHE DI TORTURA (OVVERO COME LA PIÙ GRANDE DEMOCRAZIA DEL PIANETA USA LA TORTURA)	40
▪	LA TEORIA DELLE «POCHE MELE MARCE»	43
✓	LA TIGER FORCE	47
✓	IL PROGRAMMA PHOENIX	56
✓	OPERAZIONE SPEEDY EXPRESS	59
✓	GENOCIDIO O DEMOCIDIO FILIPPINO?	62
•	IL MASSACRO DEL POPOLO MORO	72
✓	A OKINAWA LA GUERRA... DEGLI STUPRI NON È MAI FINITA	77
✓	L’ORGIA DEL FUOCO SUL GIAPPONE	82
✓	«QUI UCCIDERE LE PERSONE È COME SCHIACCIARE UNA FORMICA» (IL MASSACRO DI MAHMUDIYAH)	90
✓	GLI OMICIDI DEL DISTRETTO DI MAYWAND	93
✓	LA STRAGE DI HADITHA	94
✓	L’ATTACCO AEREO DEL 12 LUGLIO 2007 A BAGHDAD	99
✓	IL MASSACRO DI GRANAI	101
✓	L’ATTACCO AEREO DI AZIZABAD	103
✓	IL MASSACRO DI PIAZZA NISOOR A BAGHDAD	106
✓	IL MASSACRO DI KANDAHAR	107
✓	IL MASSACRO DI ISHAQI	109
✓	IL MASSACRO DELLA FESTA NUZIALE DI MUKARADEEB	112
✓	L’ATTACCO AEREO ALLA FESTA NUZIALE DI HASKA MEYNA	112
✓	IL MASSACRO DI NO GUN RI	113
✓	IL MASSACRO DI SINCHON	118
•	MASSACRO IN COREA (PABLO PICASSO)	120
✓	LA STRAGE DEGLI INNOCENTI DI GORLA	121
✓	IL BOMBARDAMENTO DELLE GIOSTRE DI GROSSETO	136
✓	IL BOMBARDAMENTO DI TREVISO (UN TRAGICO RECORD ITALIANO)	141
✓	«OGGI L’AMERICA ESISTE PER FARE LA GUERRA»	143

## “CRISTIANI”... A MANO ARMATA

---

Un apprezzato predicatore (pulpit minister) di una *church of Christ*<sup>[1]</sup> negli Stati Uniti d’America, con un video di 35 minuti sul tema “Il Cristiano e l’autodifesa”, si propone di convincere gli spettatori che Dio autorizza il Cristiano a detenere armi per autodifesa, a utilizzarle in caso di pericolo per sé e per la propria famiglia, ad arruolarsi nell’esercito degli Stati Uniti e a prendere parte alle guerre sostenute dalla propria nazione.

Questo predicatore è un veterano della *United States Air Force* e, all’inizio del video, si fa filmare mentre sceglie l’arma con cui esercitarsi al poligono di tiro (a prima vista un fucile automatico), poi imbraccia l’arma prescelta, e colpisce il bersaglio: una sagoma umana, il cui cuore viene magistralmente trafitto dallo sparatore con quattro

colpi che vanno tutti a segno.



Il predicatore, con il fucile tra le mani, dichiara poi con compiacimento davanti alla videocamera: “Mi piace sparare per scopi ricreativi. Prendermi una

---

<sup>1</sup> La parola inglese *church* non ha avuto origine dalla parola greca *ekklēsia*, né dal concetto di *ekklēsia* espresso nel Nuovo Testamento; *church* è un termine di derivazione pagana, infatti in origine significava *cerchio* (si vedano il greco *kirkos*, lo scozzese *kirk*, il gallese *cyrch*, il francese *cirque*, l’anglosassone *cirice*, ecc.), indicando – tra i popoli germanici e celtici – i luoghi del culto pagano che erano sempre a forma di cerchio, e dove i fedeli si raccoglievano in cerchio per compiere i loro riti. Associare a Cristo (Unico Vero Dio) un termine proprio della religione pagana, oltre a essere oltraggioso, equivale ad accostare, nella medesima locuzione, parole che esprimono concetti opposti tra di loro realizzando una contraddizione insanabile: questa specie di corto circuito semantico si chiama “ossimoro”.

giornata e andare al poligono di tiro con la mia famiglia e i miei amici per sparare ai bersagli, è molto divertente. Anche il collezionismo di armi e la caccia sono hobby estremamente popolari nel nostro Paese. Ma che dire dell'uso delle armi per l'autodifesa? Ha un Cristiano il diritto di portare armi, di usare una pistola, per proteggere sé stesso e la vita dei suoi cari? E se un Cristiano arrivasse al punto di togliere la vita a un altro essere umano per proteggere la propria famiglia, peccherebbe?"

Durante tutto il filmato, il predicatore di cui si sta discutendo svolge il suo ragionamento arrivando a concludere che un Cristiano ha tutto il diritto di portare armi, di usare una pistola per difendere sé stesso e la vita dei suoi cari; e se un Cristiano arrivasse al punto di togliere la vita a un altro essere umano per proteggere la propria famiglia, non peccherebbe, anzi – a suo dire – peccherebbe proprio se non lo facesse.

Il nostro uomo prosegue poi dicendo che “Servire nell’esercito equivale, senza ombra di dubbio, ad agire come ministri di Dio. Il Signore condanna l’uso della spada per far avanzare il Suo regno, ma ne autorizza l’uso da parte delle autorità civili per scopi sociali e statuali. Ora, ci sono due diversi tipi di regni: il regno spirituale permette

solo il combattimento spirituale; il regno fisico richiede azioni carnali e fisiche.”

Sicuramente, affermazioni come queste non riuscirebbero a turbare gente che da Hollywood o dai film western anche nostrani è stata abituata per anni a vedere attori che impersonano ministri di culto, i quali prendono le armi per dare la caccia ai malviventi o per vendicare dei torti. Ma se a proferirle è uno che si professa ‘Cristiano’, addirittura un predicatore del Vangelo, lo sconcerto e l’indignazione sono tali da non poter essere taciuti.

Ora, è accettabile la tesi enunciata da questo predicatore, secondo cui “servire nell’esercito equivale ad agire come



ministri di Dio”? È vero che, nel “regno fisico”, il Cristiano può combattere con armi materiali letali? Ebbene, vediamo alcuni esempi (fra i tanti che si potrebbero citare) di membri delle forze armate statunitensi che hanno ‘servito’ militarmente il proprio Paese, ma affermare che abbiano agito come «ministri di Dio» è una bestemmia.

## IL MASSACRO DI MY LAI

“ANDATE E SPARATE, I VIETNAMITI NON SONO ESSERI UMANI!”

Il *Massacro di My Lai* fu una carneficina di civili inermi che avvenne durante la guerra del Vietnam, quando i soldati statunitensi della Compagnia “C”, 1° Battaglione, 20° Reggimento, 11<sup>a</sup> Brigata della 23<sup>a</sup> Divisione di Fanteria dell’esercito statunitense, agli ordini del tenente William Calley, massacrarono **504 civili indifesi e disarmati**, principalmente donne, bambini, neonati, e anziani. Il massacro avvenne il 16 marzo 1968 in due villaggi: My Lai e My Khe. I soldati si abbandonarono anche alla **tortura** e allo **stupro** degli abitanti.



Varnado Simpson (1948-1997) (nella foto) partecipò al massacro di My Lai, una delle pagine più raccapriccianti della storia americana. Divorato dal rimorso, si suicidò quasi 30 anni dopo. Nel 1982, era stato ricoverato in un ospedale per veterani, con la diagnosi di un grave disturbo da stress post-traumatico cronico. Per anni, Simpson visse con tutte le porte e le finestre della sua casa chiuse a chiave, per il timore che

gli abitanti trucidati del villaggio vietnamita potessero tornare per vendicarsi di lui. Dopo tre tentativi di suicidio falliti, Simpson si tolse la vita nella sua casa il 4 maggio 1997, all’età di 48 anni, con un colpo di arma da fuoco alla testa.

Nel 1989, in una intervista per il documentario britannico “*Four Hours in My Lai*”, Simpson rese la seguente terribile testimonianza sul massacro cui aveva preso parte.

SIMPSON (S.) – Avevo 19 anni quando sono andato in Vietnam. Ero un fuciliere specializzato di quarta classe. Sono stato addestrato per uccidere; ma uccidere realmente qualcuno è diverso dall’essere addestrati a uccidere e a premere il grilletto.

INTERVISTATORE (I.) – Dunque, quando sei entrato nel villaggio, tu sapevi che se avessi trovato donne, vecchi, bambini, e qualsiasi cosa che fosse in vita, quel giorno avresti dovuto ucciderli tutti.

S. – Sì, dalle donne e i bambini fino ai cani e i gatti. Sì. Ma non sapevo che l'avrei fatto. Sapevo che le donne e i bambini erano lì, ma per me dire che li avrei uccisi... Non sapevo che l'avrei fatto finché non fosse accaduto. Non sapevo che avrei ucciso qualcuno. Non volevo uccidere nessuno. Non sono stato cresciuto per uccidere. Lei stava tornando di corsa dal limite del bosco, ma portava qualcosa. Non sapevo se fosse un'arma o qualcos'altro, ma era una donna. Sapevo che era una donna. Non volevo sparare a una donna, ma mi era stato dato l'ordine di sparare, quindi pensai che avesse un'arma, e stava correndo; ma quando ho sparato e l'ho rigirata, c'era un bambino. Le ho sparato tre o quattro volte, e i proiettili hanno trapassato il suo corpo e hanno colpito anche il bambino. L'ho rigirata e ho visto che la faccia del bambino era andata via per metà. Allora la mia mente si è spenta. Ho perso il controllo. L'addestramento e la programmazione per uccidere sono venuti fuori, e io ho incominciato a uccidere.

I. – Cosa significa che hai incominciato a uccidere? Sei andato alla ricerca di persone da uccidere, o cosa?

S. – Non c'era bisogno di andare a cercarle, erano lì. Stavano tentando di scappare, ma erano lì. Non è stato difficile uccidere, non è stato difficile trovare qualcuno da uccidere. Quel giorno a My Lai, sono stato personalmente responsabile dell'uccisione di 20-25 persone, circa 25 persone. Personalmente. Ho sparato, ho tagliato gole, ho scotennato, ho tagliato mani, ho tagliato lingue. Io ho fatto questo.

I. – Perché hai fatto tutto ciò? Non me l'hai detto... Perché li hai uccisi in quel modo?

S. – Sono partito. Ho perso la testa. Non sono stato l'unico a farlo, molte altre persone hanno fatto quello che ho fatto io. Ho semplicemente ucciso. Una volta che ho iniziato a uccidere, l'addestramento e l'intera parte della programmazione a uccidere sono venuti fuori.

I. – Ma durante il tuo addestramento non ti era stato detto di scotennare le persone o di tagliare le orecchie.

S. – No, no, ma molte persone lo stavano facendo. Quindi, ho semplicemente seguito il loro esempio. Ho perso il senso dell'orientamento, dello scopo. Ho iniziato a uccidere in qualunque modo possibile. Mi è venuto così. Non sapevo di avere questo dentro di me. Ma, come ho detto, dopo aver ucciso un bambino, ho perso completamente la testa. Sono partito. Una volta che hai incominciato... La parte più difficile sta nel cominciare a uccidere, ma una volta che hai ucciso, diventa più facile uccidere quello dopo, e poi quello dopo, e quello dopo ancora. Perché non provavo niente, nessuna emozione. Nulla, nessuna direzione. Semplicemente uccidevo.

I. – Hai messo in fila le persone? Eri uno di quelli che falciavano grandi gruppi di persone?

S. – Un gruppo di una decina, sì.

I. – Che cosa è successo? Li hai radunati?

S. – Li abbiamo radunati, mettendoli in cerchio; poi io e un altro paio di ragazzi abbiamo messo l'M16 [fucile d'assalto] in automatico, e li abbiamo falciati, uccisi.



I. – Hai mai visto fotografie delle persone che hai ucciso?

S. – Sì, sì.

I. – Hai quelle foto?

S. – Ho delle foto di persone che ho ucciso.

I. – Quali sono?

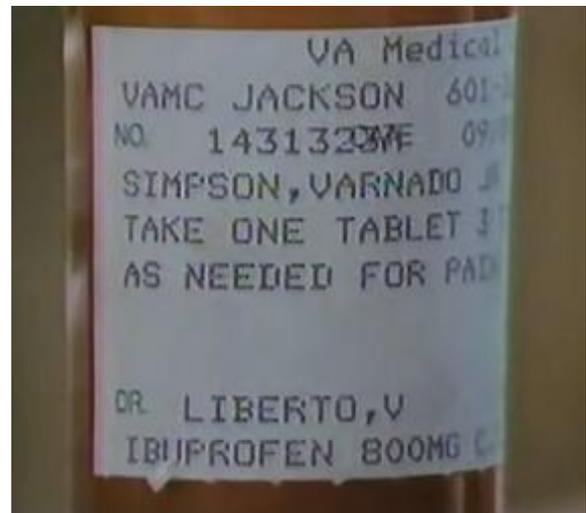
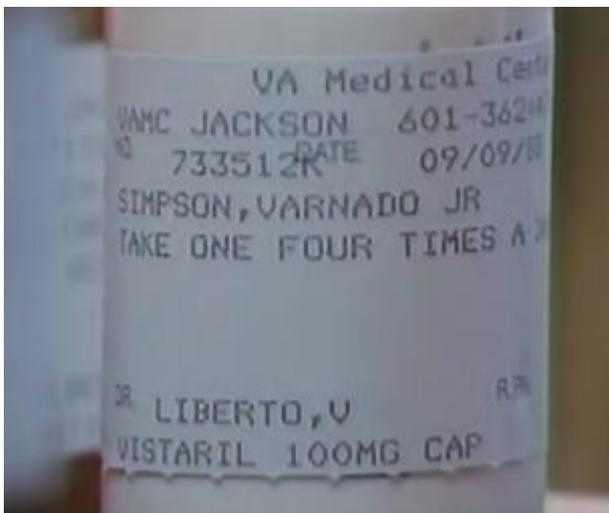
S. – [Apre il libro e indica le foto.] L'uomo e il bambino, la donna e il neonato.



I. – Come fai, oggi, ad avere il coraggio di guardarle?

S. – Perché questa è la mia vita. Questa è la mia vita. Anche se non apro il libro, io le vedo. Nei miei incubi. Anche se non aprissi mai questo libro, loro sarebbero sempre lì. Come si fa a perdonare? Io non riesco a perdonare me stesso. Anche se so di aver fatto qualcosa che mi è stato ordinato di fare, come posso perdonare me stesso? Non posso. Ci convivo ogni giorno. È facile per voi dire: «Vai avanti con la tua vita»; ma come puoi andare avanti con la tua vita quando questo ti tiene prigioniero? Non riesco a pensare a nulla di positivo, perché tutto è sempre negativo.

I. – [Indicando i numerosi contenitori di farmaci posizionati sul tavolino di fronte a Simpson.] Quanta di questa roba hai?



S. – Prendo 1200 milligrammi di pillole, di farmaci, ogni quattro ore, quattro volte al giorno. E devo prenderli, ne ho bisogno. Questa è l'unica cosa che mi aiuta in qualche modo a rimanere stabile, a non essere così nervoso. Sono nervoso anche con le medicine, ma se non le prendo, vado... vado fuori di testa. È per tenermi sotto controllo, mi aiuta, perché se non prendo i farmaci, potrei fare qualcosa a qualcuno; ho ancora la tendenza a

pensare che... potrei ferire qualcuno; ma le medicine mi aiutano, mi aiutano veramente. Però devo prenderne molte, e sono forti, molto forti. [...]

I. – Pensi che questa condizione davvero terribile in cui ti trovi, la vita orribile che stai conducendo, pensi che finirà mai?

S. – Sì, quando mi ucciderò, finirà. Come dicevo, ho tentato il suicidio tre volte. Forse il Buon Dio pensa che io non sia ancora pronto per andarmene, perché avrei potuto essere già morto con tutte le cose che ho preso o provato; ma dopotutto... non ho smesso di pensare al suicidio. Ad esempio, ora sono seduto qui a parlare con te, ma non posso promettere che quando tornerai io sarò ancora qui; infatti, prima che tu arrivassi, sono dovuto andare in ospedale per aver tentato il suicidio per la terza volta. [...]

I. – Ti vergogni o ti dispiace per quello che hai fatto?

S. – Sì, mi vergogno, mi dispiace, sono colpevole, ma l'ho fatto. Cos'altro ti posso dire? È accaduto. Hai davanti a te uno che l'ha fatto. Può succedere. Se vai in guerra, questo è il tipo di cose che accadono e possono accadere a chiunque. Dopo che ti hanno addestrato, ti programmano per uccidere. Può accadere. Accade. Questa è la realtà, e questa è la guerra. La guerra non è una cosa che «io sparo a te, tu spari a me; beh, ci prendiamo una pausa», oppure «non spararmi qui, non sparare...» La guerra è guerra. La guerra uccide in tutti i modi possibili, ed è per questo che non abbiamo bisogno di un'altra guerra.”

Sei mesi dopo il massacro di My Lai, Tom Glen, un soldato dell'11<sup>a</sup> Brigata di fanteria leggera, scrisse una lettera al generale Creighton Abrams, il nuovo comandante del MACV (Military Assistance Command, Vietnam), per denunciare il vizio diffuso dei soldati americani di massacrare civili vietnamiti inermi, calpestando non solo la Convenzione di Ginevra, ma qualunque più elementare principio di dignità umana. Nella lettera, Glen scriveva: “Sarebbe terribile essere costretti a credere che un soldato americano, che mostra una tale intolleranza razziale e un tale disprezzo per la giustizia e i sentimenti umani, sia il prototipo della personalità di tutti gli americani. Eppure, la frequenza con cui si incontrano soldati di questo tipo porta a crederlo. Ciò che io ho descritto l'ho visto non solo nella mia unità, ma anche in altre

con cui abbiamo collaborato, e temo che sia una cosa universale. Se questo fosse vero, è un problema che non può essere ignorato, ma può forse venire sradicato grazie a una più fedele implementazione dei codici militari e della Convenzione di Ginevra.”

La lettera di Glen fece il giro di diversi uffici, e poi finì sulla scrivania di Colin Powell. I suoi superiori gli dissero: “Occupati tu di questa cosa, e fai un rapporto”. Powell capì immediatamente che tipo di patata bollente avesse tra le mani, e “se ne occupò” esattamente come i suoi superiori si aspettavano che facesse: insabbiò tutto. Powell decise di non interrogare nemmeno il soldato che aveva scritto la lettera, negò ogni addebito, e nel rapporto finale scrisse: “Ai soldati americani in Vietnam viene insegnato a trattare i vietnamiti con rispetto e cortesia. Le relazioni tra soldati americani e civili vietnamiti sono eccellenti.” Con l’insabbiamento delle indagini sulle atrocità perpetrate dai soldati americani a My Lai, Colin Powell compiacque i suoi superiori occultando le sconvolgenti verità che non dovevano essere rivelate, e salvaguardò così la sua promettente carriera militare.

In riferimento al massacro di My Lai, l’organizzazione dei “*Veterani del Vietnam contro la guerra*” comunicò la seguente dichiarazione: “Intendiamo dire chi era colui che ci ha dato quegli ordini, che ha concepito quella politica, che ha fissato quel livello di guerra che confina col genocidio totale e finale. Intendiamo dimostrare che My Lai non è stato un evento eccezionale, se non, forse, per numero di vittime uccise tutte in un unico posto, tutte in una sola volta, tutte da un nostro plotone. Intendiamo dimostrare che le politiche della 23<sup>a</sup> Divisione di Fanteria [cui apparteneva il plotone autore del massacro], che inevitabilmente hanno portato a My Lai, sono state anche le politiche di altre divisioni dell’Esercito e della Marina. Intendiamo dimostrare che i crimini di guerra in Vietnam non hanno avuto inizio nel marzo 1968, o nel villaggio di My Lai, o con il solo tenente William Calley. Intendiamo accusare coloro che sono veramente responsabili di My Lai, del Vietnam, e del tentativo di genocidio.”

Riguardo a William Calley (il tenente di fanteria che guidò la Compagnia “C” al massacro di My Lai), fu rimpatriato il 5 settembre 1969 e obbligato a giustificare il

suo ordine di sterminio di civili innocenti. Il processo a Calley iniziò il 17 novembre 1970. Durante il processo, Calley affermò di aver eseguito gli ordini del suo immediato superiore, il capitano Ernest Medina, il quale negò di aver mai impartito tali ordini e dichiarò di essersi riferito a soldati nemici, mentre Calley avrebbe interpretato il suo ordine di “uccidere il nemico” come uccidere tutti.

Nella sua difesa personale, Calley affermò: “Mi è stato ordinato di andare là e distruggere il nemico. Questo era il mio lavoro quel giorno. Questa era la missione che mi era stata affidata. Non mi sono seduto a ragionare in termini di uomini, donne e bambini. Tutti erano classificati allo stesso modo, come nemici, e questa era la classificazione che usavamo laggiù. Ho sentito allora e sento ancora adesso di aver agito secondo le direttive; ho eseguito l’ordine che mi era stato dato e non sento di aver sbagliato nell’agire così.”<sup>[2]</sup> (Anche al processo di Norimberga gli imputati dissero di essersi limitati a eseguire degli ordini superiori che, nella loro qualità di ufficiali, non potevano permettersi di disattendere.)

Il capitano Ernest Medina fu assolto da tutte le accuse relative al massacro. Il 31 marzo 1971, una giuria di sei ufficiali (cinque dei quali avevano prestato servizio in Vietnam) condannò Calley all’ergastolo e ai lavori forzati per l’omicidio premeditato di 22 civili vietnamiti. Tutti i 26 ufficiali e soldati accusati di complicità con Calley furono risparmiati dalla legge. Questo fu l’esito del processo. Ma che cosa accadde subito dopo? Il verdetto di condanna nei confronti di Calley provocò un’ondata di indignazione che percorse tutto il continente nordamericano. Il governatore della Georgia, Jimmy Carter, chiese ai georgiani di guidare per una settimana con le luci accese in segno di protesta contro il verdetto. Il governatore dell’Indiana chiese che tutte le bandiere dello Stato fossero issate a mezz’asta in favore di Calley; anche i governatori di Utah e Mississippi espressero la loro contrarietà verso il verdetto. Le autorità di Arkansas, Kansas, Texas, New Jersey e Carolina del Sud chiesero clemenza per Calley. Il governatore dell’Alabama, George Wallace, fece visita a Calley in carcere e chiese al presidente Richard Nixon di perdonarlo. Subito dopo la

---

<sup>2</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/William\\_Calley](https://en.wikipedia.org/wiki/William_Calley)

sentenza di condanna, la Casa Bianca ricevette 260.000 lettere e 75.000 telegrammi, quasi tutti a favore di Calley.<sup>3</sup> In un sondaggio telefonico del pubblico americano, il 79 per cento era in disaccordo con il verdetto; l'81 per cento riteneva che la condanna all'ergastolo, che Calley aveva ricevuto, fosse troppo severa; e il 69 per cento credeva che Calley fosse soltanto un capro espiatorio.<sup>4</sup>

Fu così che il 1° aprile 1971, ossia il giorno successivo alla condanna di Calley, il presidente Richard Nixon ordinò che fosse trasferito dalla prigione agli arresti domiciliari, dove rimase per tre anni e mezzo, venendo definitivamente liberato il 25 settembre 1974. Ai soldati fu chiesto di mantenere il silenzio sul massacro; il presidente Lyndon Johnson si congratulò addirittura con il plotone che aveva perpetrato la carneficina, per l'ottimo lavoro svolto nel massacrare tutti quei "Viet Cong" senza subire perdite.<sup>5</sup> L'unico americano che rimase ferito a My Lai fu un soldato che, prima dell'inizio della carneficina, si sparò un colpo a un piede per non partecipare alla mattanza.<sup>6</sup>



MASSACRO DI MY LAI - Foto della madre di Duc Tran Van (un bimbo di 7 anni sopravvissuto al massacro, che portò in salvo la sua sorellina di 14 mesi, affidatagli dalla mamma) trucidata dai soldati statunitensi; parte del suo cervello, fuoriuscito dalla fronte squarciata, giace lì accanto.

Questa povera donna inerme e innocente è stata vittima di una ferocia inaudita. Prima di essere barbaramente uccisa, ha visto i soldati americani uccidere due delle sue figlie di 11 e 5 anni.

(<http://www.salem-news.com/articles/july142012/my-lay-duc-haeberle-tk.php>)

<sup>3</sup> <http://nypost.com/2014/03/15/richard-nixon-and-the-my-lai-massacre-coverup/>

<sup>4</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/William\\_Calley](https://en.wikipedia.org/wiki/William_Calley)

<sup>5</sup> <http://www.flipthroughtheworld.com/blog/2012/02/24/loocausto-vietnamita/>

<sup>6</sup> [https://fr.wikipedia.org/wiki/Massacre\\_de\\_M%E1%BB%B9\\_Lai#/media/File:Haeberlewounded.jpg](https://fr.wikipedia.org/wiki/Massacre_de_M%E1%BB%B9_Lai#/media/File:Haeberlewounded.jpg)



MASSACRO DI MY LAI - Foto scattata dal fotografo Ronald L. Haeberle dello United States Army il 16 marzo 1968. Nella foto sono visibili solo alcune delle 504 vittime civili inermi.

“Svuotarono i caricatori. Buttarono le bombe a mano nelle capanne. Violentarono le ragazzine in branco, da veri boy-scout, poi le trucidarono con le baionette. I più pericolosi esponenti del villaggio: vecchi e donne, furono raccolti in gruppi e falciati con le mitragliatrici. Lo stomaco di una donna gravida venne aperto con un machete, il feto lanciato lontano nelle sterpaglie. [...] quando misero fine alla mattanza, gli uccisori buttarono bombe a mano sui corpi per nascondere l’eccidio. Nel rapporto militare fu scritto che erano stati uccisi novanta Viet Cong e nessun civile.”<sup>[7]</sup>

Ronald L. Haeberle, testimone e fotografo del massacro di My Lai, ha raccontato alla rivista statunitense [TIME](#): “Ai soldati dicevano: «Andate e sparate. I vietnamiti non sono esseri umani».”

Le foto della mattanza costrinsero l’America a interrogarsi e a guardare le sue mani sporche di sangue.

Massacri come quello di My Lai non furono eventi isolati o rari, ma il risultato frequente e prevedibile della politica di guerra americana ufficiale.

<sup>7</sup> <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/03/15/anniversario-massacro/197359/> - Lorenzo Mazzoni, “My Lai, anniversario di un massacro”, 15 marzo 2012.

## IL MASSACRO DI THANH PHONG

La notte del 25 febbraio 1969, il tenente Bob Kerrey della Marina militare degli Stati Uniti, in una incursione a Thanh Phong, un piccolo villaggio contadino nel delta del fiume Mekong, in Vietnam, ordinò il massacro di 21 civili inermi: donne, bambini e un vecchio, in particolare 13 bambini e tre donne gravide; un bambino di sei anni e una ragazza furono sventrati, altri sgozzati, pugnalati o uccisi con armi da fuoco.<sup>8</sup>

Kerrey e la sua squadra serbarono il più assoluto silenzio su questa carneficina, e riferirono ai loro superiori di aver ucciso 21 guerriglieri Viet Cong. Sulla base di questa menzogna, Kerrey fu insignito di una **Stella di Bronzo** per il raid su Thanh Phong. La Stella di Bronzo è una decorazione statunitense attribuita ai membri delle forze armate degli Stati Uniti per un atto o un servizio eroico o meritorio in una zona di combattimento. La citazione per il conferimento della Stella di Bronzo a Kerrey recitava così: “Il risultato netto della sua pattuglia è stato di 21 Viet Cong uccisi, due baracche distrutte e due armi nemiche catturate.”<sup>[9]</sup>

Kerrey accettò la Stella di Bronzo che il presidente Richard Nixon gli conferì nel 1970 per quella che, in realtà, era stata un'operazione di autentica macelleria umana. Con quella Stella di Bronzo e con una Medaglia d'Onore (guadagnata per un'altra missione di guerra) appuntate al petto, Kerrey iniziò a camminare sulla strada dorata del successo: divenne un eroe di guerra, una celebrità e uno dei politici più apprezzati d'America. Fu eletto governatore del Nebraska e svolse il suo mandato dal 1983 al 1987; fu eletto nel Senato degli Stati Uniti e ricoprì questo ruolo dal 1989 al 2001; fu vicepresidente del Comitato per l'Intelligence del Senato statunitense dal 1995 al 1999; nel 2004 ha fatto parte della Commissione nazionale sugli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti, comunemente nota come *Commissione dell'11 settembre 2001*; è stato candidato alle elezioni presidenziali del 1992; dal 2001 al 2010 ha ricoperto il ruolo di presidente della *New School* (una università di ricerca privata con sede a Lower Manhattan, New York), divenendo il presidente universitario privato più

---

<sup>8</sup> <https://www.nytimes.com/2016/06/03/world/asia/vietnam-fulbright-university-kerrey.html?mcubz=0;>  
[https://en.wikipedia.org/wiki/Bob\\_Kerrey#Thanh\\_Phong\\_raid](https://en.wikipedia.org/wiki/Bob_Kerrey#Thanh_Phong_raid); <http://articles.latimes.com/2001/apr/29/news/mn-57238>

<sup>9</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Bob\\_Kerrey#Thanh\\_Phong\\_raid](https://en.wikipedia.org/wiki/Bob_Kerrey#Thanh_Phong_raid)

pagato degli Stati Uniti; il 9 settembre 2008, un ponte pedonale che collega Omaha (Nebraska) con Council Bluffs (Iowa) è stato intitolato in onore di Kerrey.

Il massacro di Thanh Phong sarebbe rimasto totalmente sconosciuto se il giornalista investigativo Gregory L. Vistica non avesse scoperto documenti della Marina militare che parlavano di donne e bambini uccisi a Thanh Phong, in quella terribile notte del 1969. Fu così che le atrocità perpetrate da Kerrey e dalla sua squadra a Thanh Phong riemersero dal passato.

Per 32 anni Kerrey aveva tenuto segreto il massacro di donne e bambini che egli aveva ordinato e cui aveva partecipato in prima persona, aiutando i suoi uomini a uccidere il nonno di tre bambini. Ma ci sono state varie testimonianze concordanti sul massacro: quella di una donna vietnamita sopravvissuta alla carneficina, che all'epoca aveva 12 anni; quella di due parenti delle vittime; e quella di due membri del commando, dei quali uno di nome Gerhard Klann che era il più esperto della squadra; quest'ultimo, trattenendo a stento le lacrime al ricordo degli eventi di quella terribile notte, ha dichiarato: "C'erano sangue e budella sparsi ovunque", e indicando il suo cuore, ha aggiunto: "Devo vivere con questo qui dentro. Non riesco ancora a levarmelo dalla mente. Farei di tutto per tornare indietro, se solo potessi."<sup>[10]</sup>

Fu soltanto nell'aprile del 2001, in seguito alle rivelazioni di Gregory L. Vistica, che il senatore americano Bob Kerrey si decise a confessare pubblicamente il suo crimine, assumendosi la responsabilità del massacro in quanto comandante della squadra, ma negando di avervi preso parte attivamente, contraddicendo così le testimonianze della donna vietnamita e dei due membri della pattuglia.

D'altra parte, Kerrey si è così giustificato: "Non so neanche quale fosse il numero delle donne e dei bambini morti. Mi aspettavo di trovare soldati Viet Cong armati, morti; ma ho trovato donne e bambini."<sup>[11]</sup> [...] Vi prego di capire che la mia memoria

---

<sup>10</sup> <http://www.nytimes.com/2001/04/25/magazine/one-awful-night-in-thanh-phong.html?mcubz=1>;  
<http://articles.latimes.com/2001/apr/29/news/mn-57238>;  
<https://www.nytimes.com/2016/06/03/world/asia/vietnam-fulbright-university-kerrey.html?mcubz=0>;  
<http://news.bbc.co.uk/1/hi/world/americas/1298289.stm>;  
<https://www.cbsnews.com/news/memories-of-a-massacre-part-i/>;

<sup>11</sup> <http://www.nytimes.com/2001/04/25/magazine/one-awful-night-in-thanh-phong.html?mcubz=1>

di questo evento è offuscata dalla nebbia della sera, dell'età e del desiderio.”<sup>[12]</sup>

“Desiderio” di che cosa?!

Kerrey ha dichiarato di non aver paura di accettare la responsabilità per il massacro o per il ruolo che ha svolto in esso: “L'unica paura motivante che ho è quella che un giorno dovrò affrontare il mio Creatore. L'opinione di altri esseri umani è importante, ma meno mi motiva, meglio è. [...] Sarà molto interessante vedere le reazioni a questa storia, – ha aggiunto Kerrey – perché in fondo si sta parlando di un uomo che ha ucciso civili innocenti.”<sup>[13]</sup>

Con tutto ciò, la pubblicazione della notizia del massacro di Thanh Phong non ha prodotto alcuna conseguenza di alcun genere per Kerrey, anzi il suo *cursus honorum* non solo non ha subito battute d'arresto, ma ha continuato a progredire. In una intervista del gennaio 2001, Kerrey ha dichiarato che le sue azioni in Vietnam non hanno avuto alcun effetto sulla sua decisione di abbandonare la politica elettiva, presidenziale o altro. Egli ha detto di aver lasciato la politica semplicemente perché voleva perseguire altre sfide – in particolare nel campo della educazione – mentre era ancora relativamente giovane.<sup>14</sup>

Nel 2016 l'ex senatore Bob Kerrey (che aveva corso per la Casa Bianca nel 1992 e progettava di correre una seconda volta per la presidenza sfidando il vicepresidente Al Gore per la *nomination* democratica del 2000) è stato addirittura nominato presidente del Consiglio della *Fulbright University Vietnam*, ossia la prima università in stile americano in Vietnam. “Dopo aver ucciso e mentito, [Kerrey] non dovrebbe rappresentare la conoscenza e contribuire ai valori dell'America in Vietnam!” – ha dichiarato Nguyen Duc Hien, giornalista di Ho Chi Minh City, dopo aver fatto notare che il signor Kerrey ha mantenuto per più di 30 anni il silenzio sulle atrocità commesse a Thanh Phong, e ne ha parlato solo quando i giornalisti lo hanno messo alle strette.

Bao Anh Thai, un avvocato di Ho Chi Minh City, ha dichiarato che la presidenza di una università non è il posto giusto per un uomo con i precedenti bellici di Kerrey:

---

<sup>12</sup> <http://www.nytimes.com/2001/04/25/magazine/one-awful-night-in-thanh-phong.html?mcubz=1>

<sup>13</sup> <http://www.nytimes.com/2001/04/25/magazine/one-awful-night-in-thanh-phong.html?mcubz=1>

<sup>14</sup> <http://www.nytimes.com/2001/04/25/magazine/one-awful-night-in-thanh-phong.html?mcubz=1>

“Per favore, – ha scritto Bao Anh Thai su *Facebook* – ditemi il nome di una qualsiasi università prestigiosa in questo mondo, dove un assassino a sangue freddo di donne e bambini – per sua stessa ammissione e senza che sia stato incriminato per questo – potrebbe fare il presidente. [...] Non si tratta della guerra del Vietnam – ha aggiunto – né della riconciliazione tra i due Paesi; è una questione di buon senso e di educazione. Mandereste i vostri figli in una università come quella?”<sup>[15]</sup>

## IL MASSACRO DI SON THANG

Nel febbraio 1970, circa un anno dopo il massacro di Thanh Phong, una pattuglia della Marina statunitense composta di cinque uomini entrò nel villaggio vietnamita di Son Thang e trucidò 16 donne e bambini. I marines furono accusati di omicidio e perseguiti. Due degli imputati, incluso il comandante, furono assolti; a un altro fu concessa l’immunità e due furono condannati per omicidio, ma non scontarono più di 10 mesi in prigione.<sup>16</sup>

L’assurda guerra del Vietnam ha provocato, in 20 anni di combattimenti, oltre 4 milioni di civili morti; 5,3 milioni di feriti e invalidi; 11 milioni di rifugiati all’estero; a questo computo vanno aggiunti 1,1 milioni di combattenti vietnamiti morti.<sup>17</sup> Ancora oggi, in Vietnam, le conseguenze di quel sanguinoso conflitto avvelenano i raccolti e sono causa di malattie, cancro, decessi, aborti spontanei e malformazioni congenite.

## LA GUERRA FARMACOLOGICA

I veterani (o reduci) statunitensi, che hanno prestato servizio nella guerra del Vietnam, hanno sofferto del *disturbo da stress post-traumatico* (PTSD) in una misura mai riscontrata nei conflitti pregressi: il PTSD ha colpito fino al 15,2% dei veterani del Vietnam. La guerra degli Stati Uniti in Vietnam è stata definita la prima «guerra farmacologica» della storia, a causa del livello senza precedenti di droghe psicoattive, steroidi, antidolorifici somministrati ai militari statunitensi. Il filosofo britannico Nick

<sup>15</sup> <https://www.nytimes.com/2016/06/03/world/asia/vietnam-fulbright-university-kerrey.html?mcubz=0>

<sup>16</sup> <http://www.nytimes.com/2001/04/25/magazine/one-awful-night-in-thanh-phong.html?mcubz=1>

<sup>17</sup> <http://www.dailymail.co.uk/news/article-2386849/Man-went-missing-son-Vietnamese-jungle-40-years.html>;  
<http://www.treccani.it/enciclopedia/vietnam/>; <https://www.youtube.com/watch?v=A7x6upOmdrw>

Land ha giustamente descritto la guerra del Vietnam come “un punto di intersezione decisivo tra la farmacologia e la tecnologia della violenza”.

Le forze armate statunitensi distribuivano regolarmente ai loro soldati grandi quantità di sostanze stimolanti – sotto forma di dexedrina (destroanfetamina), un’anfetamina due volte più forte della benzedrina. I soldati che si imbarcavano in missioni di ricognizione a lungo raggio o in imboscate, secondo le istruzioni militari standard, avrebbero dovuto ricevere 20 milligrammi di destroanfetamina per garantire 48 ore di prontezza al combattimento. Ma questa istruzione relativa alle droghe psicoattive era seguita raramente: i farmaci stimolanti venivano rilasciati – secondo i veterani – “come caramelle”, con poca o nessuna attenzione alla dose e alla frequenza di somministrazione.

Secondo un rapporto del 1971 redatto dal “*Comitato Ristretto sul Crimine*” della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, nel periodo 1966-1969, l’esercito americano fornì ai militari 225 milioni di compresse di farmaci stimolanti, per lo più destroanfetamina. Un membro di un plotone di ricognizione a lungo raggio ha dichiarato: “Le droghe ti davano un senso di spavalderia, oltre a tenerti sveglio. Ogni percezione visiva e ogni rumore risultavano amplificati. Eri sempre operativo, e a volte ti sentivi davvero invulnerabile.”



Soldati americani durante una pausa della operazione "Search and destroy" ("Cerca e distruggi" o "Individuazione e distruzione"), una tattica militare impiegata sistematicamente dalle unità da combattimento dell'esercito degli Stati Uniti, nel corso della guerra del Vietnam.

I militari statunitensi che parteciparono alla infiltrazione in Laos (l'intervento segreto degli Stati Uniti nella guerra civile laotiana), in missioni di quattro giorni ricevevano: 12 compresse di destropropossifene (Darvon, un farmaco analgesico che presenta proprietà tipiche della famiglia degli oppioidi),<sup>[18]</sup> 24 compresse di codeina (un analgesico oppioide), e 6 compresse di destroanfetamina. Inoltre, a coloro che prestavano servizio in unità speciali in partenza per una missione lunga e difficoltosa venivano iniettati steroidi. Ma pompare i soldati con stimolanti e pesanti antipsicotici come la torazina (clorpromazina), per giunta in assenza di una supervisione psichiatrica, aveva un prezzo che i veterani avrebbero pagato in seguito.

### LA FIALETTA «FUMANTE» CHE HA CAUSATO UN MILIONE DI MORTI

Colin Powell, che aveva insabbiato le indagini sul massacro di My Lai e che nel 1963, quando era ancora un giovane ufficiale che si trascinava nella giungla in Vietnam, aveva fatto dare alle fiamme i villaggi in tutta la valle di A Shau sulla base



della brutale e inumana strategia “*drain-the-sea*” (“drenare il mare”), è stato anche colui che nel 2003 ha agitato di fronte agli occhi del mondo la fiala che avrebbe dovuto dimostrare l’esistenza di armi biochimiche negli arsenali iracheni.

Qui è riportato il noto episodio, raccontato dallo scrittore Alessandro Baricco: “Come si sa, il 5 febbraio 2003, Colin Powell, allora segretario di Stato americano, esibì

---

<sup>18</sup> Dosi elevate di destropropossifene sono state impiegate, in sostituzione del metadone, come terapia di mantenimento nel trattamento della tossicodipendenza da oppiacei.

“19 Novembre 2010 – Antidolorifico controverso affondato da effetti collaterali cardiaci pericolosi - La FDA ha finalmente bandito Darvon, Darvocet e altri farmaci di marca/generici contenenti propossifene - un antidolorifico afflitto da problemi di sicurezza fin dagli anni Cinquanta. La nuova prova degli effetti collaterali del farmaco sul cuore, in studi su persone sane che assumevano dosi normali del farmaco, ha spinto la FDA ad agire. Si stima che circa 10 milioni di americani stiano assumendo Darvocet o Darvon e altri antidolorifici a base di propossifene. Non dovrebbero interrompere immediatamente l’assunzione dei farmaci, poiché esiste il pericolo di gravi sintomi di astinenza. I pazienti che assumono i farmaci dovrebbero invece contattare immediatamente i loro medici per chiedere aiuto nel passaggio a diversi metodi di controllo del dolore. L’azione della FDA arriva quasi sei anni dopo che il farmaco è stato bandito nel Regno Unito, e quasi un anno e mezzo dopo che l’agenzia europea per il farmaco lo ha vietato.”

davanti alle Nazioni Unite le prove che in Iraq il regime di Saddam possedeva e stava sviluppando armi di distruzione di massa. Fece anche un bel numero teatrale, con una fialetta di antrace: fu molto convincente. Un mese e mezzo dopo, gli Usa, forti delle prove che inchiodavano Saddam, invadevano l'Iraq: iniziava una guerra che avrebbe avuto incalcolabili conseguenze nello scenario geopolitico del Medio Oriente; per essere più chiari, avrebbe avuto immani conseguenze sulla vita e la morte di moltissimi umani. Purtroppo oggi sappiamo con certezza che le prove esibite quel giorno da Colin Powell erano false, e lo erano in modo piuttosto ridicolo. Solo due anni dopo quella bella recita all'ONU, lo stesso Colin Powell ammise che quel discorso sarebbe rimasto come una macchia sulla sua carriera politica. Sostenne che lui era in buona fede, e accusò la CIA di aver costruito deliberatamente quella bufala. Quelli della CIA lo presero come un complimento.»<sup>[19]</sup>

Il 6 aprile 2018, il rappresentante della Bolivia all'ONU, Sacha Llorenti, davanti alla sessione straordinaria del Consiglio di sicurezza, ha dichiarato: “Mercoledì 5 febbraio 2003, l'allora segretario di Stato USA venne in questa sala per presentarci – secondo le sue parole – «prove **inconfutabili** della presenza di armi di distruzione di massa in Iraq». Credo sia fondamentale ricordarci di queste immagini, ricordarci che in questa stessa sala ci dissero che c'erano armi di distruzione di massa in Iraq, e che queste parole determinarono un'invasione, un'invasione che ha prodotto **un milione di morti** e scatenato una serie di **atrocità** nella regione mediorientale.»<sup>[20]</sup>

La guerra in Iraq (o seconda guerra del Golfo), che la bufala della fialetta servì a innescare, è stato un conflitto bellico iniziato il 20 marzo 2003 con l'invasione dell'Iraq da parte di una coalizione multinazionale guidata dagli Stati Uniti d'America, e terminato il 18 dicembre 2011 (8 anni e 274 giorni).

Durante gli eventi di questa seconda guerra del Golfo, membri dell'esercito degli Stati Uniti e della CIA hanno commesso una serie di violazioni dei diritti umani e crimini di guerra contro i detenuti nella prigione di Abu Ghraib in Iraq, inclusi abusi fisici e sessuali, torture, stupri, sodomizzazioni e omicidi.

---

<sup>19</sup>[http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/04/30/perche-questa-definizione-e-infondata44.html?refresh\\_ce](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/04/30/perche-questa-definizione-e-infondata44.html?refresh_ce)

<sup>20</sup><https://www.pandoratv.it/ptv-news-speciale-come-la-fialetta-di-colin-powell/>

Gli abusi giunsero all'attenzione generale con la pubblicazione di fotografie delle violenze su *CBS News* nell'aprile del 2004. Alcuni media conservatori negli USA espressero addirittura il loro sostegno ai soldati autori di quei crimini. L'amministrazione George W. Bush cercò di dipingere gli abusi come incidenti isolati, non indicativi di una politica generale degli USA. Ciò venne però contraddetto da organizzazioni umanitarie come Croce Rossa, Amnesty International e Human Rights Watch. Dopo diverse investigazioni, infatti, queste organizzazioni stabilirono che gli abusi di Abu Ghraib non furono affatto incidenti isolati, ma parte di un vasto piano di torture e trattamenti brutalizzanti presso centri di detenzione americani all'estero, compresi quelli in Iraq, Afghanistan e Guantanamo. Furono trovate prove che l'autorizzazione alle torture veniva da molto in alto nelle gerarchie militari e che, secondo alcune deposizioni, esse erano state addirittura autorizzate dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld.<sup>21</sup> Il presidente Bush si disse dispiaciuto del fatto che *“le persone che hanno visto queste immagini non abbiano compreso la vera natura e il cuore dell’America”*. Purtroppo, sia le agghiaccianti immagini del massacro di My Lai in Vietnam, sia quelle dei terrificanti abusi perpetrati dai soldati americani nella prigione di Abu Ghraib in Iraq, e tanti altri episodi di questo genere, fanno ben comprendere *“la vera natura e il cuore dell’America”*. Chissà se il succitato predicatore, guardando quelle immagini, avrebbe ancora il coraggio di ripetere che *“servire nell’esercito equivale, senza ombra di dubbio, ad agire come ministri di Dio”*? Recentemente, George W. Bush, tenendo un discorso presso la Southern Methodist University di Dallas (in Texas) ha commesso un lapsus (freudiano? ovvero uno scivolone sulla buccia dell'inconscio) definendo: *“del tutto ingiustificata e brutale la decisione di un uomo di scatenare un’invasione dell’Iraq”*; accortosi subito dell'errore, ha così rettificato: *“Voglio dire, dell’Ucraina”*, attribuendo il suo lapsus all'età: *“Ho 75 anni, lo sapete”*. In realtà, era stato proprio lui, durante la sua amministrazione, a ordinare l'invasione dell'Iraq.

Di seguito, alcune foto di abusi sui detenuti nella prigione di Abu Ghraib, in Iraq.

---

<sup>21</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Scandalo\\_di\\_Abu\\_Ghraib](https://it.wikipedia.org/wiki/Scandalo_di_Abu_Ghraib)



Prigione di Abu Ghraib (Iraq) - A lato, un detenuto iracheno con escrementi umani spalmati sul viso e sul corpo. Qui sotto, un detenuto ammanettato a un letto in una posizione dolorosa, con biancheria intima imbevuta di urina che gli copre il viso.



A lato e qui sotto, i criminali di guerra Lynndie England, Sabrina Harman e Charles Graner si fanno fotografare mentre costringono i prigionieri a formare una piramide umana. In altre foto, che qui si omettono, si vedono prigionieri costretti a compiere atti omoerotici e altre oscenità.



Il corpo senza vita del detenuto iracheno Manadel al-Jamadi, morto per tortura, avvolto nel cellophane e sotto ghiaccio. Nessuno è stato accusato della sua morte. Il cadavere è sullo sfondo di fotografie che ritraggono sorridenti specialisti dell'esercito americano, ognuno dei quali fa il gesto del "pollice in su", che significa: "Ottimo, buon lavoro!"

A lato, Sabrina Harman posa sul cadavere di Manadel al-Jamadi, torturato a morte dal personale della CIA.  
Qui sotto, Sabrina Harman accanto al cadavere di un altro prigioniero.



A lato, il sergente maggiore Ivan Frederick interroga un detenuto incatenato alle sbarre della sua cella in una posizione estenuante. Frederick era il più alto in grado arruolato nella prigione di Abu Ghraib. Egli ha accusato direttamente il Pentagono e i suoi alti dirigenti e funzionari dichiarandoli a conoscenza di tutto ciò che accadeva nella prigione e, ancora di più, di aver ordinato gli abusi sui prigionieri al fine di ottenere informazioni.  
Qui sotto, a sinistra e al centro, cani vengono aizzati contro due detenuti (uno dei quali legato). A destra, il sergente Ivan Frederick fotografato mentre è seduto su un prigioniero schiacciato tra due barelle.  
Più in basso, a sinistra, la specialista Lynndie England trascina con un guinzaglio un detenuto, che viene costretto a gattonare e ad abbaiare. Nelle due foto a destra, prigionieri legati e costretti in posizioni dolorose per lunghe ore.



Il rapporto del Comitato Internazionale della Croce Rossa del febbraio 2004 ha citato ufficiali dell'intelligence militare, i quali hanno stimato che “fra il 70 e il 90 per cento delle persone private della libertà in Iraq erano state arrestate per errore”.<sup>22</sup>

Nella famigerata prigione di Abu Ghraib gli abusi segnalati includevano: urinare sui detenuti, pestare gli arti feriti con bastoni di metallo, versare acido fosforico sui prigionieri, legare corde alle gambe o ai genitali dei detenuti maschi e trascinarli sul pavimento, costringere i prigionieri a strisciare nudi sul pavimento mentre i soldati li cavalcavano come asini. Nel suo video-diario, una guardia carceraria ha affermato di aver usato serpenti velenosi contro i prigionieri provocandone a volte la morte.<sup>23</sup>

Oltre agli abusi, alle torture e a ogni tipo di indecenza, nella prigione di Abu Ghraib si sono verificati stupri, sodomizzazioni di prigionieri; perfino bambini, figli di donne arrestate, sarebbero stati sottoposti a sodomizzazioni da parte del personale della prigione, davanti alle donne e con le telecamere accese.<sup>24</sup> Il presidente Obama decise, sotto le pressioni di alti esponenti militari, di non rilasciare foto e video che documentavano le aggressioni sessuali e le urla dei bambini sodomizzati, affermando che il loro rilascio avrebbe potuto mettere in pericolo le truppe e “infiammare l'opinione pubblica antiamericana”.



Nella foto, lo specialista dell'esercito statunitense e criminale di guerra Charles Graner prende a pugni prigionieri iracheni ammanettati.

La madre di Graner ha detto: "Sono i superiori che dovrebbero essere sotto processo... Hanno lasciato che i ragazzi si prendessero la colpa al posto loro. Ma alla fine la verità verrà fuori."

Tre testimoni chiave si sono rifiutati di testimoniare contro Graner, con la motivazione che avrebbero potuto incriminare sé stessi: il tenente colonnello che supervisionava gli interrogatori dei prigionieri; il capitano comandante della compagnia di polizia militare in cui prestava servizio Graner; e un traduttore civile.

<sup>22</sup> [https://www.salon.com/2006/03/14/introduction\\_2/](https://www.salon.com/2006/03/14/introduction_2/)

<sup>23</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Abu\\_Ghraid\\_torture\\_and\\_prisoner\\_abuse](https://en.wikipedia.org/wiki/Abu_Ghraid_torture_and_prisoner_abuse)

<sup>24</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Abu\\_Ghraid\\_torture\\_and\\_prisoner\\_abuse#Prisoner\\_rape](https://en.wikipedia.org/wiki/Abu_Ghraid_torture_and_prisoner_abuse#Prisoner_rape); “Hersh: Children sodomized at Abu Ghraib, on tape”, by Geraldine Sealey, July 15, 2004 ([https://www.salon.com/2004/07/15/hersh\\_7/](https://www.salon.com/2004/07/15/hersh_7/)).

La maggior parte dei soldati riconosciuti colpevoli di abusi, torture, maltrattamenti nella prigione di Abu Ghraib hanno ricevuto solo condanne minori. Nessuno è stato condannato per l'omicidio dei detenuti.

Nel 2004 il direttore operativo del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) ha dichiarato che le visite di ispezione effettuate dal CICR nei centri di detenzione gestiti dagli Stati Uniti e dai suoi alleati hanno dimostrato che gli atti di abuso sui prigionieri non erano isolati, ma facevano parte di un “modello e sistema ampio”, per meglio dire: un modello di tortura sistematica.<sup>25</sup>

### FALLUJA: LA STRAGE NASCOSTA

Il 1° dicembre 2005, al Parlamento Europeo è stata presentata l'interrogazione orale H-1082/05, avente a oggetto le BOMBE AL FOSFORO BIANCO usate dagli americani IN IRAQ. Di seguito, il testo della interrogazione:

“Da denunce che sono state rese pubbliche risulta che le forze militari statunitensi, per soffocare la resistenza a Falluja nel 2004, hanno utilizzato in Iraq bombe al fosforo bianco, causando una morte atroce a centinaia di donne e bambini. Il fosforo bianco è una sostanza chimica che abitualmente viene utilizzata per illuminare le posizioni nemiche; al momento dello scoppio si produce un forte bagliore e si sprigiona energia termica, il che fa sì che quanti vi si trovano esposti brucino integralmente o siano vittime di ustioni inguaribili. L'uso di tale arma è vietato dalla Convenzione di Ginevra e l'ONU ha già espresso le proprie preoccupazioni quanto al suo impiego. Intende il Consiglio condannare questa azione disumana degli USA, che non hanno smentito di aver fatto ricorso all'arma in questione, e considerare inaccettabile il punto di vista statunitense secondo cui tale arma non rientra fra le armi chimiche, bensì fra quelle convenzionali, e in quanto tale può essere utilizzata contro la popolazione civile? Inoltre, intende il Consiglio intervenire efficacemente per impedire che la popolazione civile irachena sia utilizzata come cavia dell'industria della guerra?”<sup>[26]</sup>

---

<sup>25</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Abu\\_Ghraib\\_torture\\_and\\_prisoner\\_abuse](https://en.wikipedia.org/wiki/Abu_Ghraib_torture_and_prisoner_abuse)

<sup>26</sup> [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/H-6-2005-1082\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/H-6-2005-1082_IT.html)

“Falluja. La strage nascosta” è un documentario di Sigfrido Ranucci e Maurizio Torrealta, andato in onda per la prima volta sulle reti televisive della Rai l’8 novembre 2005. L’indagine documenta le prove dell’uso di armi chimiche, in particolare ordigni incendiari e armi basate sul fosforo bianco e altre sostanze simili al napalm, come la bomba incendiaria MK 77,<sup>[27]</sup> e l’uso indiscriminato della violenza contro i civili da parte delle forze militari statunitensi nella città irachena di Falluja durante l’offensiva del novembre 2004. Vi sono filmati di armi al fosforo bianco sparate da elicotteri in aree urbane, così come riprese dettagliate mostrano i resti di persone uccise da quelle armi, tra cui donne e bambini. Delle vittime restano solo scheletri con i vestiti incredibilmente intatti, perché il fosforo brucia e consuma tutte le parti del corpo che contengono acqua.



A lato, esplosione di una bomba al fosforo bianco. Sopra, resti umani di una persona colpita dal fosforo bianco: il suo corpo è stato consumato fino all'osso, mentre i suoi vestiti sono rimasti intatti.

<sup>27</sup> La bomba Mark 77 (MK-77) è una bomba incendiaria statunitense aria-terra da 340 kg, contenente 416 litri di miscela gel di combustibili, subentrata direttamente al posto del napalm.

Attualmente la MK-77 è l’arma incendiaria principale usata dall’esercito americano. Anziché usare la miscela di benzina, polistirene e benzene impiegata nelle bombe al napalm, l’MK-77 usa un combustibile a base di kerosene con una minore concentrazione di benzene. Il Pentagono afferma che l’MK-77 ha un minore impatto ambientale del napalm. La miscela comprende anche un agente ossidante, che rende più difficile spegnerla una volta infiammata, così come il fosforo bianco. Gli effetti di tali bombe sono simili a quelli del napalm. L’Mk-77 è uno sviluppo di due modelli precedenti (Mk-47 e Mk-74) entrambi utilizzati dalle forze armate statunitensi durante la guerra del Vietnam e di Corea. L’uso di bombe incendiarie contro popolazioni civili, incluso l’uso contro obiettivi militari in aree civili, è stato vietato dal Protocollo III della Convenzione delle Nazioni Unite su certe armi convenzionali del 1980. Tuttavia, gli Stati Uniti si riservano il diritto di utilizzare queste armi contro obiettivi militari localizzati in zone ad alta densità di civili, qualora venga ritenuto che l’uso di tali armi possa provocare minori vittime e/o danni collaterali rispetto ad altre armi. (<https://it.wikipedia.org/wiki/MK-77>)

Finché sono gli Stati Uniti o Israele (su [Gaza](#)) a utilizzare il fosforo bianco, l'Occidente non ritiene che l'uso di questa terribile arma costituisca una violazione della Convenzione di Ginevra.

Nel documentario sopra citato, viene intervistato l'ex soldato statunitense Jeff Englehart, ora attivista contro la guerra, che ha partecipato all'attacco del novembre 2004, quello più terribile. Egli parla dell'uso del fosforo bianco da parte degli Stati Uniti in aree abitative, e descrive l'offensiva di Falluja in questo modo: “È stato un genocidio. È stato bombardato tutto il bombardabile. Non è stata una guerra, ma una uccisione di massa.”<sup>[28]</sup>

Considerando ciò che è accaduto a quei giornalisti (arrestati, uccisi, o rapiti) che hanno cercato di documentare e mostrare al mondo le atrocità dell'assalto statunitense a Falluja, Sigfrido Ranucci ha osservato: “Viene il sospetto che la storia di come è stata esportata la democrazia a Falluja non debba essere raccontata.”<sup>[29]</sup>

Nel reportage si afferma che i militari statunitensi hanno deliberatamente mirato a civili iracheni e bambini durante l'offensiva di Falluja per debellare l'opposizione all'occupazione statunitense. Viene intervistato anche l'ex soldato statunitense Garret Reppenhagen (che faceva il tiratore scelto), il quale afferma che le uccisioni di civili erano frequenti e intenzionali. Nel 2006 Ranucci ha vinto per il documentario il “Premio Ilaria Alpi” (un premio italiano dedicato al giornalismo televisivo), con la seguente motivazione: “Sigfrido Ranucci svela in esclusiva l'utilizzazione del fosforo nei bombardamenti americani su Falluja. L'inchiesta di Rai News 24 ha fatto il giro del mondo denunciando un drammatico retroscena della guerra in Iraq.”<sup>[30]</sup>

Il documentario può essere visionato [qui](#).

In un articolo pubblicato il 20 Novembre 2011 sul sito web de “*Il Fatto Quotidiano*”, si legge: “Aborti, malformazioni congenite, disfunzioni del sistema nervoso. Effetti collaterali del dramma di Falluja, la città irachena devastata dai bombardamenti Usa del 2004: non solo per via dell'uso di armi proibite, come fosforo bianco e uranio

---

<sup>28</sup> <https://archive.org/details/FallujaLaStrageNascosta>

<sup>29</sup> <https://archive.org/details/FallujaLaStrageNascosta>

<sup>30</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Fallujah.\\_La\\_strage\\_nascosta](https://it.wikipedia.org/wiki/Fallujah._La_strage_nascosta)

impoverito, ma addirittura a causa dell'uranio arricchito. Lo rivela una sconvolgente ricerca curata dal professore Christopher Busby, dell'Università di Ulster, e pubblicata in *Conflict and Health*.” Busby ha affermato: “L'unica sostanza che abbiamo rilevato e che potrebbe spiegare l'alto tasso di malformazioni congenite è l'uranio, un elemento radioattivo. Uranio che, però, in questo caso non è impoverito, bensì arricchito: quello che si usa nelle bombe atomiche o nei reattori nucleari.” Il professore ha aggiunto: “«Quello che abbiamo trovato dimostra chiaramente che esiste una nuova generazione di armi». Un fatto decisamente anomalo, – scrive l'autore dell'articolo – che ha portato i ricercatori a una conclusione: a Falluja, oltre alle bombe al fosforo, sono stati utilizzati nuovi esplosivi che non si erano mai visti prima.” Un test sull'uranio nei capelli molto lunghi di alcune donne ha confermato l'alta esposizione di queste persone all'elemento radioattivo, in particolare fra il 2004 e il 2005. “«Ma soprattutto, – ha proseguito lo scienziato – prova l'esistenza di nuove armi all'uranio. Ordigni che fanno decisamente paura». L'équipe di ricercatori fa presente che qualcosa di simile è stato riscontrato anche in un cratere in Libano causato da una bomba israeliana. Per questo, secondo gli studiosi, «L'identità delle armi all'uranio arricchito usate a Falluja e in altri luoghi deve restare una questione aperta fino a quando i militari israeliani e statunitensi non rilasceranno maggiori informazioni».”<sup>[31]</sup>



Fallujah (Iraq) sotto i bombardamenti USA nel 2004.

<sup>31</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2011/11/20/%E2%80%9Cgli-americani-falluja-hanno-usato-solo-armi-vietate-anche-sconosciute%E2%80%9D/172000/>

La guerra in Iraq è cominciata perché si era alla ricerca di armi di distruzione di massa, che però non sono mai state trovate. La cosa paradossale, invece, è che quelle armi sono state usate proprio dagli Stati Uniti.

## TECNICHE DI INTERROGATORIO POTENZIATO

Le TECNICHE DI INTERROGATORIO POTENZIATO indicano il programma di tortura sistematica dei detenuti da parte della *Central Intelligence Agency* (CIA), della *Defense Intelligence Agency* (DIA), e di vari componenti delle Forze Armate degli Stati Uniti nei *black site* (prigioni clandestine)<sup>32</sup> intorno al mondo, inclusi i centri di detenzione di Bagram (Afghanistan), Guantánamo<sup>33</sup> (Cuba) e Abu Ghraib (Iraq).

Tra i metodi utilizzati: percosse; legatura del prigioniero in posizioni contorte, stressanti o dolorose; incappucciamento; sottoposizione a rumori assordanti; sonno disturbato; privazione del sonno fino al punto di provocare allucinazioni; privazione di cibo o bevande; negazione di cure mediche per ferite o fratture; annegamento simulato (waterboarding);<sup>34</sup> walling (metodo di tortura, utilizzato dalla CIA, in cui il

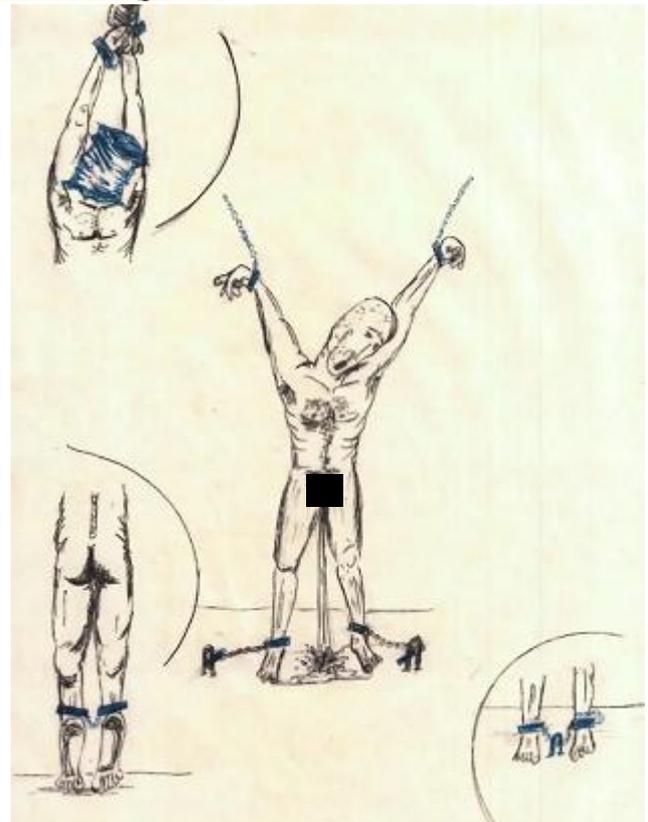
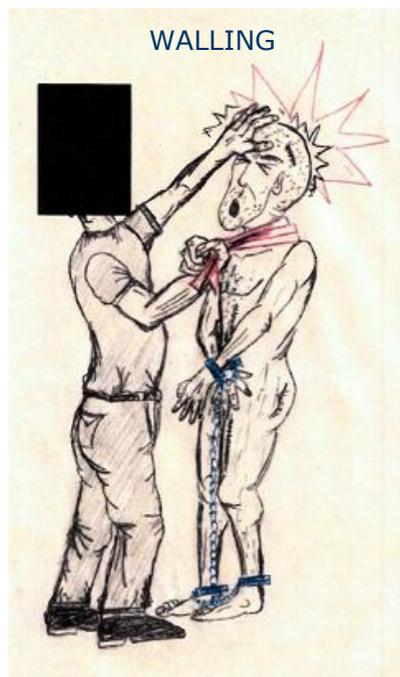
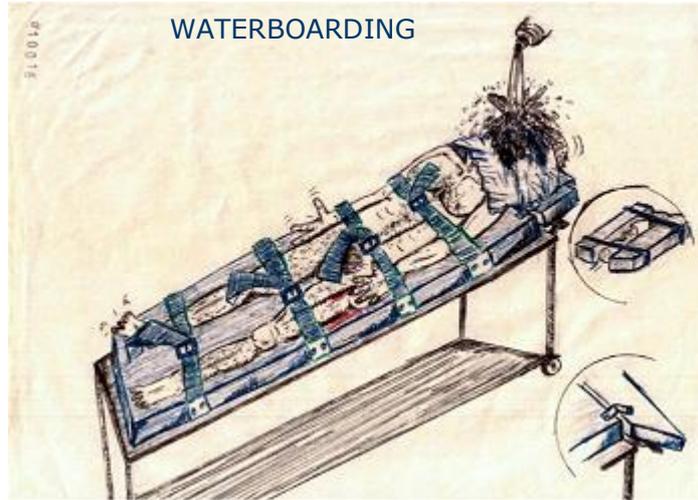
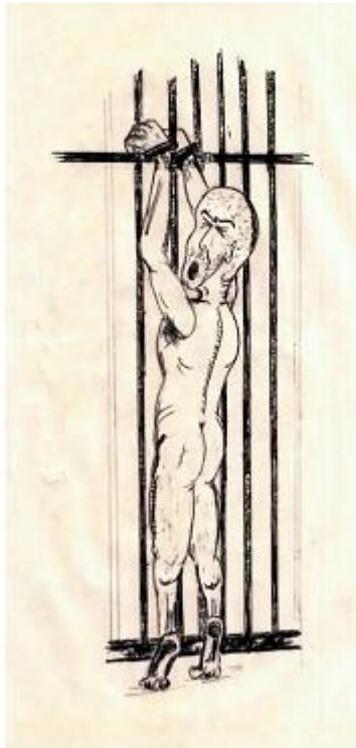
---

<sup>32</sup> Un *black site* (in italiano “sito nero”), nel glossario militare, indica una località in cui viene portato avanti un progetto segreto e non ufficiale, da parte di una istituzione o di uno Stato, in violazione dello Stato di diritto. La principale sottrazione alle regole della legalità, che avviene nei “siti neri”, è la detenzione di persone in genere rapite tramite *extraordinary rendition* (azione illegale di cattura/deportazione/detenzione, clandestinamente eseguita nei confronti di un “elemento ostile” sospetto) in violazione della garanzia del mandato di un giudice per arrestare qualcuno. Essendo prive di controlli ufficiali, in dette detenzioni possono venire eseguiti “interrogatori avanzati”, equiparati a sistemi di tortura. La locuzione *black site* può riferirsi a strutture controllate dalla CIA e utilizzate dal governo degli Stati Uniti d’America per la sua guerra al terrorismo, allo scopo di detenere presunti combattenti nemici. Il Presidente statunitense George W. Bush ammise l’esistenza di prigioni segrete gestite dalla CIA, durante un discorso tenuto il 6 settembre 2006.

<sup>33</sup> Il campo di prigionia di Guantánamo è una struttura detentiva statunitense di massima sicurezza interna alla base navale di Guantánamo, sull’isola di Cuba. Il campo è noto all’opinione pubblica mondiale per via delle sistematiche violazioni delle Convenzioni di Ginevra riguardo ai prigionieri di guerra, quali detenzioni a tempo indefinito senza previo processo, e torture.

<sup>34</sup> L’annegamento simulato (in inglese *waterboarding*) è una forma di tortura consistente nell’immobilizzare un individuo in modo che i piedi si trovino più in alto della testa, e nel versargli acqua sulla faccia. Si tratta di una forma di annegamento controllato, in quanto l’acqua invade le vie respiratorie, inducendo il riflesso faringeo che provoca l’effetto di annegamento. Il soggetto sottoposto a questa tortura non può controllare il flusso dell’acqua né interromperlo o sottrarsi, e quindi ritiene che la propria morte sia imminente. Può avvenire la morte per soffocamento, se la tortura continua. A seconda delle tecniche di esecuzione, la tortura dell’acqua può non condurre a danni fisici permanenti, anche se in ogni caso causa dolore estremo. Sono possibili danni polmonari, danni cerebrali derivanti dalla riduzione dell’apporto di ossigeno, oltre che danni fisici quali fratture derivanti dal tentativo di liberarsi. In ogni caso, la pratica induce danni psicologici. Se i danni fisici possono durare per mesi, i danni psicologici permangono per anni. La pratica ha ricevuto nuova attenzione e notorietà nel settembre 2006 quando l’amministrazione Bush ne avrebbe autorizzato l’uso negli interrogatori di detenuti afgani nella guerra al

collo del detenuto è circondato da un collare, che viene usato per sbattere la testa del prigioniero contro un muro); nudità e mortificazioni sessuali; esposizione al caldo o al freddo estremi; segregazione in piccole scatole simili a bare. I disegni di un detenuto di Guantánamo su alcune di queste torture da lui subite sono stati pubblicati dal *New York Times*. Qui sotto, sono riprodotti alcuni di quei disegni.



terrorismo. Il vicepresidente Dick Cheney disse a un intervistatore che lui non riteneva che “un tuffo in acqua” fosse una forma di tortura, ma piuttosto “uno strumento molto importante” per gli “interrogatori avanzati”. In una intervista all’ABC nell’aprile 2008, il presidente George W. Bush ha ammesso esplicitamente la pratica della tortura: “Sapevo che il mio team per la sicurezza discuteva di questo e ho approvato.” Anche Condoleezza Rice ha avuto un ruolo decisivo nel dare il via libera alla CIA con la seguente dichiarazione: “Questa è la vostra creatura: andate avanti”, autorizzando così verbalmente l’annegamento simulato.

Uno degli ex psicologi militari, che hanno ideato il programma di tortura della CIA, ha così descritto la privazione del sonno: una tecnica in cui “il detenuto ha le manette ed è attaccato al cavo in modo che non possa sdraiarsi o appoggiarsi contro un muro”. Secondo il rapporto del Senato, un detenuto è stato sottoposto al waterboarding per 83 volte in un mese. Gli psicologi hanno affermato di voler interrompere o limitare l’uso del waterboarding, ma i supervisori della CIA li hanno costretti a continuare il programma, ripetendo loro ogni giorno che una bomba nucleare sarebbe esplosa negli Stati Uniti e che, se non avessero portato avanti le tecniche di interrogatorio avanzate, la responsabilità dell’attacco sarebbe ricaduta su di loro.<sup>35</sup> Diversi detenuti sono stati sottoposti ad «alimentazione e reidratazione rettale» forzate (pasti liquefatti e liquidi infusi per via rettale).<sup>36</sup> Oltre a sottoporre i prigionieri a torture e trattamenti disumani e degradanti, venivano rivolte minacce di maltrattamenti, di abusi sessuali o di taglio della gola anche alle famiglie dei prigionieri, madri e figli compresi.

Il numero di detenuti sottoposti a questi metodi brutali non è mai stato stabilito in modo attendibile, né è mai stato determinato il numero di morti a causa del regime degli interrogatori potenziati. Ex guardie ed ex detenuti a Guantánamo hanno affermato che le morti (che all’epoca i militari statunitensi chiamavano ‘suicidi’) erano in realtà omicidi sotto tortura.

L’ex Segretario di Stato Colin Powell nel 2006 esordì al Congresso criticando l’amministrazione di cui aveva fatto parte: “Se solo guardate come ci vedono nel mondo e il genere di critiche che ci sono state mosse per Guantánamo, Abu Ghraib e le *rendition*,<sup>37</sup> ci crediate o meno, la gente sta cominciando a chiedersi se rispettiamo davvero i nostri alti standard.”<sup>[38]</sup>

Ma gli Stati Uniti non hanno rispettato i loro «alti standard» neppure nel centro di detenzione di Bagram in Afghanistan, dove i soldati a stelle e strisce si sono

---

<sup>35</sup> <https://www.vox.com/world/2017/6/21/15845896/cia-torture-program-psychologists-testimony-jessen-mitchell>

<sup>36</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/12/10/usa-alimentazione-rettale-pestaggi-cosi-gli-usa-torturavano-i-terroristi/1261004/>

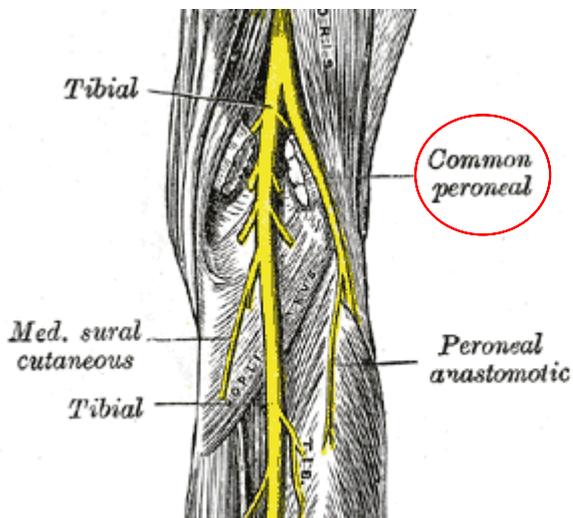
<sup>37</sup> Rendition, cattura/deportazione/detenzione illegale, clandestinamente eseguita in violazione della garanzia del mandato di un giudice per arrestare qualcuno.

<sup>38</sup> Karen DeYoung e Peter Baker, “Bush Detainees Plan to Add to World Doubts of US, Says Powell”, *The Washington Post*, 19 settembre 2006.

macchiati di torture e omicidi di prigionieri, durante l'invasione statunitense di quel Paese situato nel cuore dell'Asia centrale.

Nel 2005, il *New York Times* ottenne un rapporto di duemila pagine dell'esercito statunitense riguardante gli omicidi di due prigionieri civili afgani disarmati da parte delle forze armate statunitensi nel 2002 presso il centro di detenzione di Bagram.

I prigionieri afgani, Habibullah e Dilawar, erano stati incatenati per i polsi al soffitto della cella e percossi fino a causarne la morte. Le autopsie rivelarono gravi traumi alle gambe di entrambi i detenuti. Coroner militari stabilirono che entrambe le morti dei prigionieri erano omicidi.



**Habibullah** morì il 3 dicembre 2002 per mano di diversi soldati statunitensi. I suoi carcerieri avevano ripetutamente colpito l'uomo, incatenato per i polsi al soffitto della cella, con i cosiddetti «colpi peroneali» assestati nella zona supero-laterale della gamba. Colpendo il nervo peroneale comune, si inabilita la gamba e si può provocare la caduta del piede.

I colpi peroneali venivano regolarmente inflitti ai prigionieri dai soldati statunitensi, ed erano denominati «colpi conformi», ossia legali e generalmente accettati come tecniche di interrogatorio.

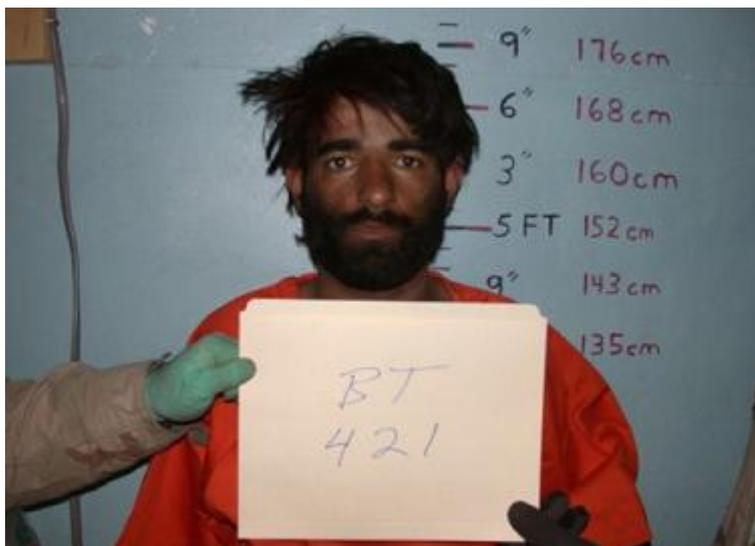
Il 3 dicembre, Habibullah ricevette almeno 9 colpi peroneali da due poliziotti militari. Quando il sergente James P. Boland vide Habibullah il 3 dicembre, questi era in una cella di isolamento, incappucciato, incatenato per i polsi al soffitto e con una catena intorno alla vita. Il suo corpo era riverso in avanti, trattenuto dalle catene. Il sergente Boland entrò nella cella con due soldati specialisti. Uno di loro tolse il cappuccio nero al prigioniero: la testa era piegata da un lato e la lingua sporgeva. Il prigioniero appariva non reattivo. Uno dei due soldati specialisti gli assestò un paio di colpi peroneali. Il corpo inerte di Habibullah ondeggiò avanti e indietro, appeso per i polsi al soffitto. Quando il sergente Boland ritornò nella cella circa 20 minuti dopo, disse

che Habibullah non si muoveva e non aveva polso. Alla fine, il prigioniero fu liberato dalle catene e steso sul pavimento della sua cella. Quando il medico arrivò, il corpo di Habibullah era già freddo.

La dichiarazione militare iniziale descrisse la morte del prigioniero come dovuta a cause naturali. Ma il rapporto finale della autopsia, che si può leggere [qui](#), individuò la causa della morte in una “**embolia polmonare dovuta a lesioni da corpo contundente**”. Nella relazione autoptica, Habibullah è descritto come un maschio Pashtun di 27-28 anni. Manca stranamente il suo nome.

Dei cinque soldati statunitensi accusati di crimini riguardanti gli abusi su Habibullah, quattro furono assolti e uno (il soldato specialista che aveva inferto gli ultimi colpi peroneali al prigioniero mentre questi era agonizzante), che si dichiarò colpevole di reati minori, ricevette una condanna a tre mesi di reclusione, la degradazione e una multa. Nessuno fu condannato per l’omicidio.

La morte di Habibullah non impedì ai soldati statunitensi che operavano nel carcere di Bagram di continuare ad assestare i colpi peroneali ai detenuti; così un secondo afghano, di nome Dilawar, morì alcuni giorni dopo, il 10 dicembre 2002, in circostanze praticamente identiche.<sup>39</sup>



**Dilawar** (nella foto segnaletica a lato) era un tassista e contadino afghano di 22 anni, torturato a morte dai soldati dell’esercito americano presso il centro di detenzione statunitense di Bagram, in Afghanistan. Il giovane, arrestato con tre suoi passeggeri, arrivò alla prigione il 5 dicembre 2002 e fu dichiarato morto cinque giorni dopo.

La sua morte è stata riconosciuta come omicidio, ed è stata oggetto di una indagine da parte dell’esercito americano sugli abusi e sull’uso della tortura nella prigione.

<sup>39</sup> <https://www.nytimes.com/2005/05/20/world/asia/in-us-report-brutal-details-of-2-afghan-inmates-deaths.html>  
[https://en.wikipedia.org/wiki/Habibullah\\_\(Bagram\\_detainee\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Habibullah_(Bagram_detainee))

Dilawar è stato descritto dagli interpreti militari come un uomo non violento né aggressivo. Quando veniva picchiato, gridava ripetutamente “Allah!” Il personale militare statunitense trovava la sua reazione molto divertente, così il prigioniero veniva colpito proprio allo scopo di sentirlo gridare “Allah!” Alla fine, quello “era diventato una specie di scherzo”, secondo quanto riferito da uno dei militari, il quale ha anche aggiunto: “La gente continuava a presentarsi per dare a quel detenuto un colpo peroneale solo per sentirlo gridare «Allah!» Ciò è andato avanti per un periodo di 24 ore e direi che gli siano stati inferti più di 100 colpi.”

Il 10 dicembre, nelle prime ore del giorno, Dilawar, incappucciato e incatenato per i

polsi al soffitto della sua cella come nei quattro giorni precedenti, fu prelevato per il suo ultimo interrogatorio. Durante l’interrogatorio, il detenuto era obbligato a tenere le mani incatenate sopra la testa.

Fisicamente esausto, sofferente, e incapace di eseguire quanto gli veniva richiesto, subì ulteriori maltrattamenti.

Su richiesta di coloro che lo interrogavano, una guardia cercò di costringere il giovane a inginocchiarsi, ma le sue gambe, che erano state colpite per giorni dal personale della prigione, non potevano più piegarsi. Un militare, che lo interrogava, disse a Dilawar che avrebbe potuto vedere un medico dopo aver finito con lui. Ma quando venne rimandato nella sua cella, alle guardie fu ordinato di incatenare nuovamente il prigioniero al soffitto.



Un disegno fatto da Thomas V. Curtis, un ex sergente della polizia militare USA, che mostra come Dilawar fosse incatenato al soffitto.

Passarono diverse ore prima che un medico andasse finalmente a vedere Dilawar. A quel punto, il detenuto era morto e il suo corpo cominciava a irrigidirsi.

I carcerieri americani avevano continuato a torturare il giovane afgano perfino quando questi stava morendo davanti ai loro occhi.

Passarono molti mesi prima che gli investigatori dell’esercito statunitense scoprissero un altro raccapricciante dettaglio: la maggior parte di coloro che lo avevano

interrogato ritenevano che Dilawar fosse un uomo innocente, che semplicemente guidava il suo taxi vicino alla base americana nel momento sbagliato.

I risultati dell'autopsia sul corpo di Dilawar individuarono la causa della morte nelle "lesioni da corpo contundente agli arti inferiori". Il medico legale aggiunse: "Ho visto lesioni simili in un individuo investito da un autobus." Lesioni analoghe avevano concorso anche alla morte dell'altra vittima di omicidio, Habibullah.

Un coroner disse che i tessuti delle gambe del giovane tassista "erano stati sostanzialmente spappolati" a causa dei numerosi colpi ricevuti ("più di 100 colpi in 24 ore"). Se il prigioniero fosse sopravvissuto alle torture, avrebbe dovuto subire l'amputazione delle gambe.

I portavoce militari affermarono che entrambi i prigionieri (Habibullah e Dilawar) erano morti per cause naturali, anche dopo che i coroner militari ebbero stabilito che si trattava di omicidi. Nessun soldato o agente di polizia militare è mai stato condannato per le torture e l'omicidio di Dilawar.

Nel marzo 2006, il giornalista americano Scott Pelley, corrispondente di "60 Minutes" (programma della CBS News), intervistò Lawrence Wilkerson, un colonnello in pensione dell'esercito degli Stati Uniti, già nominato Capo di Stato maggiore dal Segretario di Stato Colin Powell nel 2002, durante la prima amministrazione di George W. Bush. Wilkerson disse a "60 Minutes" di poter «fiutare» un insabbiamento degli abusi, e che Powell gli aveva chiesto di indagare su come i soldati americani fossero arrivati a usare la tortura. Wilkerson dichiarò: "Stavo sviluppando in primo luogo il quadro di come tutto questo era iniziato, e ciò mi ha allarmato tanto quanto gli abusi stessi, perché sembrava che l'autorizzazione per gli abusi fosse arrivata dai vertici del governo degli Stati Uniti."<sup>[40]</sup>

In un articolo pubblicato il 18 febbraio 2005 sul quotidiano britannico *The Guardian* così titolato: "*Papers reveal Bagram abuse*" ("Documenti rivelano gli abusi di

---

<sup>40</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Dilawar\\_\(torture\\_victim\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Dilawar_(torture_victim)); (CBS' "60 Minutes" expose on killings in Afghanistan: Former aide to Powell: authorization for torture came from "the very top").

[https://en.wikipedia.org/wiki/Bagram\\_torture\\_and\\_prisoner\\_abuse](https://en.wikipedia.org/wiki/Bagram_torture_and_prisoner_abuse)

<https://www.nytimes.com/2005/05/20/world/asia/in-us-report-brutal-details-of-2-afghan-inmates-deaths.html>

Il caso del giovane tassista afgano Dilawar è stato raccontato dal regista statunitense Alex Gibney nel [documentario](#) "*Taxi to the Dark Side*" ("Un taxi verso il lato oscuro") (2007), vincitore del premio Oscar 2008.

Bagram”), si parla di prigionieri sottoposti a finte esecuzioni, fotografati nudi in posizioni oscene imposte, sodomizzati e obbligati a subire mortificazioni sessuali, percossi con esiti traumatici, minacciati con cani, bendati e appesi a un gancio in una gabbia per giorni, con pause occasionali. I documenti ottenuti dal *Guardian* contengono prove che tali abusi sono avvenuti nel principale centro di detenzione di Bagram, vicino alla capitale Kabul, nonché in una installazione statunitense più piccola vicino alla città di Kandahar. I documenti indicano altresì che gli abusi in Afghanistan e in Iraq sono stati coperti dalle forze statunitensi, anche dopo lo scandalo di Abu Ghraib. I detenuti che volevano denunciare gli abusi subiti sono stati costretti a ritirare le loro denunce, dopo che i soldati li avevano minacciati di trattenerli nella prigione a tempo indeterminato. Le fotografie, che mostravano militari statunitensi in posa in finte esecuzioni di detenuti bendati e legati, sono state distrutte di proposito dopo lo scandalo di Abu Ghraib, per evitare “una nuova ondata di indignazione pubblica”.<sup>[41]</sup> La violenza veniva usata per estorcere informazioni o come punizione per la violazione di regole; ma, in altre occasioni, “la tortura sembra essere stata suggerita dalla noia o dalla crudeltà, o da entrambe”.<sup>42</sup>

Lo storico americano Alfred McCoy, autore del libro “*A Question of Torture: CIA Interrogation, From the Cold War to the War on Terror*”, 2006 (“Una questione di tortura: l’interrogatorio della CIA, dalla Guerra Fredda alla Guerra al Terrore”), ha affermato: “Subito dopo la pubblicazione delle numerose foto [di detenuti torturati nella prigione di Abu Ghraib] a metà del 2004, il 35% degli americani intervistati hanno ritenuto che la tortura fosse accettabile in alcune circostanze. Anche dopo le foto di Abu Ghraib! E io penso che ciò dimostri come questo tipo di cultura popolare abbia dato vita a un gruppo di sostenitori della tortura, che consente alla Casa Bianca di Bush di farla franca riguardo al modo in cui distorce leggi e trattati [...]”.<sup>[43, 44]</sup>

---

<sup>41</sup> <https://www.theguardian.com/world/2005/feb/18/usa.iraq>

<sup>42</sup> <https://www.andyworthington.co.uk/2009/07/01/when-torture-kills-ten-murders-in-us-prisons-in-afghanistan/>

<sup>43</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=aCi-YjXEXP4>

<sup>44</sup> Il libro “*A Question of Torture*” del prof. Alfred McCoy è una straordinaria esposizione dello sviluppo e della diffusione della tortura psicologica da parte della CIA, dalla Guerra Fredda ad Abu Ghraib e oltre. In questo resoconto rivelatore dello sforzo cinquantennale della CIA per sviluppare nuove forme di tortura, lo storico Alfred



Qui sopra, "tattiche di interrogatorio potenziato", nella prigione di Abu Ghraib, in Iraq.

Carolyn Wood, capitano dell'esercito degli Stati Uniti, è un ufficiale dell'intelligence militare che ha prestato servizio sia in Afghanistan che in Iraq. È stata implicata nel *Rapporto Fay*<sup>[45]</sup> per aver «fallito» in diversi aspetti del suo comando riguardo alla sua supervisione degli interrogatori ad Abu Ghraib. È stata accusata da *Amnesty International* di essere coinvolta a livello centrale nei casi di abusi perpetrati sui prigionieri a Bagram nel 2002 e ad Abu Ghraib nel 2003. Nel luglio 2002, la Wood era al comando di circa 20 analisti e addetti agli interrogatori nell'unità di intelligence

---

McCoy scopre le radici profonde e inquietanti degli scandali di Abu Ghraib e Guantánamo. Lungi dal considerare queste vicende come aberrazioni isolate secondo quanto affermato dalla Casa Bianca, il libro mostra che questi abusi sono il prodotto di un programma segreto di lunga data concernente gli interrogatori dei prigionieri. Sviluppato al costo di miliardi di dollari, il metodo della CIA realizza una sinergia di traumi fisici e psicologici, la cui somma è “un martellamento del piano esistenziale dell'identità personale”, attuando la prima innovazione nella tortura da secoli. Le tecniche semplici – che coinvolgono deprivazione sensoriale, isolamento, incappucciamento, stare in piedi per ore, caldo e freddo estremi – costituiscono un assalto a tutto campo ai sensi della vittima, distruggendo le basi della identità personale. McCoy segue gli anni della ricerca – che ha coinvolto le università e l'esercito americano – e la diffusione del metodo, dal Vietnam attraverso l'Iran fino al Centro America. Ripercorre come, dopo l'11 settembre, la tortura sia diventata l'arma preferita di Washington sia nelle prigioni della CIA collocate in varie parti del mondo, sia nei Paesi “favorevoli alla tortura” in cui vengono inviati i detenuti. Infine, McCoy sostiene che le informazioni estratte con la coercizione non hanno valore. Scrupolosamente documentato e raccontato in modo avvincente, *“A Question of Torture”* è una devastante accusa delle pratiche disumane che si sono diffuse in tutto il sistema di intelligence, danneggiando le leggi americane, l'esercito e il prestigio internazionale.

<sup>45</sup> Il Rapporto Fay, ufficialmente intitolato *Investigation of Intelligence Activities at Abu Ghraib*, era un'indagine militare sulle torture e gli abusi dei prigionieri nella prigione di Abu Ghraib in Iraq. Oltre agli abusi, il rapporto citava almeno otto casi di detenuti fantasma, o detenuti nascosti al Comitato Internazionale della Croce Rossa e ad altri gruppi per i diritti umani. Il generale Paul J. Kern ha riconosciuto che avrebbero potuto esserci più di una dozzina di casi, e altri rapporti in seguito hanno confermato che avrebbero potuto essere più di 100, sollevando domande da parte dei media sul ruolo della CIA nella prigione.

situata nel centro di detenzione di Bagram; qui ella ampliò le procedure di interrogatorio con l'uso di posizioni 'stressanti' (scomode e dolorose), segregazione fino a trenta giorni, denudamento dei detenuti, uso di cani d'assalto per intimorire i prigionieri.



Detenuto dopo il morso di un cane d'assalto.

Successivamente, il 4 agosto 2003, la Wood fu assegnata ad Abu Ghraib, dove promosse l'istituzione di un *Hard Site* ad Abu Ghraib, ossia un'area di isolamento per ospitare i prigionieri ritenuti di interesse per l'intelligence. L'*Hard Site* fu inaugurato il 25 agosto 2003.

In una testimonianza davanti al Comitato per i servizi armati del Senato degli Stati Uniti, il colonnello dell'esercito Marc Warren dichiarò che Carolyn Wood aveva ampliato l'elenco delle tecniche di interrogatorio

dell'esercito. Inoltre, Warren ammise che i metodi escogitati dalla Wood, se usati in determinate combinazioni, [“possono benissimo... violare le Convenzioni di Ginevra”](#). Carolyn Wood fu insignita di **due Stelle di Bronzo** per i servizi che aveva fornito in Afghanistan e in Iraq: una **Stella di Bronzo** le fu assegnata con la citazione [“al valore”](#); una seconda **Stella di Bronzo** le fu conferita per [“servizio meritorio eccezionale”](#) come capo degli addetti agli interrogatori dell'intelligence militare a Bagram.<sup>46</sup>

In una lettera aperta indirizzata all'allora Segretario alla Difesa statunitense Donald Rumsfeld, l'organizzazione non governativa Human Rights Watch scrisse: [“L'incapacità del governo \[statunitense\] di ritenere il proprio personale responsabile di gravi abusi ha generato una cultura di impunità tra alcuni membri del personale. E come sapete, parte del personale coinvolto in precedenti abusi in Afghanistan è stato ora coinvolto in successivi abusi in Iraq. \[...\] Il sistema di detenzione in Afghanistan continua a funzionare al di fuori dello Stato di diritto. Gli Stati Uniti continuano a](#)

<sup>46</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Carolyn\\_Wood](https://en.wikipedia.org/wiki/Carolyn_Wood); Interview with John Yoo from *“A Few Bad Apples?”*, CBC, November 16, 2005; [www.cbc.ca/fifth/badapples/interviews\\_yoo.html](http://www.cbc.ca/fifth/badapples/interviews_yoo.html)

trattenere i detenuti afgхани [...] in violazione degli obblighi statunitensi ai sensi delle leggi sui conflitti armati e della legge afghana applicabile.”<sup>[47]</sup>

Degno di nota è il fatto che alcuni membri della polizia militare e dell'intelligence militare addetti agli interrogatori, che erano stati precedentemente coinvolti in torture, abusi e uccisioni di prigionieri in Afghanistan, furono in seguito coinvolti in torture, abusi e uccisioni di prigionieri ad Abu Ghraib, in Iraq.

Il colonnello Marc Warren testimoniò al Congresso che il capitano Carolyn Wood aveva portato in Iraq le procedure di interrogatorio sviluppate durante il servizio in Afghanistan. Questo fatto suggerisce che almeno alcuni degli abusi perpetrati successivamente in Iraq avrebbero potuto essere evitati.<sup>48</sup>

## I MEMORANDUM SULLE PRATICHE DI TORTURA

(OVVERO COME LA PIÙ GRANDE DEMOCRAZIA DEL PIANETA USA LA TORTURA)

I TORTURE MEMOS (Memorandum sulle pratiche di tortura), anche noti come *Memorandum Bybee* o *Parere sugli interrogatori 8 gennaio 2002*, sono una serie di memorandum redatti nel 2002, durante la presidenza di George W. Bush. La stesura di questi documenti avvenne a opera del vice-Assistente del Procuratore generale degli Stati Uniti d'America, John Yoo, e sottoscritti dall'Assistente Procuratore Generale a capo dell'Office of Legal Counsel, Jay Bybee.<sup>49</sup> In questi rapporti si suggeriva alla CIA, al Dipartimento della Difesa e al Presidente l'utilizzo per i detenuti di sofferenze fisiche e mentali, di coercizioni come la privazione del sonno, l'immobilizzazione in posizioni 'stressanti' (contorte, spossanti, dolorose), e il waterboarding (annegamento controllato). Nei MEMOS si sosteneva che questi atti, pur se generalmente considerati come tortura, potevano essere considerati 'legali' sulla

---

<sup>47</sup> <https://www.hrw.org/news/2004/12/13/open-letter-us-secretary-defense-donald-rumsfeld>

<sup>48</sup> <https://www.hrw.org/news/2004/12/13/open-letter-us-secretary-defense-donald-rumsfeld>

<sup>49</sup> Jay Scott Bybee è un presunto criminale di guerra, avvocato e giurista americano che presta servizio come giudice di circoscrizione degli Stati Uniti presso la Corte d'Appello degli Stati Uniti per il Nono Circuito. Mentre prestava servizio nell'amministrazione Bush come assistente del Procuratore generale per l'Office of Legal Counsel (la divisione del Dipartimento di Giustizia che assiste il Procuratore generale nella sua funzione di consulente legale del Presidente), Bybee ha firmato i "Torture Memos" nell'agosto 2002. Bybee è un membro della Chiesa mormone. Il 19 novembre 2013, il figlio ventiseienne, Scott Greer Bybee, si è suicidato nel cortile di un tempio mormone a Las Vegas. ([https://en.wikipedia.org/wiki/Jay\\_Bybee](https://en.wikipedia.org/wiki/Jay_Bybee))

base di un'interpretazione estensiva dei poteri presidenziali, giustificata dallo stato di “guerra al terrorismo”.

In seguito agli attacchi dell'11 settembre, l'amministrazione George W. Bush aveva classificato i detenuti come combattenti illegali, sostenendo che non erano protetti dalle Convenzioni di Ginevra come prigionieri di guerra.

Tra la fine del 2001 e l'inizio del 2002, questi detenuti furono sottoposti a percosse, scosse elettriche, esposizione a temperature estreme, sospensione dal soffitto per le braccia, annegamento in secchi d'acqua. Un numero sconosciuto di prigionieri morì in conseguenza di queste torture.<sup>50</sup>

Nell'aprile 2002, la CIA aveva catturato il suo primo prigioniero ritenuto importante, Abu Zubaydah, e lo aveva trasferito in uno dei ‘siti neri’ (prigioni segrete) della CIA. Durante il periodo sotto la custodia della CIA, Zubaydah fu ampiamente interrogato con tecniche potenziate; egli venne sottoposto a waterboarding per 83 volte in un mese; subì numerose altre tecniche di tortura, tra cui: nudità forzata; privazione del sonno usando luci intense e musica ad alto volume; confinamento in piccole scatole buie; privazione di cibo solido; immobilizzazione in posizioni stressanti; aggressioni fisiche. Novanta videocassette, contenenti le registrazioni di centinaia di ore di interrogatori di Zubaydah, furono tra quelle distrutte dalla CIA nel 2005.<sup>[51]</sup>

Michael Hayden, all'epoca direttore della CIA, affermò che la conservazione delle videocassette rappresentava una minaccia per il personale della CIA coinvolto, e che, se i contenuti delle registrazioni fossero trapelati, avrebbero potuto comportare l'identificazione del personale della CIA con il rischio di ritorsioni.

L'ex analista e funzionario della CIA, John Kiriakou, ha affermato che, mentre Zubaydah era sotto la custodia della CIA, una scatola piena di scarafaggi gli fu versata addosso all'interno di una bara in cui era stato confinato per due settimane; questa tortura sfruttava la fobia che Zubaydah aveva nei confronti degli scarafaggi.<sup>52</sup>

Mentre era sotto la custodia della CIA, Zubaydah perse l'occhio sinistro.

---

<sup>50</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Torture\\_Memos](https://en.wikipedia.org/wiki/Torture_Memos); [https://en.wikipedia.org/wiki/Jay\\_Bybee](https://en.wikipedia.org/wiki/Jay_Bybee)

<sup>51</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/2005\\_CIA\\_interrogation\\_videotapes\\_destruction](https://en.wikipedia.org/wiki/2005_CIA_interrogation_videotapes_destruction)

<sup>52</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Abu\\_Zubaydah](https://en.wikipedia.org/wiki/Abu_Zubaydah)

I memorandum fornivano così alla CIA la copertura legale per torturare i detenuti usando le tecniche di interrogatorio potenziato.

Rispondendo a un ascoltatore di uno show radiofonico conservatore, l'allora vicepresidente degli Stati Uniti, Dick Cheney, difese il waterboarding, dicendo: “Per me [il waterboarding] è un gioco da ragazzi; ma per un po’ sono stato criticato come il vicepresidente della tortura.”<sup>[53]</sup>

In una intervista del 2007, Lawrence Wilkerson, un colonnello in pensione dell'esercito degli Stati Uniti ed ex Capo di Stato maggiore del Segretario di Stato degli USA Colin Powell, ha reso alcune importanti dichiarazioni (qui sotto riportate) in merito alle torture sui prigionieri perpetrate nelle basi operative degli Stati Uniti.

“Quando [...] dici [ai soldati]: avete carta bianca, potete stuprare, saccheggiare, depredare, potete sparare a chi volete. Quando lo fai anche solo intuire; quando, come ufficiale, giri la testa dall'altra parte nel momento in cui un atto sconveniente viene compiuto; quando, per esempio, vedi qualcuno sparare a un tale che sta cercando di arrendersi e giri la testa dall'altra parte e non glielo impedisce, tu stai rafforzando, nella mente di quella persona e nella mente di tutti coloro che stanno guardando, l'idea che agire in quel modo vada bene. Così è iniziato tutto. E l'affermazione di Donald Rumsfeld, secondo cui si trattava di «poche mele marce», era solo una sciocchezza. Non si trattava solo di «poche mele marce»! Si trattava di politica.”

“Uccidere persone e torturare persone, a mio avviso, va al di là di qualsiasi cosa abbiamo mai fatto in questo Paese, con l'eccezione della schiavitù al suo culmine, quando in realtà linciavamo i neri, li impiccavamo, li torturavamo, ecc. ecc. A mio avviso, le torture [sui prigionieri] sono più o meno alla pari con i crimini che abbiamo compiuto contro i neri, in termini di degrado dei nostri valori e della nostra cultura, e di ciò in cui dovremmo davvero credere e in cui affermiamo di credere in questo Paese.”<sup>[54]</sup>

---

<sup>53</sup> Dal film documentario “*Taxi to the Dark Side*” (<https://www.youtube.com/watch?v=aCi-YjXEXP4>).

<sup>54</sup> “Torturing Democracy” ([https://nsarchive2.gwu.edu/torturingdemocracy/interviews/lawrence\\_wilkerson.html](https://nsarchive2.gwu.edu/torturingdemocracy/interviews/lawrence_wilkerson.html)).

È risaputo che i neri venivano linciati. Quello che non si sa è che la stessa cosa è accaduta ai cinesi in California.<sup>55</sup> L'aspetto più scioccante del linciaggio negli Stati Uniti non è tanto la crudeltà di questa esecuzione sommaria, operata di propria iniziativa da parte di privati cittadini, senza previa condanna giudiziaria del presunto delinquente, ma il fatto che questa uccisione a furor di popolo mancava completamente di riprovazione da parte dell'opinione pubblica. La gente andava a vedere i corpi penzolanti da un ramo d'albero di neri uccisi dopo ore di tortura, e si faceva anche fotografare.



Linciaggio di due uomini neri, i cui corpi senza vita penzolano da un albero, mentre la folla sorridente si mette in posa per una foto ricordo.

### LA TEORIA DELLE «POCHE MELE MARCE»

Nel settembre 2004, quattro mesi dopo che le fotografie delle torture e sevizie subite dai prigionieri nel carcere di Abu Ghraib erano venute alla luce, la teoria

---

<sup>55</sup> La violenza contro i cinesi in California include una serie di massacri, rivolte, segregazione, sfruttamento, espulsioni e altre azioni violente che furono diretti contro le comunità cinesi durante la metà e la fine del XIX secolo. Solo nel 1880, le comunità cinesi furono attaccate in 34 città della California, spesso con il risultato che la Chinatown locale veniva saccheggiata e bruciata da teppisti bianchi. ([https://en.m.wikipedia.org/wiki/Anti-Chinese\\_violence\\_in\\_California](https://en.m.wikipedia.org/wiki/Anti-Chinese_violence_in_California))

dell'amministrazione statunitense, secondo cui il problema era limitato ad Abu Ghraib e ad alcuni soldati degenerati, venne demolita. Infatti, l'8 settembre 2004, otto generali e ammiragli statunitensi in pensione scrissero al presidente Bush osservando quanto segue: “Non meno di cento inchieste criminali, militari e amministrative sono state avviate su pratiche statunitensi apparentemente improprie o illegali relative alla detenzione e agli interrogatori. Dato il gran numero di individui e luoghi coinvolti in questi rapporti, non è più possibile considerare queste accuse semplicemente come pochi casi di un problema isolato.”<sup>[56]</sup>

I fatti sono cocciuti, e alla fine hanno smentito la narrazione delle “poche mele marce”.

I CRIMINI DI GUERRA DEGLI STATI UNITI sono le violazioni delle leggi e del diritto consuetudinario di guerra commesse dalle forze armate statunitensi, e hanno incluso: esecuzioni sommarie di prigionieri catturati o che si erano arresi; abusi su prigionieri; uso della tortura;<sup>57</sup> stragi di civili; stupri, mutilazioni; distruzione di proprietà civili, ecc. Il governo federale degli Stati Uniti si oppone fermamente al trattato della *Corte penale internazionale* (CPI),<sup>58</sup> sostenendo che la Corte non disponga di controlli ed equilibri, quindi non accetta la giurisdizione della CPI sui propri cittadini.

I bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki (6 agosto 1945 - 9 agosto 1945), pur avendo tutti i requisiti di un crimine di guerra e di un mostruoso crimine contro l'umanità, non hanno avuto alcuna conseguenza giudiziaria per gli Stati Uniti. Scrive M. Castagna: “Insomma, nell'agosto del 1945 la guerra era finita. Dell'asse della Triplice non era rimasto più niente. Hitler e Mussolini erano morti e il Giappone era una nazione distrutta, accerchiata, senza cibo, senza medicine, e nella propria perenne carenza assoluta di acqua potabile. Sarebbe capitolata miseramente di lì a poco senza

---

<sup>56</sup> “USA: Human dignity denied: Torture and accountability in the war on terror” (Amnesty International, 27 October 2004) (<https://www.amnesty.org/en/wp-content/uploads/2021/06/amr511452004en.pdf>).

<sup>57</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Torture\\_in\\_the\\_United\\_States](https://en.wikipedia.org/wiki/Torture_in_the_United_States)

<sup>58</sup> La Corte penale internazionale è un tribunale per crimini internazionali che ha sede a L'Aia, nei Paesi Bassi. La sua competenza è limitata ai crimini più seri che riguardano la comunità internazionale nel suo insieme, cioè il genocidio, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra, e di recente anche il crimine di aggressione (art. 5, par. 1, Statuto di Roma). La Corte ha una competenza complementare a quella dei singoli Stati, dunque può intervenire se (e solo se) gli Stati non possono (o non vogliono) agire per punire crimini internazionali.

più spargimenti di sangue, bastava solo attendere un mese e sarebbe implosa nella propria miseria sociale. No, non vi era nessun motivo di sganciare due bombe atomiche e provocare tale orrore. A parte testare gli effetti scientifici di due sistemi esplosivi. Ammazzare trecentomila civili per un esperimento, più un paio di milioni morti nei successivi dieci anni a causa del fall-out radioattivo. Per che cosa? Per un esperimento che gli americani definirono «male necessario»; queste le due parole con le quali il presidente progressista americano Truman derubricò l'accaduto.»<sup>[59]</sup>

In un articolo del 24 maggio 2007 pubblicato sul quotidiano *La Repubblica.it*, intitolato “*La tragedia di Oppenheimer*”, a firma di P. Odifreddi, si legge quanto segue: “Il Novecento, un secolo non avaro di orrori e bestialità, ha vissuto le sue giornate più buie e crudeli il 6 e 9 agosto 1945, quando due bombe atomiche rasero al suolo due città indifese e sterminarono in un lampo duecentomila civili inermi. Le bombe erano state costruite nel megalaboratorio di Los Alamos da un gruppo di scienziati diretto dal fisico Robert Oppenheimer, che il 17 marzo 1946 confessò a Harry Truman: «SENTO CHE ABBIAMO LE MANI SPORCHE DI SANGUE». Al che il Presidente degli Stati Uniti rispose: «POCO MALE, VERRÀ VIA SOTTO IL RUBINETTO». E aggiunse, disgustato, poco dopo al Sottosegretario di Stato Dean Acheson: «Non portarmi più quell'individuo. Dopotutto, lui non ha fatto altro che fabbricare la bomba. Sono io che l'ho fatta scoppiare!»”<sup>[60]</sup>



Durante la guerra del Pacifico, i militari statunitensi hanno spesso ucciso intenzionalmente i prigionieri giapponesi dopo che si erano arresi.

Lo storico statunitense James J. Weingartner ha parlato di una convinzione diffusa tra gli americani che i giapponesi fossero “animali” o “subumani” indegni del normale trattamento accordato ai prigionieri di guerra.

Propaganda statunitense anti-giapponese.

<sup>59</sup> “Hiroshima e Nagasaki: poca memoria per il genocidio di migliaia di cattolici giapponesi”, di Matteo Castagna (<https://www.aldomariavalli.it/2021/08/07/hiroshima-e-nagasaki-poca-memoria-per-il-genocidio-di-migliaia-di-cattolici-giapponesi/>)

<sup>60</sup> [http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/05/24/la-tragedia-di-oppenheimer.html?refresh\\_ce](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/05/24/la-tragedia-di-oppenheimer.html?refresh_ce)



Il collezionismo di parti del corpo dei giapponesi uccisi fu praticato dai soldati americani su così ampia scala al punto di preoccupare le autorità militari.<sup>61</sup>

Nella immagine qui a lato, un marinaio statunitense infila con aria divertita una sigaretta tra la mascella e la mandibola di un teschio appartenuto a un giapponese, e conservato come portafortuna, a bordo della USS PT-341.



Il 22 maggio 1944, la copertina della rivista *Life* mostrava una foto di vago sapore amletico: una giovane donna che osserva un teschio con aria perplessa. La didascalia recitava così: “Una giovane donna dell’Arizona scrive al suo fidanzato arruolato in Marina una nota di ringraziamento per il teschio *Jap* [termine razzista, che sta per ‘giapponese’, accomunabile al nostro *terrone*] che le ha inviato in regalo.”

La ragazza non sembra particolarmente sconvolta dal pensiero che fino a qualche mese prima quel teschio aveva un nome e un cognome. La rivista non sembra allarmata dal regalo e dallo spirito con cui

viene fatto. Perfino al presidente Truman fu offerto da un parlamentare un tagliacarte realizzato con l’avambraccio di un caduto giapponese.

Il maggior generale Raymond Hufft delle forze armate statunitensi diede istruzioni alle sue truppe di non tenere prigionieri quando attraversarono il Reno nel 1945. Dopo la guerra, ripensando ai crimini di guerra che aveva autorizzato, Hufft ammise: “Se fossero stati i tedeschi a vincere, avrei dovuto essere processato io a Norimberga al posto loro.”<sup>[62]</sup>

<sup>61</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Crimini\\_di\\_guerra\\_statunitensi\\_\(seconda\\_guerra\\_mondiale\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Crimini_di_guerra_statunitensi_(seconda_guerra_mondiale))

<sup>62</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/United\\_States\\_war\\_crimes#European\\_theater](https://en.wikipedia.org/wiki/United_States_war_crimes#European_theater)

Un elenco di crimini di guerra perpetrati dalle forze armate statunitensi sarebbe sempre lontano dall'essere completo. Di seguito, sono discussi alcuni di questi crimini.

**LA TIGER FORCE** – Durante la guerra del Vietnam, l'esercito statunitense istituì una unità di combattimento speciale che divenne nota come *Tiger Force*, e che doveva essere composta dai soldati migliori che l'esercito americano potesse offrire; questi avrebbero potuto operare sul campo senza supervisione. La loro missione era quella di cercare i nascondigli dei nemici, in modo che i bombardamenti potessero essere mirati con precisione. Dovevano andare dove nessuna truppa statunitense era arrivata e diventare tutt'uno con la giungla. Ma quello che accadde, durante i sette mesi (tra maggio e novembre 1967) in cui la *Tiger Force* si calò nell'abisso, è roba da incubi.

I loro crimini furono innumerevoli, la loro follia superò ogni immaginazione, tanto che per quasi quattro decenni la storia della *Tiger Force* rimase coperta dal Pentagono con ordini che si estendevano fino alla Casa Bianca. I documenti furono occultati, distrutti, e agli uomini fu ordinato di non dire nulla. Ma una persona non eseguì gli ordini.

Michael D. Sallah, un giornalista del quotidiano *The Blade* (Toledo, Ohio), entrò in possesso di documenti riservati e inediti, relativi a un'indagine sui crimini di guerra perpetrati dalla unità di combattimento *Tiger Force*. Fu il colonnello dell'esercito americano Henry Tufts a consegnarglieli prima di morire, nel 2002.<sup>[63]</sup>

I documenti mostravano come i soldati della *Tiger Force* avessero compiuto quella che si ritiene essere la più lunga serie di atrocità da parte di un plotone durante la guerra. Hanno scagliato granate nei rifugi dove si nascondevano donne e bambini; hanno ucciso civili disarmati; hanno compiuto stupri e torture; hanno sparato ai prigionieri; hanno tagliato le orecchie e il cuoio capelluto alle loro vittime, come

---

<sup>63</sup> (<https://www.nytimes.com/2017/09/26/opinion/vietnam-tiger-force-atrocities.html>) “The Tiger Force Atrocities” di Michael D. Sallah, *The New York Times*, 26 settembre 2017. (<https://www.youtube.com/watch?v=sJXWevo3fNo>) [The Vietnam War] *Tiger Force: A True Story of Men and War* (2007).

souvenir; hanno ucciso gli abitanti dei villaggi senza alcun motivo e ne hanno abbandonati molti in fosse comuni. Alcuni ex soldati, che avevano fatto parte della *Tiger Force*, rintracciati dal giornalista investigativo Sallah nel 2003, vollero precisare che la loro non era stata una unità “canaglia”: i suoi membri avevano fatto solo ciò che era stato ordinato loro di fare; i loro superiori erano a conoscenza di quello che i soldati della *Tiger Force* stavano facendo. Gli ordini che avevano ricevuto li obbligavano a trattare i civili come nemici, e a misurare il successo delle loro operazioni dal conteggio dei cadaveri; il numero dei cadaveri influiva anche sulle promozioni. Come con il massacro di My Lai nel 1968, in cui le truppe americane uccisero centinaia di donne, bambini e anziani in villaggi che erano vicini all’area operativa della *Tiger Force*, anche in questo caso i comandanti hanno avuto un ruolo a distanza nell’incoraggiare quei crimini e poi nel nascondere quanto accaduto. Si stima che il plotone della *Tiger Force* abbia ucciso centinaia di abitanti disarmati negli altopiani centrali del Vietnam, tra maggio e novembre 1967. “Non tenevamo il conto”, ha detto l’ex soldato semplice Ken Kerney al giornalista Sallah. “Sapevo che era sbagliato [uccidere i civili], ma era una pratica accettabile.”

“Per sette mesi, i soldati della *Tiger Force* si sono spostati attraverso gli altopiani centrali, uccidendo centinaia di civili disarmati – in alcuni casi torturandoli e mutilandoli – in un’ondata di violenza mai rivelata al pubblico americano”, ha scritto il quotidiano *The Blade*. “Donne e bambini sono stati fatti saltare in aria intenzionalmente in rifugi sotterranei. Anziani contadini sono stati fucilati mentre lavoravano nei campi. I prigionieri sono stati torturati e giustiziati: le loro orecchie e i loro scalpi sono stati tagliati e conservati come souvenir. Un soldato ha preso a calci i denti dei civili uccisi per estrarre le loro otturazioni d’oro.” “Bruciare capanne e villaggi, sparare ai civili e lanciare granate nei rifugi erano tattiche comuni per le forze di terra americane in tutto il Vietnam”, hanno affermato gli ex membri del famigerato plotone.<sup>64</sup> Nel maggio 1967, la *Tiger Force* fu inviata nella provincia di Quang Ngai per spostare i civili in centri di ricollocazione sorvegliata, in modo che i

---

<sup>64</sup> <https://www.nytimes.com/2017/09/26/opinion/vietnam-tiger-force-atrocities.html> “The Tiger Force Atrocities” di Michael D. Sallah, *The New York Times*, 26 settembre 2017.

contadini non potessero più coltivare il riso, privando così il nemico di un approvvigionamento alimentare fondamentale.

Invece di combattere contro i soldati, quel plotone stava distruggendo la vita delle persone, sia uccidendole sia sradicandole dalle loro case e dalle loro attività di sussistenza. Una dozzina di veterani della *Tiger Force* hanno riferito a *The Blade* che ciò li ha portati a diventare ancora più brutali, e a sfogare la loro aggressività sulle persone che avrebbero dovuto invece tutelare. La catena di atrocità perpetrate dal plotone cambiò per sempre la vita dei sopravvissuti.

Alcuni membri del plotone iniziarono un macabro rituale: recidere le orecchie dei morti e modellarle in collane: “Non era qualcosa che si faceva di nascosto; – ha detto un veterano del plotone a *The Blade* – era un comportamento alla luce del sole e in pubblico. Moltissimi ragazzi della 101<sup>a</sup> Divisione tagliavano le orecchie.”

Il comandante in capo del plotone, il tenente colonnello Gerald Morse, contrassegnò le tre compagnie del battaglione, cui la *Tiger Force* apparteneva, con queste lettere: A (Assassini), B (Barbari), C (Tagliagole; in inglese: Cutthroats), esponendo i nomi su un cartello sopra il quartier generale del battaglione.

I comandanti del plotone avevano detto ai soldati che le sparatorie contro i civili erano consentite perché si trovavano in una «zona di fuoco libero», dove le truppe americane potevano sparare a loro piacimento senza l’approvazione dei comandanti; un approccio questo che produsse milioni di vittime civili in tutto il Vietnam, imputabili non solo alla catena di crimini commessi dai soldati statunitensi sul terreno, ma anche ai bombardamenti USA indiscriminati sulle popolazioni civili.

Gli ex soldati del plotone hanno riferito agli investigatori di aver sparato contro i civili perché avevano ricevuto **l’ordine di uccidere qualsiasi cosa si muovesse**; e i comandanti avevano anche imposto loro il codice del silenzio, dicendo: “Quello che succede qui, resta qui.”

Lo storico Guenter Lewy ha scritto nel suo libro “*America in Vietnam*” del 1978: “Se un soldato uccideva un civile, era improbabile che l’incidente venisse segnalato come un crimine di guerra. Era molto più probabile che il capo plotone, sotto pressione per

il conteggio delle vittime e tutt'altro che ansioso di ammettere l'assenza di una buona disciplina del fuoco nella sua unità, denunciasse l'incidente come «sospetto Viet-Cong ucciso mentre fuggiva».

Il giornalista investigativo e storico Nicholas Turse, che nel 2003 era un dottorando alla Columbia University, dopo aver esaminato gli archivi del governo, disse che questi erano pieni di resoconti di atrocità simili a quelle commesse dalla *Tiger Force*. “La cosa spaventosa – osservò Turse – è che non c’era niente che distinguesse il caso della *Tiger Force* da tutti gli altri. Era solo una delle centinaia di atrocità simili.”<sup>[65]</sup>

Il 22 aprile 1971, il futuro senatore, segretario di Stato e candidato alla presidenza degli Stati Uniti, John Kerry, allora ufficiale della Marina congedato da poco, pronunciò un veemente discorso davanti alla *Commissione per le relazioni estere* del Senato, a Washington. La trascrizione di quell'incontro offre una lettura da far rizzare i capelli. Le truppe ritornate dal Vietnam hanno raccontato di massacri di civili; soldati che sparavano alla cieca; l'artiglieria usata per bombardare i villaggi; prigionieri lanciati dagli elicotteri; orecchie mozzate lasciate asciugare al sole o scambiate con birre; verifiche degli accendini prima di appiccare il fuoco ai villaggi. Qui di seguito, alcuni brani della testimonianza di John Kerry davanti alla Commissione del Senato.

“Vorrei parlare, in rappresentanza di tutti quei veterani, e dire che diversi mesi fa a Detroit abbiamo avuto un'indagine in cui più di 150 veterani, congedati con onore e molti altamente decorati, hanno testimoniato di crimini di guerra commessi [dalle forze armate statunitensi] nel sud-est asiatico; non incidenti isolati, ma crimini compiuti quotidianamente con la piena consapevolezza degli ufficiali a tutti i livelli di comando.”<sup>[66]</sup>

I veterani del Vietnam “hanno raccontato di aver commesso stupri, di aver tagliato teste, di aver collegato i cavi dei telefoni portatili ai genitali dei prigionieri e di aver

---

<sup>65</sup> “The Tiger Force Atrocities” di Michael D. Sallah, *The New York Times*, 26 settembre 2017. (<https://www.nytimes.com/2017/09/26/opinion/vietnam-tiger-force-atrocities.html>)

[https://en.wikipedia.org/wiki/Nick\\_Turse#Operation\\_Speedy\\_Express\\_expos%C3%A9](https://en.wikipedia.org/wiki/Nick_Turse#Operation_Speedy_Express_expos%C3%A9)

<https://www.youtube.com/watch?v=A7x6upOmdrw> Nick Turse Describes the Real Vietnam War.

<sup>66</sup> (<https://text.npr.org/3875422>) Transcript: Kerry Testifies Before Senate Panel, 1971.

acceso la corrente, di aver amputato arti, di aver fatto saltare in aria corpi, di aver sparato a caso contro i civili, di aver raso al suolo villaggi in un modo che ricordava Gengis Khan, di aver sparato a bovini e cani per divertimento, di aver avvelenato le scorte di cibo, di aver devastato le campagne del Vietnam del Sud oltre alla normale devastazione prodotta dalla guerra, e alla normale e molto speciale devastazione provocata dai bombardamenti sul Paese.”<sup>[67]</sup>

Seguono altre dichiarazioni rese da Kerry in quella occasione.

“Vorrei parlarvi un po’ di quale sia il risultato dei sentimenti che questi uomini portano con sé dopo essere tornati dal Vietnam. Il Paese non lo sa ancora, ma ha creato un mostro, un mostro sotto forma di milioni di uomini a cui è stato insegnato a trattare e a trafficare con la violenza, e a cui è stata data la possibilità di morire per il più grande nulla in assoluto.”

“Abbiamo scoperto che la maggior parte dei vietnamiti non conosceva nemmeno la differenza tra comunismo e democrazia. Volevano solo lavorare nelle risaie, senza elicotteri che li mitragliassero e bombe al napalm che bruciassero i loro villaggi e dilaniassero il loro Paese.”

“Abbiamo visto l’America perdere il senso della moralità quando ha accettato con molta freddezza [il massacro di] My Lai, e si è rifiutata di rinunciare all’immagine dei soldati americani che distribuiscono barrette di cioccolato e gomme da masticare. Abbiamo imparato il significato delle «zone di fuoco libero» sparando a qualsiasi cosa si muovesse, e siamo stati a guardare mentre l’America stimava a poco prezzo la vita degli orientali. Abbiamo assistito alla falsificazione americana del conteggio dei cadaveri, in realtà alla glorificazione del conteggio dei cadaveri [includendo cioè i civili uccisi nel conteggio dei soldati nemici uccisi].”

“Siamo qui a Washington anche per dire che il problema di questa guerra non è solo una questione di guerra e di diplomazia. È parte integrante di tutto ciò che, come esseri umani, stiamo cercando di comunicare alla gente di questo Paese: la questione del razzismo, che dilaga nell’esercito, e anche tante altre questioni, come l’uso delle

---

<sup>67</sup> (<https://text.npr.org/3875422>) Transcript: Kerry Testifies Before Senate Panel, 1971.

armi, la nostra ipocrisia nello scomodare le Convenzioni di Ginevra e usarle come giustificazione per la continuazione di questa guerra, quando siamo noi i più colpevoli di violazioni delle Convenzioni di Ginevra rispetto a qualsiasi altro esercito, per l'uso di zone di fuoco libero, per il fuoco molesto,<sup>68</sup> per le missioni «cerca e distruggi», per i bombardamenti, per la tortura dei prigionieri, per l'uccisione dei prigionieri.”

“Penso che [la responsabilità di quanto è accaduto in Vietnam] dipenda dagli uomini che hanno progettato le zone di fuoco libero. Penso che risieda negli uomini che incoraggiano il conteggio dei corpi. Penso che dipenda in gran parte da questo Paese, che permette a un minore di 14 anni di vedere 12.500 morti in televisione; che glorifica la *sindrome di John Wayne* [...];<sup>[69]</sup> che ci permette, durante l'esecuzione dei movimenti di riscaldamento a corpo libero, di contare fino a quattro e, al quarto conteggio, di alzarci e gridare «Uccidi!» all'unisono; che espone nelle caserme manifesti con un vietnamita crocifisso, ricoperto di sangue, sotto il quale c'è scritto: «Uccidi il gook!» [gook: termine dispregiativo, altamente offensivo, dato dagli americani alle persone di origine asiatica]; e chiaramente penso che chi ha la responsabilità di tutto questo abbia prodotto una simile orribile aberrazione.”<sup>[70]</sup>



Un soldato statunitense indossa un elmetto su cui è scritta la frase: "Kill a gook for GOD" («Uccidi un gook per DIO»).

<sup>68</sup> Il *fuoco molesto* è una forma di guerra psicologica in cui una forza nemica è soggetta a colpi di artiglieria o di armi leggere casuali, imprevedibili e intermittenti per un periodo di tempo prolungato (di solito di notte e in periodi di bassa intensità di conflitto) nel tentativo di minare il morale, aumentare i livelli di stress del nemico e negargli l'opportunità di dormire, riposare e rifornirsi. Ciò riduce la prontezza generale e la capacità di combattimento del nemico. Come suggerisce il nome, il fuoco molesto viene intrapreso come una forma estrema di fastidio senza un grande sforzo, per produrre vittime significative o per supportare un attacco più ampio. L'intento è semplicemente quello di garantire che il nemico non possa mai riposare completamente o occuparsi di compiti non correlati al combattimento, e debba sempre essere vigile e al riparo dal fuoco in arrivo. Per questo motivo, il fuoco molesto è spesso condotto di notte (o 24 ore su 24 se le risorse lo consentono) e da un piccolo numero di cannoni o pezzi di artiglieria piuttosto che dall'intero contingente. La negazione del sonno e lo stato di allerta costante, che il fuoco molesto induce, sono fisicamente e psicologicamente insostenibili dalla fanteria oltre un certo periodo di tempo, e alla fine provoca nei fanti un grave stress degenerativo e il degrado delle capacità di combattimento. [NdR]

<sup>69</sup> Soldati e medici militari in Vietnam hanno detto che la *sindrome di John Wayne* era abbastanza diffusa tra i soldati. Si tratta di una patologia da stress dovuta alla impossibilità di uguagliare l'ideale di coraggio militare sovrumano esemplificato da John Wayne. [NdR]

<sup>70</sup> (<https://text.npr.org/3875422>) Transcript: Kerry Testifies Before Senate Panel, 1971.

David H. Hackworth, un ex colonnello dell'esercito degli Stati Uniti, veterano delle guerre in Corea e in Vietnam, noto per il suo ruolo nella istituzione e nel comando della *Tiger Force*, disse di aver costituito l'unità *Tiger Force* nel 1965 per combattere la guerriglia usando tattiche di guerriglia. Hackworth non era al comando dell'unità durante il periodo coperto dagli articoli pubblicati su *The Blade*, perché aveva lasciato il Vietnam. “Il Vietnam è stato un'atrocità fin dall'inizio.” – ha detto Hackworth in una intervista telefonica – Era quel tipo di guerra senza fronte, una guerra di grande frustrazione. C'erano centinaia [di massacri come quello] di My Lai. La tua tessera veniva perforata in base al numero di cadaveri che avevi contato.”<sup>[71]</sup>

In una guerra in cui le forze armate statunitensi facevano affidamento sul conteggio delle vittime come misura del successo, la *Tiger Force* faceva la sua parte.



Soldati della Tiger Force vanno di pattuglia nell'ottobre 1967.

L'esercito degli Stati Uniti iniziò a indagare sulla *Tiger Force* dopo che un soldato di un'altra unità aveva riferito ai funzionari che un membro della *Tiger Force* aveva decapitato un bambino, dopo averne ucciso la madre. I riassunti dell'indagine, che includevano dozzine di dichiarazioni giurate di ex membri del plotone, arrivarono

<sup>71</sup> “Report on Brutal Vietnam Campaign Stirs Memories”, By John Kifner, *The New York Times*, Dec. 28, 2003. (<https://www.nytimes.com/2003/12/28/us/report-on-brutal-vietnam-campaign-stirs-memories.html>)

alla Casa Bianca e all'ufficio del Segretario dell'esercito tra il 1971 e il 1973. Il rapporto finale fu archiviato nel 1975, senza alcuna comunicazione pubblica.

Dopo la pubblicazione della terribile storia della *Tiger Force* su *The Blade*, l'esercito degli Stati Uniti aprì un riesame della precedente indagine sulla unità *Tiger Force*, ma non fornì informazioni aggiuntive. L'11 maggio 2004, il tenente colonnello Pamela Hart informò i giornalisti di *The Blade* di essere stata troppo occupata a rispondere agli abusi sui prigionieri compiuti dai soldati statunitensi in Iraq per poter controllare lo stato del caso *Tiger Force*.<sup>72</sup>

Nel 2004, i giornalisti investigativi Michael D. Sallah, Mitch Weiss e Joe Mahr del *Toledo Blade* vinsero il Premio Pulitzer per i loro otto mesi di indagini e rapporti sui crimini di guerra commessi dalla *Tiger Force*.

Segue uno schema riassuntivo dei crimini di guerra commessi dalla *Tiger Force*, secondo le dichiarazioni di soldati che vi parteciparono e di altri che li hanno descritti:

- tortura e uccisione dei prigionieri come prassi abituale;
- uccisione intenzionale e abituale di abitanti disarmati dei villaggi vietnamiti, inclusi uomini, donne, bambini e anziani;
- pratica abituale di tagliare e collezionare le orecchie delle vittime;
- pratica di indossare collane fatte con orecchie umane;
- pratica di tagliare e conservare gli scalpi delle vittime;
- episodi in cui i soldati della *Tiger Force* hanno puntato le armi sugli abitanti dei villaggi vietnamiti, uccidendoli;
- un episodio in cui un soldato della *Tiger Force* ha ucciso un bambino e gli ha tagliato la testa, dopo che la madre del bimbo era stata uccisa;
- un episodio in cui una giovane madre è stata drogata, stuprata e poi uccisa;
- omicidio di due fratelli ciechi, di storpi e di anziani, oltre all'uccisione abituale di donne e bambini.

---

<sup>72</sup> ([https://en.wikipedia.org/wiki/Tiger\\_Force](https://en.wikipedia.org/wiki/Tiger_Force)) Joe Mahr (12 May 2004), "Tiger Force answers still elusive", Toledo Blade.

I civili uccisi (uomini non combattenti, donne, bambini, anziani) furono conteggiati come “combattenti nemici”. Il numero elevato di vittime della *Tiger Force* venne incoraggiato dai funzionari militari.<sup>73</sup>

Né i comandanti né i soldati della *Tiger Force* sono mai stati ritenuti responsabili di crimini di guerra, nonostante le prove. L’esercito ha indagato sulle accuse per quattro anni e mezzo, ma non è mai stata presentata alcuna incriminazione, e gli uomini della *Tiger Force* sono risultati tra i più decorati nella guerra del Vietnam. Hanno anche ricevuto una *Presidential Unit Citation*, decorazione assegnata alle unità delle Forze Armate degli Stati Uniti “per l’eroismo straordinario nel combattere un nemico armato”.



Nella foto, donne vietnamite fuggono con i loro bambini dai villaggi bombardati e incendiati dalle forze armate statunitensi. Ai soldati a stelle e strisce occorre davvero "un coraggio straordinario" per aggredire e uccidere nemici disarmati e indifesi come questi!

<sup>73</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Tiger\\_Force](https://en.wikipedia.org/wiki/Tiger_Force)

**IL PROGRAMMA PHOENIX** – Nei giorni più bui della guerra del Vietnam, la CIA (*Central Intelligence Agency*) americana avviò segretamente un vasto programma di rapimenti, torture e omicidi ideato per destabilizzare l’infrastruttura del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud (comunemente noto come Viet Cong).<sup>74</sup> Le vittime del *Programma Phoenix* erano civili vietnamiti, uomini e donne, sospettati di nascondere informazioni sul nemico; ma molti finivano nella lista nera perché presi di mira dal personale di sicurezza corrotto del Vietnam del Sud, che cercava di estorcere denaro o di sbarazzarsi – per motivi personali – di individui non graditi, mediante false accuse. Tra il 1965 e il 1972, circa 81.700 civili non combattenti furono «neutralizzati» (un eufemismo che significava: imprigionati, piegati con la tortura o uccisi); uomini e donne vennero sottoposti a lunghe detenzioni senza processo, a torture orribili, a stupri brutali, a esecuzioni, il tutto sotto gli occhi attenti delle agenzie governative statunitensi.

L’operazione *Phoenix* prendeva di mira i civili, **non** i combattenti. I civili sudvietnamiti, i cui nomi apparivano nelle liste nere potevano essere rapiti, torturati, detenuti per due anni (rinnovabili fino a sei anni) senza processo, o assassinati semplicemente sulla parola di un informatore anonimo.

Al culmine dell’attuazione del programma, gli alti funzionari di *Phoenix* avevano imposto una quota di 1800 «neutralizzazioni» al mese alle persone che gestivano il programma sul campo, aprendo così agli abusi da parte di agenti di sicurezza corrotti, poliziotti, politici e organizzazioni criminali, che potevano ricattare civili innocenti dicendo loro: “Se non fai quello che voglio, sei un Viet Cong, e finisci nella lista nera.” Le «neutralizzazioni» imposte dal *Programma Phoenix* venivano spesso condotte a mezzanotte, quando le ignare vittime erano a casa e dormivano nei loro letti. L’operazione *Phoenix* era, tra l’altro, uno strumento per terrorizzare l’intera popolazione e tenerla in uno stato di sottomissione. Spesso, gli atti orrendi compiuti

---

<sup>74</sup> Nel *Programma Phoenix* erano coinvolti, oltre alla CIA, le Forze per le operazioni speciali degli Stati Uniti, il Comando di assistenza militare degli Stati Uniti in Vietnam, le Forze Speciali della Us Navy (la Marina Usa), il Corpo dei Marines, agenti della Squadra di addestramento dell’esercito australiano in Vietnam, la Forza nazionale di polizia della Repubblica del Vietnam.

dai partecipanti al programma erano fatti sembrare – a fini di propaganda – come se fossero stati attuati dal nemico.

L'efficacia del programma veniva misurata in base al numero di persone che erano state «neutralizzate». Nel 1970, c'erano 704 consulenti americani di *Phoenix* in tutto il Vietnam del Sud. Perquisizioni casuali, detenzioni lunghe e su larga scala di civili innocenti, e l'uso eccessivo della potenza di fuoco ebbero un effetto deleterio sulla popolazione civile. L'intelligence derivata dagli interrogatori veniva spesso utilizzata per svolgere missioni di “ricerca e distruzione”, volte a trovare e uccidere i membri del Viet Cong.

I metodi di tortura utilizzati nei centri di interrogatorio includevano: stupro, stupro di gruppo, stupro con anguille o con serpenti o con oggetti duri, stupro seguito da omicidio; scossa elettrica (“l'ora della campanella”) ottenuta collegando fili elettrici ai genitali (sia di uomini sia di donne) o ad altre parti sensibili del corpo, come la lingua; tortura dell'acqua (waterboarding o annegamento controllato); tortura dell'aereo, in cui le braccia del prigioniero venivano legate dietro la schiena e la corda avvolta su un gancio attaccato al soffitto, sospendendo il prigioniero a mezz'aria, dopodiché veniva malmenato; percosse con tubi di gomma o fruste; uso di cani poliziotto per sbranare i prigionieri.<sup>75</sup>

Le operazioni di *Phoenix* spesso miravano ad assassinare determinati soggetti o a provocarne la morte con altri mezzi. Il tenente Vincent Okamoto dell'esercito degli Stati Uniti, un ufficiale di collegamento dell'intelligence per il *Programma Phoenix* per due mesi nel 1968, dichiarò quanto segue: “Il problema era: come trovi le persone incluse nella lista nera? Non è che tu avessi il loro indirizzo e numero di telefono. La procedura normale sarebbe quella di entrare in un villaggio, afferrare qualcuno e domandargli: «Dov'è il tale Nguyen?» La metà delle volte, le persone avevano così paura che non avrebbero detto nulla. Quindi una squadra di *Phoenix* prendeva l'informatore, gli metteva un sacco sopra la testa, faceva due buchi in modo che potesse vedere, gli metteva un cavo per telecomunicazioni intorno al collo a guisa di

---

<sup>75</sup> Valentine, Douglas (1990). “The Phoenix Program: America's Use of Terror in Vietnam”, William Morrow & Company, p. 85. ([https://en.wikipedia.org/wiki/Phoenix\\_Program](https://en.wikipedia.org/wiki/Phoenix_Program))

un lungo guinzaglio, e lo accompagnava attraverso il villaggio, dicendogli: «Quando passiamo davanti alla casa di Nguyen, grattati la testa». Poi, quella notte, la squadra di *Phoenix* sarebbe ritornata e avrebbe bussato alla porta indicata dall'informatore, dicendo: «Pesce d'aprile, bastardo!» Chiunque avesse risposto alla porta sarebbe stato spacciato. Per gli uomini del *Programma Phoenix*, chi rispondeva alla porta era un comunista, compresi i suoi familiari. A volte la squadra rientrava al campo con le orecchie tagliate alle vittime, per dimostrare di aver ucciso delle persone.”

Il giornalista investigativo Seymour Hersh, che aveva svelato il massacro di My Lai, scrisse che le statistiche ufficiali del Vietnam del Sud stimavano che, delle 81.740 persone «neutralizzate», 41.000 erano state uccise.

L'ex analista della CIA Samuel A. Adams, in una intervista con *CBC News* (la più grande emittente canadese), ha parlato di *Phoenix* come di un programma di omicidi che includeva anche la tortura. Ha aggiunto che le persone venivano uccise anche mediante il lancio dagli elicotteri, allo scopo di minacciare e intimidire coloro che dovevano essere sottoposti a interrogatorio.

Dopo che gli abusi del *Programma Phoenix* iniziarono a essere denunciati, il programma venne ufficialmente chiuso, sebbene sia continuato sotto il nome di *Plan F-6*, fino alla caduta di Saigon nel 1975.<sup>[76]</sup>



Un membro della CIA aiuta gli sfollati a salire su un elicottero Air America il 29 aprile 1975, poco prima che Saigon cada, nell'avanzata delle truppe del Vietnam del Nord.

Questa è l'immagine più iconica della evacuazione di Saigon.

Essa illustra:

- la vittoria del Vietnam del Nord;
- la fine della assurda e atroce guerra del Vietnam;
- l'evacuazione dal Vietnam di tutto il personale diplomatico, militare e civile statunitense.

---

<sup>76</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Phoenix\\_Program](https://en.wikipedia.org/wiki/Phoenix_Program)

Ci si potrebbe domandare come mai gli americani, che si considerano una nazione governata dalle leggi e dall'etica del *fair play*, abbiano potuto ideare un programma così terrificante come *Phoenix*. Tanto il programma quanto le persone che vi hanno partecipato sono la prova che nella psiche umana, a volte, c'è un lato oscuro.

Dalla guerra del Vietnam in poi, i successivi governi americani sono affondati sempre più in profondità nel vortice di operazioni segrete, apparentemente per combattere il terrorismo, e il popolo americano ha perduto, a poco a poco, il contatto con gli ideali cosiddetti 'democratici' che un tempo – secondo l'opinione prevalente – definivano il loro concetto di nazione.

**OPERAZIONE SPEEDY EXPRESS** – “Ancora oggi, i vietnamiti del delta del Mekong ricordano gli orrori dell'*Operazione Speedy Express* e gli innumerevoli civili uccisi [dalle forze armate statunitensi] per aumentare il numero delle vittime. I registri dell'esercito indicano che nessuna truppa della 9<sup>a</sup> Divisione di Fanteria, per non parlare dei comandanti, è mai stata sottoposta alla corte marziale per aver ucciso civili durante l'operazione.” (Nick Turse)<sup>77</sup>

Lo scopo dell'operazione era quello di portare la guerra al nemico nel Delta del Mekong e tagliare le sue linee di rifornimento dalla Cambogia. L'esercito americano impiegò 8000 fanti, 50 pezzi di artiglieria, 50 elicotteri e un vasto bombardamento aereo. L'aeronautica militare degli Stati Uniti utilizzò cacciabombardieri per effettuare 3381 attacchi aerei tattici. I militari statunitensi impiegarono anche dispositivi *sniffer* (annusatori di persone), per rilevare la presenza di esseri umani grazie ai loro peculiari effluvi, come quelli riscontrabili nelle urine e nel sudore.

L'operazione, guidata dal Maggiore Generale Julian J. Ewell, ebbe inizio il 1° dicembre 1968 e si concluse l'11 maggio 1969.

Robert Kaylor, corrispondente della *United Press International*, affermò che, secondo i consiglieri americani impiegati per la soppressione della resistenza vietnamita nel delta del Mekong, durante l'*Operazione Speedy Express* la 9<sup>a</sup>

---

<sup>77</sup> “A My Lai a Month (In Operation Speedy Express, new evidence of civilian slaughter and cover-up in Vietnam)”. By Nick Turse, November 13, 2008. (<https://www.thenation.com/article/archive/my-lai-month/>)

Divisione di Fanteria dell'esercito statunitense si era concessa "l'uccisione sfrenata" di civili attraverso "l'uso indiscriminato della potenza di fuoco di massa".<sup>78</sup>

Con l'*Operazione Speedy Express*, la 9<sup>a</sup> Divisione di Fanteria statunitense rivendicò un numero di cadaveri di nemici pari a 10.899, tuttavia la Divisione catturò solo 748 armi, e questo nonostante il fatto che i combattenti Viet Cong fossero bene armati. Com'era possibile un simile rapporto tra un numero così elevato di combattenti nemici uccisi e un numero così esiguo di armi catturate?

Nel maggio 1970, un soldato che aveva partecipato a *Speedy Express* scrisse una lettera confidenziale di dieci pagine a William Westmoreland, allora Capo di Stato maggiore dell'esercito statunitense, affermando che le atrocità della 9<sup>a</sup> Divisione ammontavano a "un massacro di My Lay al mese per oltre un anno". Malgrado ciò, Westmoreland si adoperò per annullare una indagine sulle atrocità su larga scala descritte dal soldato nella sua lettera. Il soldato parlava di elicotteri da combattimento che falciavano civili non combattenti, di attacchi aerei contro i villaggi, di agricoltori uccisi nei loro campi, mentre i comandanti americani spingevano incessantemente per avere un numero elevato di vittime. I funzionari militari identificarono l'autore della lettera come George Lewis, un sergente che aveva combattuto con la 9<sup>a</sup> Divisione nel Delta del Mekong dal giugno 1968 al maggio 1969, ed era stato insignito del *Purple Heart*. Ma gli investigatori non lo contattarono mai.

Grazie al lavoro di giornalisti investigativi come Nick Turse, le terribili affermazioni del sergente furono confermate. L'indagine svelò un quadro inquietante di massacri di civili su una scala così vasta da far impallidire My Lai, e un insabbiamento ai massimi livelli dell'esercito. Gli omicidi di civili inermi non furono un incidente o un'aberrazione. Erano invece il risultato di politiche di comando, che avevano trasformato ampie zone del delta del Mekong in «zone di fuoco libero» dove qualsiasi essere umano poteva essere ucciso, in uno sforzo incessante per ottenere un numero elevato di vittime. Sebbene la carneficina nel Delta del Mekong non sia iniziata né

---

<sup>78</sup> "Public Affairs: The Military and the Media, 1968-1973", United States Army in Vietnam, by William M. Hammond. Center of Military History United States Army, Washington, D.C., 1996, p. 238. ([https://history.army.mil/html/books/091/91-2/CMH\\_Pub\\_91-2-B.pdf](https://history.army.mil/html/books/091/91-2/CMH_Pub_91-2-B.pdf))

finita con lo *Speedy Express*, questa operazione fornisce una nuova e cruda fotografia del massacro abietto che ha caratterizzato le azioni statunitensi durante la guerra del Vietnam.<sup>79</sup>

In altre due lettere inviate l'anno successivo ad altri generali di alto rango, il sergente riferì che artiglieria, attacchi aerei ed elicotteri da combattimento avevano devastato le aree popolate da civili; che i cecchini della 9<sup>a</sup> Divisione avevano sparato ai contadini per aumentare il numero di cadaveri; che era prassi comune detenere civili disarmati e costringerli a camminare davanti all'uomo di punta di una squadra di soldati americani per far scattare trappole esplosive nemiche.

Secondo il sergente, tutte queste uccisioni di civili erano avvenute per un motivo: “Il generale in carica e tutti i comandanti ci stressavano tutto il tempo per ottenere un grande numero di vittime.”



Il comandante della 9<sup>a</sup> Divisione di Fanteria, l'allora Maggiore Generale Julian J. Ewell (nella foto a lato), arrivò a essere conosciuto all'interno dell'esercito come il “*macellaio del Delta*”, a causa della sua fissazione per il conteggio delle vittime. Non veniva fatto alcun tentativo per determinare se le persone fossero civili disarmati o nemici; di conseguenza, un gran numero di non combattenti furono uccisi o feriti. I vietnamiti morti erano le vittime della ossessione dei comandanti per il conteggio dei cadaveri.

Durante il periodo di Ewell al comando della 9<sup>a</sup> Divisione, dal febbraio 1968 all'aprile 1969, le sue unità raggiunsero percentuali di uccisioni notevolmente elevate.

L'assillo di Ewell per il conteggio delle vittime fu condiviso con entusiasmo dal suo vice, l'allora colonnello Ira “Jim” Hunt, che prestò servizio come comandante di brigata nella 9<sup>a</sup> Divisione.

---

<sup>79</sup> “A My Lai a Month (In Operation Speedy Express, new evidence of civilian slaughter and cover-up in Vietnam)”. By Nick Turse, November 13, 2008. (<https://www.thenation.com/article/archive/my-lai-month/>)

David Hackworth, un comandante di battaglione durante l'*Operazione Speedy Express*, disse: “Molti civili vietnamiti innocenti sono stati massacrati a causa della spinta di Ewell-Hunt per ottenere il conteggio di vittime più alto della terra.” Hackworth aggiunse che “la 9<sup>a</sup> Divisione aveva il rapporto più basso tra armi catturate e uccisioni di nemici in Vietnam”.<sup>[80]</sup> Venivano prese di mira e uccise tutte le persone che correvano, le persone in pigiama nero,<sup>81</sup> i civili di notte. Inoltre, le unità di fanteria erano costrette a rimanere sul campo fino a quando non avessero totalizzato un numero accettabile di uccisioni. I comandanti statunitensi ottenevano promozioni in base all'alto numero di morti.

L'attenzione ossessiva per il conteggio dei cadaveri, sulla cui base misurare il successo delle operazioni belliche statunitensi, spinse i soldati a gonfiare il numero delle vittime includendovi i civili uccisi, e a commettere atrocità.<sup>82</sup> Come ha scritto Nick Turse, “numeri così alti di vittime sarebbero stati quasi impossibili senza l'inclusione di spettatori innocenti”.<sup>[83]</sup> Turse ha anche sostenuto che le tattiche di Ewell equivalevano a crimini di guerra, e che l'insabbiamento di *Speedy Express* risaliva ai vertici del processo decisionale americano in Vietnam.<sup>84</sup>

**GENOCIDIO O DEMOCIDIO<sup>85</sup> FILIPPINO?** – La guerra filippino-americana, nota anche come “*guerra d'indipendenza filippina*”, venne combattuta tra giugno 1899 e luglio 1902 nel territorio delle attuali Filippine. I nativi filippini volevano vedere riconosciuta la propria indipendenza dagli Stati Uniti d'America, che si erano sostituiti alla precedente dominazione coloniale spagnola, occupando militarmente le

---

<sup>80</sup> “A My Lai a Month (In Operation Speedy Express, new evidence of civilian slaughter and cover-up in Vietnam)”. By Nick Turse, November 13, 2008. (<https://www.thenation.com/article/archive/my-lai-month/>)

<sup>81</sup> Per i contadini vietnamiti, indossare abiti neri durante il lavoro nei campi era perfettamente normale, perché in questo modo avrebbero nascosto tutto lo sporco che inevitabilmente derivava dal lavoro in una risaia.

<sup>82</sup> “A My Lai a Month: How the US Fought the Vietnam War”, by Nick Turse, November 1, 2008, Volume 6 | Issue 11 (<https://apjff.org/-Nick-Turse/2956/article.html>).

<sup>83</sup> “Kill Anything That Moves: The Real American War in Vietnam”, by Nick Turse, 2013.

<sup>84</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Julian\\_Ewell](https://en.wikipedia.org/wiki/Julian_Ewell)

<sup>85</sup> *Democidio* è un termine coniato dal politologo e storico statunitense Rudolph Joseph Rummel (1932-2014), per indicare “l'assassinio di qualunque persona o popolo da parte di un governo, tra cui il genocidio, l'omicidio politico e di massa”. Rummel conio questo termine per includere tutte le forme di omicidio, che vengono compiute da un governo o da organi governativi, che non vengono coperte dalla definizione giuridica di genocidio.

isole Filippine, e propagandando l'annessione dell'arcipelago agli Stati Uniti come un "atto altruistico" e di "liberazione" contro la Spagna colonialista. Per fiaccare la resistenza nemica, gli statunitensi segregarono la popolazione filippina in campi di concentramento, dove molti civili trovarono la morte per fame e malattie. I campi erano circondati da «zone di fuoco libero», dove chiunque vi si trovasse poteva essere ucciso.

Quando F. A. Blake della *Croce Rossa Internazionale* arrivò nelle Filippine su richiesta del capo della resistenza filippina, gli americani lo tennero confinato in Manila. Blake provò a sottrarsi alla sua scorta per andare a vedere di persona cosa stesse accadendo sul campo, ma non gli fu mai permesso di oltrepassare le linee americane; anche così, egli riuscì comunque a vedere villaggi bruciati e corpi di filippini orrendamente mutilati, con ventri aperti e teste mozzate. Blake aspettò di essere tornato a San Francisco per stilare il suo resoconto: "I soldati americani sono determinati a uccidere tutti i filippini."

La guerra e l'occupazione statunitense dell'arcipelago filippino provocarono vaste distruzioni, con un numero di combattenti filippini uccisi stimato fra 25.000 e 36.000; ma la controversia principale riguarda quanti civili morirono durante il conflitto. Il numero esatto delle vittime civili rimane sconosciuto, tuttavia la maggior parte degli storici concorda nel ritenere che debbano essere stimate fra 250.000 e 1.000.000. Nel 1908 Manuel Arellano Remondo, nell'opera "*General Geography of the Philippine Islands*", scrisse: "La popolazione diminuì a causa delle guerre, nel periodo di cinque anni dal 1895 al 1900, considerato che, all'inizio della prima insurrezione, la popolazione stimata era di 9.000.000, e ora (1908), il numero di abitanti dell'arcipelago non supera gli 8.000.000."<sup>[86]</sup>

Certo è che, durante la guerra filippino-americana del 1899, ebbe luogo il primo caso di demicidio massiccio ed esteso. Con l'approvazione, se non addirittura sotto il comando dei loro ufficiali, i soldati americani usarono ampiamente la tortura e spesso spararono ai prigionieri e ai combattenti che si arrendevano. Inoltre, come strategia

---

<sup>86</sup> Spencer Tucker, *The Encyclopedia of the Spanish-American and Philippine-American Wars: A Political, Social, and Military History*, ABC-CLIO, 2009, p. 478.

militare, le forze americane devastarono le aree abitate, distruggendo i villaggi e i raccolti, e uccidendo i civili. I sopravvissuti venivano confinati in campi o villaggi controllati, dove le condizioni di vita erano tali che molti morivano di inedia e di malattie.

Numerose lettere di soldati statunitensi e altri rapporti di prima mano, durante la guerra, attestano la responsabilità dell'esercito americano per la morte di migliaia di nativi. Purtroppo, LA GUERRA DELLE FILIPPINE SEMBRA ESSERE CADUTA IN UN BUCO DI MEMORIA; infatti, le morti causate dagli americani durante la guerra delle Filippine sono solitamente classificate nella guerra ispano-americana.<sup>87</sup>

Durante il conflitto, soldati statunitensi e altri testimoni inviarono lettere a casa in cui descrivevano numerose atrocità commesse dalle forze americane. Ad esempio, nel novembre 1901, il corrispondente da Manila del quotidiano *Philadelphia Ledger*<sup>[88]</sup> scrisse: "L'attuale guerra non è priva di spargimento di sangue, è un impegno da Grande Guerra; i nostri uomini sono stati implacabili, hanno ucciso per sterminare uomini, donne, bambini, prigionieri di guerra e prigionieri in generale, ribelli attivi e persone sospette, da ragazzi di dieci anni di età in su, con l'idea prevalente che il Filipino sia poco più di un cane..."<sup>[89]</sup>

Da alcuni soldati statunitensi di ritorno dalle Filippine giunsero rapporti secondo cui i militari americani, entrando nei villaggi, saccheggiavano le abitazioni e i luoghi di culto, derubavano gli abitanti di qualsiasi cosa di valore; mentre quelli che si avvicinavano alla linea di battaglia con una bandiera bianca in segno di tregua, venivano accolti a fucilate.<sup>90</sup>

Alcune lettere di soldati americani, che esprimevano critiche nei confronti dei loro capi e, in generale, su tutta la condotta della guerra, furono pubblicate sui giornali in

---

<sup>87</sup> Statistics Of Democide, Chapter 13. Death By American Bombing And Other Democide, by R.J. Rummel. <https://www.hawaii.edu/powerkills/SOD.CHAP13.HTM#3/>

<sup>88</sup> Public Ledger è stato un quotidiano di Filadelfia, pubblicato dal 25 marzo 1836 al gennaio 1942.

<sup>89</sup> Howard Zinn, A People's History of the United States. 1942-Present (Revised and Updated Edition), Harper Perennial, 1995, p. 308.

<sup>90</sup> Clinton R. Coulter, Our policy in the Philippines, in San Francisco Call, vol. 86, n. 62, San Francisco, 1° agosto 1899, p. 6. ([https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra\\_filippino-americana](https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_filippino-americana))

America, divenendo notizie nazionali che costrinsero il Dipartimento della Guerra a indagare. Due di queste lettere sono riportate qui di seguito.

Nella prima lettera, un soldato di New York faceva le seguenti inquietanti rivelazioni: “La città di Titatia si è arresa a noi pochi giorni fa, e due compagnie<sup>[91]</sup> l’hanno occupata. La notte scorsa, uno dei nostri ragazzi è stato trovato ucciso a colpi di arma da fuoco e con lo stomaco squarciato. Immediatamente, gli ordini del generale Wheaton sono stati di bruciare la città e uccidere a vista ogni abitante; gli ordini sono stati interamente eseguiti. È stato riferito che circa 1000 tra uomini, donne e bambini sono stati uccisi. Io sto probabilmente diventando senza cuore, poiché vado in estasi quando posso vedere il mio fucile puntato su qualche scuro di pelle [=persona filippina] e premo il grilletto.”

Nella seconda lettera, il caporale Sam Gillis scriveva: “Obblighiamo tutti a rientrare nelle proprie case entro le sette di sera, e diamo loro solo un avvertimento. Se questo viene ignorato, spariamo. Abbiamo ucciso oltre 300 abitanti, la prima notte. Hanno cercato di dar fuoco alla città. Se loro sparano dalla casa, noi bruciamo la casa e tutte quelle vicine, e spariamo agli abitanti, così ora in città sono abbastanza tranquilli.”

Le indagini sul contenuto di queste lettere consistettero nell’inviarne una copia ai superiori degli autori, e nel costringere gli autori a scrivere una ritrattazione. Se un soldato si rifiutava di farlo, veniva accusato di aver scritto e contribuito alla pubblicazione di un articolo contenente volontarie falsità riguardo a sé stesso e false accuse contro i suoi capi.

L’incidente di Balangiga ebbe luogo il 28 settembre 1901 nella città di Balangiga, nell’isola di Samar. Ancora oggi, quando si parla del “*massacro di Balangiga*”, gli americani si riferiscono alla morte di 48 loro soldati, ma il vero massacro doveva ancora avvenire e avrebbe riguardato i nativi filippini.

Dopo l’incidente di Balangiga, il generale di brigata dell’esercito americano Jacob H. Smith chiese l’assistenza del Corpo dei Marines per sottomettere la popolazione

---

<sup>91</sup> La *Compagnia* è un’unità militare terrestre monoarma, cioè composta da personale con specializzazione ed equipaggiamento omogenei, che raggruppa più plotoni, ed è costituita da un numero variabile di persone (tipicamente da 100 a 200) in funzione della composizione dei plotoni. [NdR]

filippina sull'isola di Samar. Il maggiore Littleton Waller e il suo battaglione di marines ricevettero questo incarico. Prima di procedere, il maggiore Waller aveva avuto la seguente conversazione con il generale Smith:

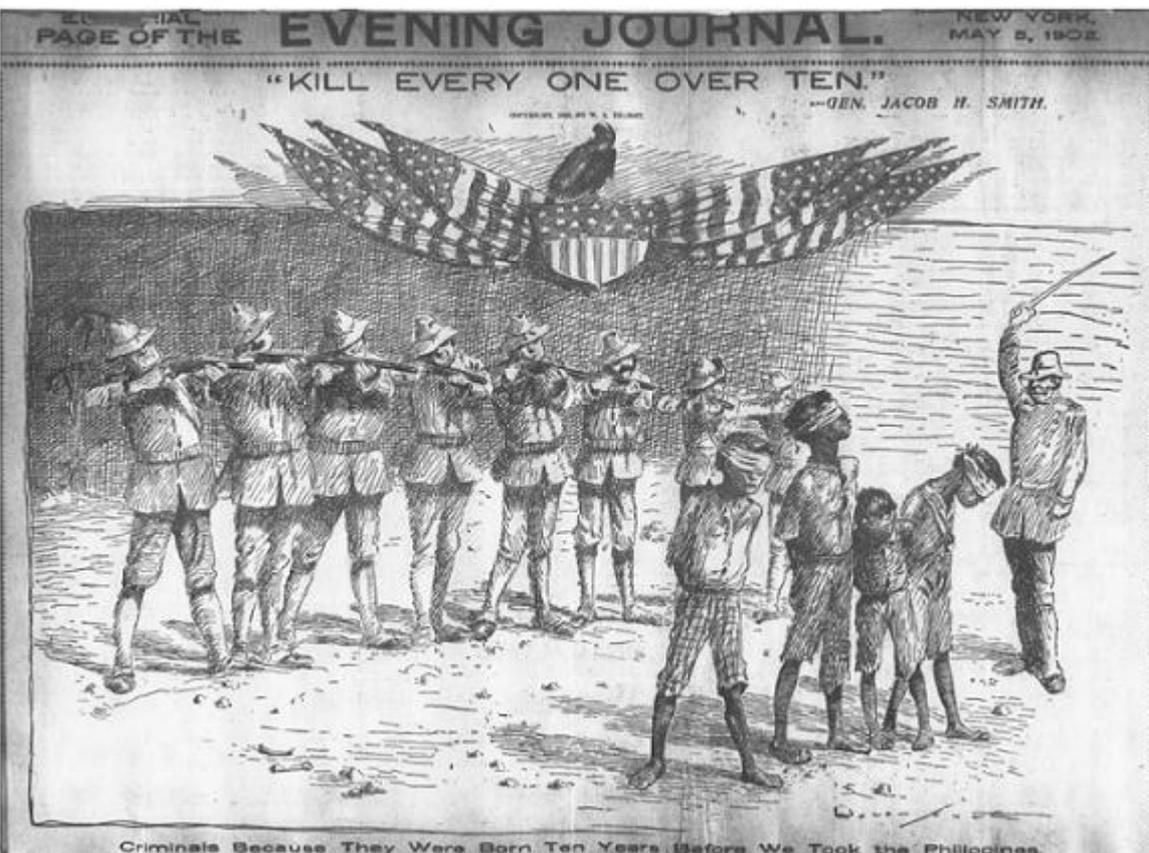
“Non voglio prigionieri. Voglio che uccidiate e bruciate; più ucciderete e brucerete, più mi farete contento. Voglio che siano uccise tutte le persone che sono capaci di portare armi...” – disse il generale Jacob H. Smith.

Poiché era credenza popolare, tra gli americani che prestavano servizio nelle Filippine, che i maschi nativi nascessero con il bolo<sup>92</sup> in mano, il maggiore Waller domandò al generale: “Vorrei conoscere il limite di età da rispettare, signore.”

“Dieci anni.” – rispose il generale Smith.

“Le persone di dieci anni e più sono quelle designate come capaci di portare armi?” – domandò Waller.

“Sì.” – rispose il generale Smith, confermando una seconda volta le sue istruzioni.



Il 5 maggio 1902 sul New York Journal fu pubblicata questa vignetta con un plotone di esecuzione che passa per le armi dei ragazzini filippini, e con un avvoltoio al posto dell'aquila calva, simbolo degli Stati Uniti. Il commento sotto la vignetta recita:

"Criminals because they were born ten years before we took the Philippines."

("Criminali perché sono nati dieci anni prima che noi prendessimo le Filippine.")

<sup>92</sup> Bolo, termine generico largamente impiegato nelle Filippine per indicare un coltello delle dimensioni di un machete utilizzato per gli usi più svariati: ad esempio, adoperato dagli agricoltori come attrezzo da lavoro; spesso portato alla cintura dai venditori ambulanti di cocco per le strade cittadine, o addirittura utilizzato per pescare nelle basse acque delle risaie. [NdR]

Ciò che seguì fu una completa e generalizzata strage di civili. Le tattiche adottate dagli americani furono poche e semplici: fu tagliata ogni possibilità di contatti e di scambi (e quindi di rifornimenti di viveri) tra l'isola e il resto delle Filippine; le truppe statunitensi penetrarono nell'interno distruggendo case, raccolti, sparando alla gente e agli animali da tiro.

Dopo aver ricevuto gli ordini verbalmente dal generale Smith, il maggiore Waller emise ordini scritti per i suoi uomini istruendoli su tutto ciò che avrebbero dovuto distruggere e requisire. A conclusione dei suoi ordini, Waller scrisse: **“Dobbiamo vendicare anche i nostri compagni morti nel nord della Cina: gli uomini assassinati della Nona Fanteria degli Stati Uniti.”** Ciò ovviamente aggiunse ancora più rabbia e odio alle azioni dei soldati. A quanto pare, i cinesi (era l'epoca della *rivolta dei Boxer*) e i filippini avevano, agli occhi degli americani, la stessa natura: per gli americani, gli «asiatici» erano tutti uguali.<sup>93</sup>

Il numero esatto di civili filippini uccisi dalle truppe statunitensi non sarà mai noto; ma una ricerca fatta da uno scrittore britannico negli anni Novanta del Novecento ha stimato circa 2500 civili uccisi nella rappresaglia. Gli storici filippini stimano il numero fino a 50.000 civili uccisi dagli americani sull'isola di Samar.<sup>94</sup>

Verso la fine di marzo 1902, le notizie dei massacri compiuti dagli americani (non solo a Balangiga, ma in varie parti delle Filippine) cominciarono a circolare negli Stati Uniti. L'opinione pubblica americana fu colpita dai resoconti che giungevano dall'arcipelago filippino. Furono istituiti processi per investigare sulle azioni compiute dai soldati statunitensi. Dapprima fu indagato il maggiore Waller per aver ordinato l'esecuzione sommaria (senza processo) di 11 facchini filippini. La difesa di Waller poteva contare sia sul fatto che anche il generale J. Franklin Bell e lo stesso generale Smith avevano ordinato esecuzioni simili su una scala molto più ampia mesi prima, senza che ci fossero state indagini successive; sia sul fatto che il generale Smith aveva perentoriamente ordinato al maggiore Waller di non fare prigionieri.

---

<sup>93</sup> ([http://www.nonsolobush.it/page12\\_Balangiga.php](http://www.nonsolobush.it/page12_Balangiga.php)) “Il massacro di Balangiga (Filippine)”, di Andrea Chiodi, luglio 2007.

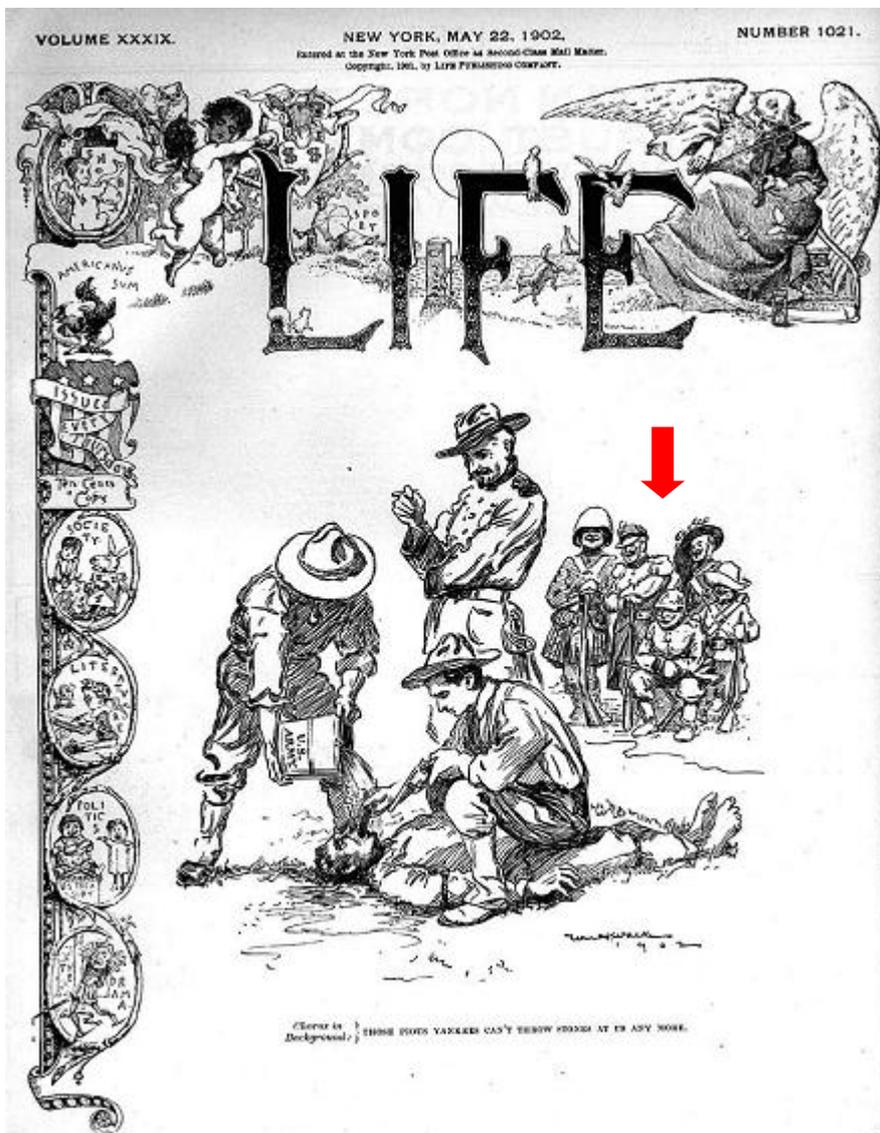
<sup>94</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/March\\_across\\_Samar](https://en.wikipedia.org/wiki/March_across_Samar)

Nel processo contro Waller, fu chiamato come testimone il generale Smith, il quale inizialmente negò di aver dato verbalmente ordini speciali al maggiore; ma fu confutato da altri ufficiali, i quali confermarono il fatto che il generale aveva dato l'ordine di non fare prigionieri e di considerare nemici tutti i filippini maschi al di sopra di dieci anni. Durante il processo, i giornali americani soprannominarono Waller "*il macellaio di Samar*"; nondimeno, il tribunale, con decisione non unanime, prosciolsse Waller da tutte le accuse.

Nel maggio 1902, Smith dovette affrontare la corte marziale per gli ordini che aveva impartito, venendo processato non per omicidio o altri crimini di guerra, ma per "*condotta a danno del buon ordine e della disciplina militare*". La corte marziale condannò Smith a essere semplicemente ammonito. Durante il processo, la stampa americana diede a Smith questi soprannomi: "*Jake che ruggisce all'inferno*", "*il Mostro*", e "*Jake, il deserto ululante*", perché aveva ordinato ai suoi uomini di ridurre l'isola di Samar a un "deserto ululante".

Le aspirazioni imperialistiche degli Stati Uniti incontravano una certa resistenza interna anche nel mondo politico e culturale americano (una delle figure di spicco della "*Lega anti-imperialistica Americana*" era, ad esempio, Mark Twain); ma il presidente in carica William McKinley dipinse la sua decisione di impossessarsi delle Filippine con un fervore tra il mistico-religioso e il moralistico, con sapienti accenni alla convenienza economico-commerciale dell'impresa. In sostanza, il presidente americano McKinley si disse 'ispirato da Dio' nella decisione di impossessarsi delle Filippine: "Quando mi sono reso conto che le Filippine ci erano cadute in grembo, confesso che non sapevo cosa farne. Ho cercato consiglio da tutte le parti, democratici e repubblicani, ma ho ricevuto scarso aiuto. Ho pensato che prima avremmo preso solo Manila; poi Luzon; poi forse anche altre isole. Ho camminato sul pavimento della Casa Bianca notte dopo notte fino a mezzanotte; e non mi vergogno a dirvi, signori, che mi sono inginocchiato e ho pregato Dio Onnipotente per avere luce e guida più di una notte. E, una notte tardi, non so come, sono arrivato alla conclusione:

1. che non potevamo restituire i Filippini alla Spagna: sarebbe stato vile e disonorevole;
2. che non potevamo consegnarli alla Francia e alla Germania (i nostri rivali commerciali in Oriente): sarebbe stato un cattivo affare e una perdita di credibilità;
3. che non potevamo abbandonarli a loro stessi: erano inadatti ad autogovernarsi e presto avrebbero avuto un'anarchia e un malgoverno laggiù, peggiore di quello della Spagna;
4. che non ci restava altro da fare che prendere tutti i Filippini, educarli, elevarli, civilizzarli e Cristianizzarli e, con la grazia di Dio, fare il meglio che potevamo per loro, come nostri simili per i quali anche Cristo è morto.»<sup>[95]</sup>



Le fotografie della tortura dell'acqua non circolavano negli Stati Uniti durante la guerra filippino-americana, ma le illustrazioni sì. In questa copertina del numero del 22 maggio 1902 della rivista statunitense LIFE, un coro sorridente di figure europee (indicate dalla freccia rossa) osservano l'esercito americano mentre infligge la tortura dell'acqua a un prigioniero filippino, e intonano: "Quei pii yankee [=statunitensi] non possono più tirarci pietre addosso." Il messaggio schietto era che, con la loro condotta atroce nelle Filippine, gli americani, che spesso criticavano gli imperialisti europei per i loro crudeli eccessi, si erano mostrati capaci di fare altrettanto.

<sup>95</sup> Il generale James Rusling, "Intervista con il presidente William McKinley", The Christian Advocate 22 gennaio 1903. "Il massacro di Balangiga (Filippine)", di Andrea Chiodi, luglio 2007 ([http://www.nonsolobush.it/page12\\_Balangiga.php](http://www.nonsolobush.it/page12_Balangiga.php)).

Nella foto seguente, soldati americani e un collaboratore autoctono applicano la “cura dell’acqua” a un prigioniero filippino. La tortura consisteva nel distendere un prigioniero sulla schiena, costringerlo ad aprire la bocca mediante un bastone di bambù, e versargli litri d’acqua in gola. Incapace di difendersi, il prigioniero veniva pompato con acqua finché il suo stomaco non era vicino al punto di scoppio. Poi, veniva sottoposto a interrogatorio. Se si rifiutava di rispondere, un soldato, stando in piedi o inginocchiato sul ventre del prigioniero, forzava l’acqua a uscire. Un rapporto di un soldato americano riferiva che un tizio con un notevole peso, saltando sul ventre di un prigioniero filippino sottoposto alla tortura, gli aveva fatto uscire “dalla bocca un getto d’acqua alto fino a circa due metri”. Questa tortura veniva ripetuta fino a quando il prigioniero non si fosse deciso a parlare oppure fosse morto.



Circa la metà dei filippini trattati con la “cura dell’acqua” non sono sopravvissuti. Non si sa quanti filippini siano stati uccisi con questa tortura, ma l’entità della pratica è documentata da una lettera inviata a casa da un soldato americano che si vantava di aver inflitto la “cura dell’acqua” a 160 filippini, 134 dei quali erano morti a causa di essa. Un ufficiale istruito all’Università di Harvard, il tenente Grover Flint,

testimoniò davanti al Senato degli Stati Uniti sull'uso della tortura, definendola una prassi normale e frequente applicata a combattenti e a civili filippini. Il tenente Flint descrisse la “cura dell'acqua” come la tortura standard dell'esercito americano.

Il presidente Theodore Roosevelt (subentrato a William McKinley) assicurò in privato a un amico che la “cura dell'acqua” era “un metodo di tortura lieve” e affermò che, quando gli americani l'avevano somministrata, “nessuno era stato gravemente danneggiato”.



Il 30 maggio 1902, il presidente Theodore Roosevelt (nella foto) si rivolse a una vasta folla di veterani e giornalisti, in occasione del *Memorial Day*<sup>[96]</sup> presso il cimitero militare di Arlington, in Virginia.

Nel suo discorso “indignato”, Roosevelt difese l'esercito americano dalle accuse di crudeltà nella guerra filippino-americana in corso, attribuendo al conflitto dei connotati razziali, dicendo cioè che si trattava di una guerra combattuta dalle forze della “civiltà” contro le forze “selvagge”. Oltre a ciò, Roosevelt liquidò i filippini definendoli

“mezzosangue cinesi”, e aggiunse: “Questa è la guerra più gloriosa nella storia della nostra nazione.”<sup>[97]</sup>

È degno di rilievo il fatto che, a 120 anni di distanza da questo discorso, il linguaggio dei presidenti USA non sembra essere mutato: anche quando sono sul punto di invadere un Paese straniero, gli Stati Uniti si considerano “missionari portatori di valori superiori”, protagonisti obbligati di un'impresa “trascendente”.<sup>98</sup>

<sup>96</sup> Il Memorial Day è il giorno nel quale, negli Stati Uniti d'America, si commemorano i soldati americani caduti di tutte le guerre, rendendo loro omaggio. Cade normalmente nell'ultimo lunedì di maggio, ogni anno.

<sup>97</sup> Philippine-American War, 1899-1902 (<https://philippineamericanwar.webs.com/thelastholdouts.htm>).

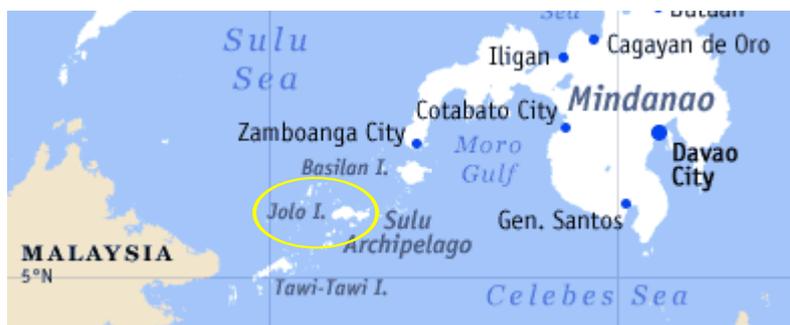
<sup>98</sup> “Il massacro di Balangiga (Filippine)”, di Andrea Chiodi, luglio 2007.

([http://www.nonsolobush.it/page12\\_Balangiga.php](http://www.nonsolobush.it/page12_Balangiga.php))

La scrittrice americana Gail Buckley ha sottolineato che l'occupazione delle Filippine è stata la prima guerra in cui “ufficiali e truppe statunitensi sono stati ufficialmente accusati di quelli che ora chiameremmo crimini di guerra”. In 44 processi militari, le sentenze di condanna – quando irrogate – sono state “invariabilmente lievi”.

Il giornale “*The Baltimore American*” dovette ammettere che l'occupazione statunitense delle Filippine aveva “ricopiato” la crudeltà della Spagna e commesso crimini “per bandire i quali gli Stati Uniti erano andati in guerra.”<sup>[99]</sup>

IL MASSACRO DEL POPOLO MORO – Il 4 luglio 1902, il presidente Theodore Roosevelt emise un proclama in cui dichiarava la cessazione delle ostilità nelle Filippine, “tranne nel paese abitato dalle tribù Moro, a cui questo proclama non si applica”.<sup>100</sup> Infatti, dopo la fine formale della guerra filippino-americana, la popolazione etnica Moro delle Filippine meridionali resistette ai nuovi colonizzatori americani come aveva resistito agli spagnoli. Il nome di questa popolazione (presente prevalentemente nel sud delle Filippine), ha origine dalla parola spagnola “moro”, con riferimento alla religione musulmana, nella quale questo gruppo etnico si identifica.



Il cerchio giallo evidenzia l'isola di Jolo.

Nel 1905, diverse centinaia di filippini musulmani Moro si ritirarono in cima a una montagna conosciuta come Bud Dajo sull'isola di Jolo.

Il Monte Bud Dajo (620 metri) è il più elevato cono attivo di un vasto

complesso vulcanico, che forma l'isola di Jolo nell'arcipelago delle isole Sulu, nella parte più Sud-occidentale dell'arcipelago delle Filippine, ai confini con la Malaysia.

Si discute se coloro che andarono a occupare il cratere del Monte Bud Dajo fossero ostili alle forze statunitensi, poiché gli abitanti dell'isola di Jolo avevano precedentemente utilizzato il cratere (considerato sacro dai nativi) come luogo di

<sup>99</sup> Philippine-American War, 1899-1902 (<https://www.filipinoamericanwar18991902.com/balangigamassacre1901.htm>).

<sup>100</sup> The Philippine-American War Documents (<http://www.msc.edu.ph/centennial/tr020704.html>).

rifugio durante gli assalti spagnoli. Il maggiore Hugh Scott, governatore militare statunitense dell'arcipelago di Sulu (comprendente l'isola di Jolo dove avvenne il massacro), raccontò che coloro i quali erano fuggiti al cratere del Bud Dajo “avevano dichiarato di non avere intenzione di combattere, ma di essersi rifugiati lassù solo per paura; e che avevano piantato alcune colture, di cui desideravano prendersi cura”.



Bud Dajo (foto a lato) è un vulcano spento, ripido, conico, e ha pendii fitti di boschi.

Solo tre sentieri principali conducevano su per la

montagna, e la fitta vegetazione impediva agli americani di tracciare nuovi sentieri. C'erano però molti sentieri minori, noti soltanto ai Moro, che avrebbero consentito loro di rifornirsi anche se i percorsi principali fossero stati bloccati. Il cratere del vulcano, con una circonferenza di 1600 metri, era facilmente difendibile; il Monte Bud Dajo stesso, con una circonferenza di 18 km, rendeva difficile un assedio.

Nei mesi successivi, agli occupanti di Bud Dajo si unirono altri Moro locali, portando la popolazione del cratere a circa un migliaio, tra cui molte donne e bambini. L'acqua era abbondante, così i Moro iniziarono a coltivare riso e patate.

Il maggiore Hugh Scott inviò il sultano di Sulu e altri capi di alto rango per chiedere agli occupanti di Bud Dajo di tornare alle loro case, ma quelli si rifiutarono. Così le truppe statunitensi si lanciarono all'attacco dei Moro nel cratere del vulcano.

La battaglia iniziò il 5 marzo 1906, quando i cannoni da montagna cominciarono a sparare contro i Moro nel cratere. Al comando delle truppe statunitensi c'erano il maggiore generale Leonard Wood e il colonnello Joseph W. Duncan.

I resoconti della battaglia concordano sul fatto che, dei circa mille Moro stimati a Bud Dajo, nessuno sia sopravvissuto. L'11 marzo 1906, il *New York Times* titolava così: “DONNE E BAMBINI UCCISI NELLA BATTAGLIA DEI MORO; mescolati a combattenti, caddero sotto la gragnola dei colpi. QUATTRO GIORNI DI

COMBATTIMENTO. Novecento persone uccise o ferite: il Presidente trasmette le congratulazioni alle truppe.” Dopo la vittoria americana, il presidente Theodore Roosevelt inviò al maggiore generale Leonard Wood un cablogramma con le sue congratulazioni; ma i giornalisti di stanza a Manila avevano trasmesso alla stampa il proprio resoconto sul “massacro dei Moro nel cratere del Bud Dajo”.

Sotto la pressione del Congresso degli Stati Uniti, il Segretario alla Guerra William Howard Taft telegrafò a Wood per avere spiegazioni riguardo al “massacro sfrenato” di donne e bambini. Wood si assunse la piena responsabilità, senza che ciò comportasse alcuna conseguenza per lui. Anzi, la volontà di Wood di assumersi la responsabilità del massacro di Bud Dajo contribuì molto a migliorare la sua reputazione all’interno dell’esercito.



Soldati americani osservano i cadaveri di uomini, donne e bambini che hanno appena massacrato. I corpi sono ammassati nel cratere del vulcano chiamato Bud Dajo, dove i Moro avevano cercato rifugio.

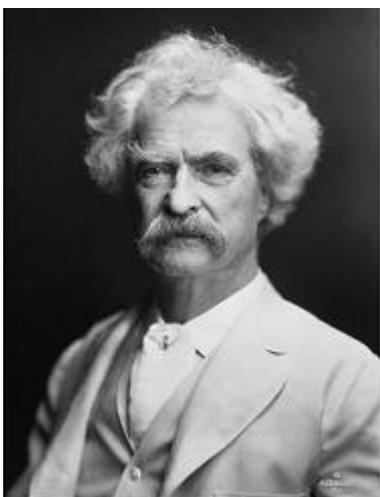
Leonard Wood stesso riferì in patria che tutti i Moro erano stati presi a cannonate o a mitragliate e, se feriti, erano stati finiti sul posto. Compresi donne e bambini.

Il governatore generale delle Filippine, Henry Clay Ide, liquidò il “massacro sfrenato” di donne e bambini Moro nel cratere del Bud Dajo come “danni collaterali”. Ma se a perpetrare quel massacro fossero stati gli Spagnoli, lo avrebbe definito allo stesso modo?



A lato, il massacro dei Moro nel cratere del Bud Dajo. Sopra, lo stemma del 4° Reggimento di Cavalleria degli Stati Uniti, che presenta un riferimento al massacro dei Moro al Bud Dajo (cui il 4°

Reggimento di Cavalleria partecipò con 211 uomini «smontati»): sulla cima si vede un vulcano verde con un kris capovolto (un tipico coltello-pugnale malese, con lama ricurva, diffuso in tutto l'arcipelago indonesiano), che simboleggia la sconfitta dei Moro. La vittoria dell'unità statunitense è simboleggiata da una sciabola gialla alla carica. In realtà, la sconfitta dei Moro fu ottenuta con cannoni e mitragliatrici puntati su un migliaio di persone (tra cui molte donne e bambini) ammassate nel cratere di un vulcano spento.



Lo scrittore Samuel Clemens, conosciuto con lo pseudonimo di Mark Twain (nella foto a lato), condannò fermamente il massacro dei Moro. Egli si era opposto pubblicamente alla sanguinosa invasione e occupazione statunitense delle Filippine nel 1899 – che il presidente George W. Bush avrebbe poi citato nel 2003 come un “modello” per l’invasione e l’occupazione dell’Iraq.

La descrizione del massacro dei Moro come una “battaglia” è contestata sia per la schiacciante potenza di fuoco degli attaccanti

(con cannoni e mitragliatrici; mentre i Moro avevano solo armi da mischia), sia per

l'esorbitante numero delle vittime. Non ci furono sopravvissuti. I feriti vennero finiti sul posto. L'autore Vic Hurley, esperto delle Isole Filippine, scrisse: “Con nessuno sforzo di immaginazione Bud Dajo potrebbe essere definito una «battaglia».” E Mark Twain commentò: “In che modo sarebbe stata una battaglia? Non somiglia minimamente a una battaglia. [...] Per quattro giorni abbiamo fatto il nostro lavoro di pulizia e lo abbiamo completato massacrando queste persone indifese.”<sup>[101]</sup>

Twain, che fu vicepresidente della Lega antimperialistica americana, dichiarò: “Sono un antimperialista.<sup>102</sup> Sono contrario al fatto che l'aquila [simbolo degli Stati Uniti] metta i suoi artigli su qualsiasi altro territorio.”



Twain, che pure era stato un fervente patriota in gioventù, arrivò a commentare: “Scoperta dell’America. Certo, è stato bellissimo trovare l’America; ma perderla

---

<sup>101</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/First\\_Battle\\_of\\_Bud\\_Dajo](https://en.wikipedia.org/wiki/First_Battle_of_Bud_Dajo); “Comments on the Moro Massacre”, by Mark Twain (March 12, 1906) (<https://www.historyisaweapon.com/defcon1/clemensmoromassacre.html>).

<sup>102</sup> L'imperialismo è la volontà di uno Stato di estendere il proprio dominio (politico, economico e culturale) su altri territori, al fine di realizzare un impero. [NDR]

sarebbe stato ancora più bello.” Durante la guerra filippino-americana, Twain scrisse un breve racconto pacifista intitolato “*The War Prayer*”, che sottolinea come la morale e la predicazione dell’amore nel Cristianesimo siano incompatibili con la condotta della guerra.

### LA GUERRA FILIPPINO-AMERICANA È STATA “IL PRIMO VIETNAM”.

**A OKINAWA LA GUERRA... DEGLI STUPRI NON È MAI FINITA** – La battaglia di Okinawa si svolse sull’omonima isola nipponica tra l’aprile e il giugno 1945, durante la Seconda guerra mondiale. Quella di Okinawa fu la battaglia più sanguinosa della guerra del Pacifico, coinvolgendo sia le forze navali sia quelle terrestri. Il 18 marzo 1945 ebbero inizio le azioni preliminari, che proseguirono con attacchi aerei (24 marzo). Al mattino del 1° aprile, sotto la copertura di un intenso bombardamento aereo e navale, cominciò l’invasione statunitense dell’isola di Okinawa. Il pegno più alto della battaglia fu pagato dai civili giapponesi, con oltre 149.000 morti. Seguivano i soldati dell’Imperatore, con 77.000 vittime. La conquista di Okinawa segnò l’inizio della fase conclusiva della guerra del Pacifico. Ma, dopo la resa giapponese, iniziò un’altra guerra, quella degli stupri e omicidi perpetrati dai soldati americani sull’isola di Okinawa.

Lo storico di Okinawa, il giapponese Oshiro Masayasu (ex direttore dell’Archivio Storico della prefettura di Okinawa), basandosi su diversi anni di ricerca, ha scritto: “Non appena i Marines degli Stati Uniti sbarcarono, tutte le donne del villaggio della penisola Motobu caddero nelle mani dei soldati USA. All’epoca nel villaggio c’erano solo donne, bambini e vecchi, dato che gli uomini e i giovani erano stati reclutati per la guerra. Subito dopo lo sbarco, i Marines rastrellarono l’intero villaggio senza trovare segni delle forze giapponesi. Sfruttando la situazione, cominciarono a dare la caccia alle donne alla luce del giorno, e quelle che si erano nascoste nel villaggio o vicino ai crateri dei bombardamenti furono trovate una dopo l’altra.”<sup>[103]</sup>

Nel settembre del 1945, le forze armate statunitensi occuparono un Giappone ormai annientato. L’isola di Okinawa fu separata dal resto del Paese e posta sotto

---

<sup>103</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/United\\_States\\_war\\_crimes#Rape](https://en.wikipedia.org/wiki/United_States_war_crimes#Rape)

l'esclusivo controllo degli Stati Uniti fino al 1972. La politica statunitense progettava di fare di Okinawa un «laboratorio ideale» per l'Asia orientale. Okinawa sarebbe diventata una base militare statunitense permanente e un punto strategico per contenere l'avanzata comunista in Asia. Il Trattato di San Francisco prevedeva l'occupazione militare di Okinawa da parte degli americani, ma non stabiliva lo status politico della regione, né a quale nazione appartenesse la sua sovranità. Gli stessi abitanti dell'isola non potevano dirsi cittadini americani, né giapponesi, né cittadini di Okinawa, poiché questa non era una nazione. Oltre a ciò, nella regione non poteva essere applicata o ritenuta valida né la Costituzione americana né quella giapponese. Inoltre, il principio di *extraterritorialità* proteggeva i militari statunitensi colpevoli o sospettati di reati. Infatti, se un militare statunitense commetteva un reato, doveva essere consegnato alle autorità della sua nazione, poiché non poteva essere processato in base alle leggi del Paese in cui il crimine era stato commesso. Ciò rendeva difficile (se non impossibile) per le vittime ottenere giustizia, nel caso in cui queste avessero trovato la forza e il coraggio di denunciare gli abusi sessuali subiti.

Takazato Suzuyo, leader della *Associazione delle donne contro la violenza militare*, intervistata a Okinawa nel 2009 da Yacine Mancastroppa, ha riferito che, ancora oggi, il novanta per cento degli stupri sull'isola non viene denunciato perché le donne temono di non essere credute o di subire umiliazioni, anche durante il processo. Gli stupri commessi a Okinawa dai soldati americani, a partire dal 1945, sono stati tanto numerosi quanto sottovalutati. “I soldati vengono istruiti tutti i giorni in modo tale da diventare macchine da guerra, strumenti progettati per uccidere. – ha affermato Takazato Suzuyo – Entrano nelle basi militari per la prima volta come comuni ragazzi diciottenni, ma dopo tre mesi sono già cambiati, sono uomini, automi, maschi aggressivi programmati per uccidere. La sera escono nei villaggi per bere e di certo non lasciano la violenza dentro le basi. Mantengono sempre un atteggiamento di sfida, di abuso di potere ingiustificato e illegale. Prima del 1968-1969, i militari americani non pagavano nemmeno i taxi e, quando gli autisti protestavano, li picchiavano senza indugio.” “I ventisette anni che intercorrono tra il 1945 e il 1972

furono quelli più densi di violenze, stupri e omicidi per gli abitanti di Okinawa, soprattutto per le donne. Il 1945 dovrebbe essere la data in cui finì la guerra, ma in realtà la guerra non finì affatto: iniziò una nuova guerra per le donne, quella della violenza sessuale.” Nel 1945, nel villaggio di Katsuyama, “alcuni militari [americani] arrivavano tutti i giorni e pretendevano che venissero consegnate loro delle donne, minacciando di morte gli uomini del villaggio se non avessero ubbidito. Gli uomini puntualmente acconsentivano. Ogni settimana si ripeteva questo incubo.”<sup>[104]</sup>

“Con lo scoppio della guerra in Corea, – scrive Mancastroppa – Okinawa (da cui partivano cospicui rinforzi) diventò una base di primaria importanza per gli Stati Uniti, espletando il ruolo fondamentale di *keystone* [chiave di volta] del Pacifico. Un massiccio numero di nuovi militari, uomini giovani, sani e forti si riversò così sull’isola. Gli anni che seguirono il ritorno dei militari statunitensi dalla Corea, e che precedettero l’inizio della guerra in Vietnam, furono per gli abitanti di Okinawa i più cruenti. In questo lasso di tempo, i casi di stupro si moltiplicarono e molti furono seguiti dall’uccisione della vittima (ci furono 42 casi di stupro e 23 omicidi).”<sup>[105]</sup>

“Durante il periodo della guerra in Corea, – ha affermato Takazato Suzuyo – i militari statunitensi non si limitarono a violentare le donne di Okinawa, ma spesso anche le uccisero. Rapivano le donne che riuscivano a trovare per le strade o nelle case e le violentavano in gruppi di quindici per poi passarle a un altro gruppo. LE VITTIME ERANO DONNE E BAMBINE DI TUTTE LE ETÀ, PERSINO UNA NEONATA DI NOVE MESI. [...] Anche molte giovani donne che si spostavano per la città portando legati alla schiena i loro figli venivano violentate dai soldati e i bambini spesso uccisi. Persino nei posti di lavoro o davanti alle porte delle proprie abitazioni, questo «trattamento» era assai frequente; gli uomini – padri, fratelli, mariti o soldati – che cercavano di proteggere le donne venivano anch’essi uccisi. Inoltre, calcolando il numero dei bambini

---

<sup>104</sup> “Le «figlie-prostitute» di Okinawa. Conversazione con Takazato Suzuyo.” Traduzione e cura di Yacine Mancastroppa. DEP n.13-14 / 2010. ([https://www.unive.it/pag/fileadmin/user\\_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n13-14/20\\_Dep\\_13\\_14\\_2010Intervista\\_Takazato.pdf](https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n13-14/20_Dep_13_14_2010Intervista_Takazato.pdf))

<sup>105</sup> “Basi militari americane e violenza sulle donne: il caso di Okinawa (1945-2010)”, di Yacine Mancastroppa. DEP n.15 / 2011. ([https://www.unive.it/pag/fileadmin/user\\_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n15/08\\_Dep015Mancastroppa\\_cor.pdf](https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n15/08_Dep015Mancastroppa_cor.pdf))

«mezzosangue» che nacquero in seguito agli stupri e tenendo presente che il periodo di fertilità delle donne è di pochi giorni al mese, si può dedurre che, se dieci donne rimasero incinte, ciò significa che ne erano state stuprate cento. Durante gli anni successivi alla guerra, nei pressi delle basi militari sorsero molti bordelli, grazie agli stessi abitanti okinawani che si dissero d'accordo nella loro costruzione al fine di proteggere le proprie figlie, le proprie mogli, le donne «perbene». Le donne obbligate a lavorare nei bordelli vennero dunque usate come argine per il resto delle donne.”

“Per ventisette anni [dal 1945 al 1972] si mantenne questa situazione e gli okinawani non godettero di diritti e doveri; gli Stati Uniti furono completamente padroni dell'isola e dei suoi abitanti. [...] Ci furono alcuni problemi legati alla prostituzione autorizzata e alle violenze sessuali, che furono risolti non a favore dei diritti e dell'incolumità delle donne, bensì per proteggere gli uomini in divisa dalle malattie veneree: gli Stati Uniti decisero infatti che Okinawa avrebbe dovuto avere un «programma medico». Era un periodo duro perché le persone morivano di malattie veneree, di influenza, di tubercolosi, si moriva per denutrizione e perché l'acqua non era sana e il cibo scarseggiava. Tuttavia, il vero motivo per cui il governo di Washington decise di attuare un progetto sanitario a Okinawa fu per proteggere i soldati dalle malattie veneree. Non si pensò infatti a prevenire le violenze sessuali, a evitare gli stupri, ma ci si impegnò esclusivamente per arginare il diffondersi delle malattie veneree, dando per scontate le violenze sessuali.”<sup>[106]</sup>

“La sera del 4 settembre 1995, una ragazzina di dodici anni venne rapita da tre militari statunitensi che la picchiarono e violentarono nei pressi della base militare di Camp Hansen, a nord dell'isola di Okinawa. I tre uomini la legarono, la imbavagliarono e la caricarono su un'auto presa a noleggio fino a portarla nei pressi di una spiaggia isolata dove abusarono di lei. Gli aggressori, di venti, ventuno e ventidue anni, che appartenevano alla base militare di Camp Hansen, dichiararono di aver scelto la vittima a caso e uno di loro aggiunse di aver agito in questo modo «solo

---

<sup>106</sup> “Le «figlie-prostitute» di Okinawa. Conversazione con Takazato Suzuyo.” Traduzione e cura di Yacine Mancastroppa. DEP n.13-14 / 2010. Il maiuscoletto è del redattore.  
([https://www.unive.it/pag/fileadmin/user\\_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n13-14/20\\_Dep\\_13\\_14\\_2010Intervista\\_Takazato.pdf](https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n13-14/20_Dep_13_14_2010Intervista_Takazato.pdf))

per divertirsi». Qualche settimana dopo, mentre la comunità okinawana era ancora sconvolta da quanto successo, l'ammiraglio Richard C. Macke, comandante delle forze armate nel Pacifico, rilasciò alla stampa la seguente dichiarazione che lo costrinse alle dimissioni: «Ritengo che [lo stupro] sia stato un atto assolutamente stupido. Per lo stesso prezzo dell'auto noleggiata avrebbero di certo potuto trovare una ragazza».<sup>[107]</sup>

Il problema delle violenze sessuali perpetrate sulle donne dai militari statunitensi di stanza a Okinawa è un tema tuttora attuale.

Stupri vengono perpetrati dai soldati americani anche in Italia, e i responsabili di tali crimini sono sottratti alla giurisdizione italiana, perché l'esercito americano richiede immediatamente la giurisdizione esclusiva sul caso. In base all'articolo 7 della Convenzione di Londra del 1951, i militari Nato possono chiedere di essere giudicati nel Paese di appartenenza (dove spesso la fanno franca), anziché in quello in cui il reato è stato commesso. L'Ufficio Cooperazione Internazionale del Ministero della Giustizia ha fatto sapere che «le richieste [dei soldati di essere giudicati nel Paese di appartenenza] vengono accolte quasi sempre, perché la Convenzione Nato chiede di valutarle con benevolenza».<sup>[108]</sup>

In un caso di stupro e violenza particolarmente brutale perpetrato da un soldato statunitense, sono state riconosciute da un tribunale italiano le attenuanti generiche (e il relativo sconto di pena) con questa motivazione: «Appare verosimile che

---

<sup>107</sup> «Basi militari americane e violenza sulle donne: il caso di Okinawa (1945-2010)», di Yacine Mancastroppa. DEP n.15 / 2011.

([https://www.unive.it/pag/fileadmin/user\\_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n15/08\\_Dep015Mancastroppa\\_cor.pdf](https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n15/08_Dep015Mancastroppa_cor.pdf))

<sup>108</sup> «Le violenze dei soldati americani a Vicenza», VICE, di Leonardo Bianchi, 10 aprile 2015.

(<https://www.vice.com/it/article/znjkke/vicenza-soldati-usa-stupro-391>)

([https://www.repubblica.it/cronaca/2020/12/24/news/vicenza\\_la\\_denuncia\\_di\\_una\\_19enne\\_violentata\\_in\\_caserma\\_da\\_un\\_para\\_americano\\_-279732875/](https://www.repubblica.it/cronaca/2020/12/24/news/vicenza_la_denuncia_di_una_19enne_violentata_in_caserma_da_un_para_americano_-279732875/))

(<https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/02/23/vicenza-22enne-stuprata-da-un-militare-usa-congedato-dallesercito-e-in-cella/4992921/>)

«Stupri, pestaggi e incidenti a Vicenza, ma i soldati Usa si fanno processare in patria.» Redazione, 24 marzo 2014.

(<https://www.vicenzatoday.it/cronaca/stupri-pestaggi-ed-incidenti-a-vicenza-ma-i-soldati-usa-si-fanno-processare-in-patria.html>)

«Militare Usa stupra ragazza (minorenne) a Vicenza e se la cava con un trasferimento in altra base Usa.» Blog di ilfogliorossodivicenza-nordest, 24 gennaio 2014.

(<http://ilfogliorossodivicenza-nordest.over-blog.it/article-militare-usa-stupra-ragazza-a-vicenza-e-se-la-cava-con-un-trasferimento-in-altra-base-usa-122221303.html>)

«Base di Aviano: Ufficiale Usa sotto inchiesta per stupro.» Il Piccolo - Trieste, 19 agosto 2012.

([https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2012/08/19/NZ\\_19\\_03.html](https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2012/08/19/NZ_19_03.html))

l'imputato, nella commissione dei reati, sia stato influenzato da atti di violenza cui ha assistito in Iraq." A ogni modo, il condannato non ha scontato la pena, perché è stato dapprima trasferito in Germania e poi rispedito negli Stati Uniti.

**L'ORGIA DEL FUOCO SUL GIAPPONE** – Per comprendere la reale entità dei bombardamenti incendiari sganciati dagli Stati Uniti sulle città del Giappone, nello schema seguente si riportano: il nome della città giapponese bombardata; la percentuale di città distrutta; e – a titolo esemplificativo – il nome di una città statunitense di pari dimensioni della città giapponese colpita. L'elenco riporta i nomi di **67** città giapponesi bombardate, ma in tutto ne furono colpite **69**.

<b>NOME DELLA CITTÀ GIAPPONESE BOMBARDATA</b>	<b>PERCENTUALE DI CITTÀ DISTRUTTA</b>	<b>NOME DI UNA CITTÀ STATUNITENSE DI PARI DIMENSIONI DELLA CITTÀ GIAPPONESE COLPITA</b>
Yokohama	58	Cleveland
Tokyo	51	New York
Toyama	99	Chattanooga
Nagoya	40	Los Angeles
Osaka	35.1	Chicago
Nishinomiya	11.9	Cambridge
Siumonoseki	37.6	San Diego
Kure	41.9	Toledo
Kobe	55.7	Baltimore
Omuta	35.8	Miami
Wakayama	50	Salt Lake City
Kawasaki	36.2	Portland
Okayama	68.9	Long Beach
Yawata	21.2	San Antonio
Kagoshima	63.4	Richmond
Amagasaki	18.9	Jacksonville
Sasebo	41.4	Nashville
Moh	23.3	Spokane
Miyakonoio	26.5	Greensboro
Nobeoka	25.2	Augusta
Miyazaki	26.1	Davenport
Hbe	20.7	Utica
Saga	44.2	Waterloo
Imabari	63.9	Stockton
Matsuyama	64	Duluth

Fukui	86	Evansville
Tokushima	85.2	Ft. Wayne
Sakai	48.2	Forth Worth
Hachioji	65	Galveston
Kumamoto	31.2	Grand Rapids
Isezaki	56.7	Sioux Falls
Takamatsu	67.5	Knoxville
Akashi	50.2	Lexington
Fukuyama	80.9	Macon
Aomori	30	Montgomery
Okazaki	32.2	Lincoln
Oita	28.2	Saint Joseph
Hiratsuka	48.4	Battle Creek
Tokuyama	48.3	Butte
Yokkichi	33.6	Charlotte
Uhyamada	41.3	Columbus
Ogaki	39.5	Corpus Christi
Gifu	63.6	Des Moines
Shizuoka	66.1	Oklahoma City
Himeji	49.4	Peoria
Fukuoka	24.1	Rochester
Kochi	55.2	Sacramento
Shimizu	42	San Jose
Omura	33.1	Sante Fe
Chiba	41	Savannah
Ichinomiya	56.3	Springfield
Nara	69.3	Boston
Tsu	69.3	Topeka
Kuwana	75	Tucson
Toyohashi	61.9	Tulsa
Numazu	42.3	Waco
Chosi	44.2	Wheeling
Kofu	78.6	South Bend
Utsunomiya	43.7	Sioux City
Mito	68.9	Pontiac
Sendai	21.9	Omaha
Tsuruga	65.1	Middleton
Nagaoka	64.9	Madison
Hitachi	72	Little Rock
Kumagaya	55.1	Kenosha
Hamamatsu	60.3	Hartford
Maebashi	64.2	Wheeling

Gli attacchi incendiari statunitensi devastarono quasi tutte le grandi città giapponesi, con l'eccezione di Kyoto e qualcun'altra. La città di Kyoto fu risparmiata dai bombardamenti americani per via della sua importanza religiosa (era tra le città più antiche e importante storicamente per essere stata, per oltre un millennio [794-1868], la capitale dell'impero e la residenza del sovrano). Gli Stati Uniti avevano preso in considerazione l'idea di sganciare su Kyoto la bomba atomica alla fine della Seconda guerra mondiale perché, come centro intellettuale del Giappone, aveva una popolazione abbastanza grande. Alla fine, Kyoto fu rimossa dall'elenco degli obiettivi e sostituita da Nagasaki. A Nagasaki, fin dal secolo XVI, era sorta la prima consistente comunità cattolica del Giappone.

Durante il conflitto, si desistette dallo sganciare un ordigno nucleare sulla capitale Tokyo, dal momento che la città nell'agosto 1945 era già stata completamente distrutta dai precedenti bombardamenti incendiari.

I bombardamenti incendiari statunitensi, organizzati da Curtis LeMay (nella foto) tra



il marzo 1945 e la resa del Giappone nell'agosto 1945, uccisero ben più di un milione di civili giapponesi, producendo anche dieci milioni di senzatetto.

Per ottenere il maggior effetto ai danni della popolazione civile, LeMay decise di far operare i bombardieri a quote medio-basse, di notte e con un carico bellico prevalentemente incendiario. A quel tempo, infatti, le città giapponesi erano largamente

costruite con materiale altamente combustibile: legno e carta. Inoltre la difesa aerea giapponese era inefficace contro i B29, le superfortezze volanti. La superiorità aerea statunitense era tale che addirittura Le May ordinò che venissero smontate le mitragliatrici dei B29, affinché i bombardieri potessero portare un maggior carico di bombe. L'effetto cercato dagli americani era quello di innescare le terribili tempeste di fuoco che tante vittime avevano già fatto registrare ad Amburgo e in altre città della Germania.

Nel bombardamento incendiario del 9/10 marzo 1945 su Tokyo, furono impiegati 325 Boeing B-29 Superfortress. Sui bombardieri vennero caricate bombe incendiarie a cluster, bombe al magnesio, bombe al fosforo bianco. **In tre ore**, nella notte del 9/10

marzo 1945, i bombardieri strategici<sup>109</sup> statunitensi sganciarono 1665 tonnellate di bombe incendiarie, uccidendo 130.000 civili (“scorched, boiled and baked to death”, trad. “bruciati, bolliti e arrostiti a morte”, come disse lo stesso LeMay con malcelato orgoglio), e distruggendo 250.000 edifici e un’area di 16 miglia quadrate della città (equivalenti a oltre 41 km<sup>2</sup>).

Gli equipaggi dei bombardieri in coda alla formazione riferirono che l’odore della carne bruciata aveva invaso le fusoliere dei B29. Il pilota Chester Marshall volava sopra la città distrutta, ma non abbastanza in alto: “A 5000 piedi [=1524 metri dal suolo], potevi sentire l’odore della carne bruciata. – riferì più tardi – Non ho potuto mangiare niente per due o tre giorni. Era nauseante. Dicevamo: «Che cos’è questo odore?» Era un odore dolciastro e qualcuno rispose “Deve essere carne che brucia.”



Cadaveri carbonizzati di civili giapponesi. Bombardamenti di Tokyo intorno al 10 marzo 1945.

I corsi d’acqua che attraversavano la città non potevano offrire una via di scampo dalla tempesta di fuoco, poiché la miscela incendiaria che riempiva le bombe non

---

<sup>109</sup> Un bombardiere strategico è un velivolo pesante progettato per trasportare grandi quantitativi di carichi bellici fino a un obiettivo distante, con lo scopo di diminuire la capacità di un nemico di sostenere lo sforzo bellico. A differenza dei bombardieri tattici, che sono utilizzati per attaccare truppe ed equipaggiamenti in prossimità del fronte del campo di battaglia, i bombardieri strategici sono pensati per inoltrarsi in profondità nel territorio nemico per distruggere obiettivi strategici come città, fabbriche e installazioni militari principali.

smetteva di bruciare neppure sull'acqua: "I canali bollivano, il metallo si fondeva e le costruzioni in legno e i corpi prendevano fuoco spontaneamente per l'alta temperatura. Le persone, che si buttarono in acqua per cercare scampo, bollirono fino a morire a causa dell'intenso calore."<sup>[110]</sup>



Una madre incenerita dalle bombe incendiarie statunitensi mentre stava portando il suo bambino sulla schiena. Il bimbo carbonizzato giace accanto a lei. (Tokyo, 10 marzo 1945.)

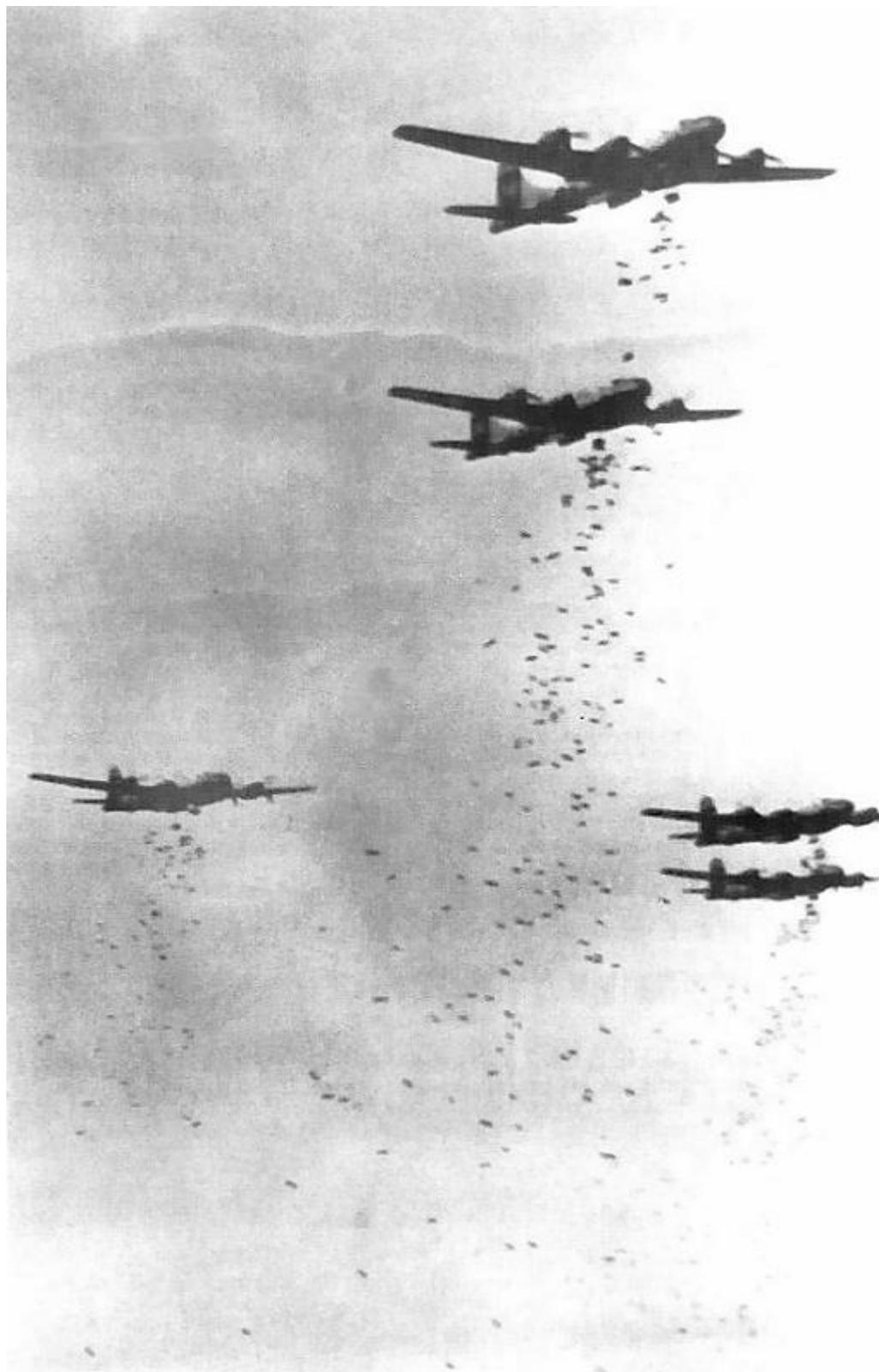


Bombardamenti di Tokyo: cadaveri carbonizzati di civili giapponesi.

Con la presa di Okinawa, l'intensità dei bombardamenti USA sul Giappone crebbe mese dopo mese, passando da 13.800 tonnellate di bombe incendiarie a marzo alle 42.700 tonnellate a luglio, e si era stabilito di arrivare a 115.000 tonnellate in ognuno dei mesi successivi.

<sup>110</sup> Bombardamenti sul Giappone (<http://www.nonsolobush.it/page5.php>).

I SOPRAVVISSUTI HANNO TESTIMONIATO CHE I BOMBARDIERI STATUNITENS  
RIEMPivano IL CIELO COME LIBELLULE E OVUNQUE SI VEDEVANO SOLO CORPI  
CARBONIZZATI.



Bombardieri B-29 lanciano bombe sul Giappone.



Le superfortezze volanti B-29 sganciano bombe sul Giappone.



Tokyo brucia sotto l'assalto di bombe incendiarie sganciate dalle superfortezze volanti B-29 (26 maggio 1945).

Dopo il primo devastante bombardamento incendiario del 9/10 marzo 1945 su Tokyo, Curtis LeMay continuò la sua terribile azione fino al 15 agosto 1945; al termine della campagna, i bombardieri di LeMay avevano colpito 69 città giapponesi, distruggendo 290 km<sup>2</sup> di edifici abitati da 21 milioni di persone. Tokyo fu colpita da oltre 11.000 tonnellate di bombe incendiarie, Osaka da oltre 6000.

Nel 2003 l'anziano Robert McNamara, ex Segretario alla difesa USA negli anni 1961-1968, nel rievocare i bombardamenti americani sul Giappone alla cui pianificazione aveva direttamente partecipato, confessò: “LeMay mi disse: «Se avessimo perso, saremmo stati perseguiti come criminali di guerra». Penso che avesse ragione, e vorrei dire che noi ci stavamo comportando da criminali di guerra. LeMay riconosceva che quello che stava facendo sarebbe stato considerato immorale, se la sua parte avesse perso. Ma che cosa rende un'azione non immorale se vinci e immorale solo se perdi?”<sup>[111]</sup>

Durante i primi anni della guerra del Vietnam, LeMay sostenne posizioni estremistiche, consigliando l'adozione di tattiche di bombardamento del Vietnam del Nord sistematiche, massicce e indiscriminate (“bombardamenti a tappeto”, come quelli attuati dalle forze aeree alleate sulla Germania e sul Giappone). In particolare, nel 1963 LeMay affermò che fosse arrivato il momento di iniziare a colpire con i bombardamenti “il mucchio di letame”, cioè il Vietnam del Nord, senza perdere tempo a “dare la caccia alle mosche”, ossia ai Viet Cong nel Vietnam del Sud. L'anno successivo, il generale a quattro stelle LeMay giunse al punto di affermare che con i bombardamenti bisognava ricacciare il Vietnam del Nord “all'età della pietra”.<sup>[112]</sup> LeMay, soprannominato “The Demon”, personaggio straordinariamente aggressivo, ritenuto anche pericoloso ed eccessivamente bellicoso, divenne un simbolo del confronto militare diretto della Guerra Fredda, dando spunto anche ai personaggi dei generali “guerrafondai” Buck Turgidson e Jack D. Ripper del celebre film “*Il dottor Stranamore - Ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba*”.

---

<sup>111</sup> Bombardamenti sul Giappone (<http://www.nonsolobush.it/page5.php>).

<sup>112</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Curtis\\_LeMay](https://it.wikipedia.org/wiki/Curtis_LeMay)

**«QUI UCCIDERE LE PERSONE È COME SCHIACCIARE UNA FORMICA»  
(IL MASSACRO DI MAHMUDIYAH)** – Il massacro e lo stupro di gruppo di Mahmudiyah sono stati crimini di guerra perpetrati nel villaggio di Yusufiyah il 12 marzo 2006, durante il conflitto bellico iniziato nel 2003 con l’invasione dell’Iraq da parte di una coalizione multinazionale guidata dagli Stati Uniti d’America.



A compiere i citati crimini di guerra furono cinque soldati dell’esercito statunitense: il soldato di prima classe Steven Dale Green (nella foto), lo specialista Paul E. Cortez, lo specialista James P. Barker, il soldato di prima classe Jesse V. Spielman, il soldato di prima classe Bryan L. Howard (quest’ultimo non era presente all’esecuzione dello stupro e del massacro, ma vi fu coinvolto come complice).

Abeer Qassim Hamza al-Janabi era una ragazzina di 14 anni, che viveva con sua madre, suo padre e i suoi tre fratelli (la sorella Hadeel di 6 anni, il fratello Ahmed di 9 anni, e il fratello Mohammed di 11 anni), in una casa situata a circa 200 metri da un posto di blocco statunitense. Sebbene fosse ancora soltanto poco più di una bambina, Abeer aveva subito ripetute attenzioni e molestie da parte dei soldati statunitensi che operavano nel vicino posto di blocco.

Il 12 marzo 2006, il soldato Green espresse il desiderio di uccidere dei civili iracheni. Green era solito fare simili sparate e all’inizio non venne preso sul serio, ma quella volta fu molto insistente. Allora, lo specialista Barker (di grado superiore a Green) disse che gli sarebbe piaciuto fare sesso con una donna irachena. Aggiunse di aver notato, durante i suoi precedenti sopralluoghi nel villaggio, una ragazza che abitava in una casa vicina, e che sarebbe stata un bersaglio ideale: la sua casa, infatti, era relativamente isolata e c’era solo un uomo adulto tra gli occupanti. Barker, inoltre, conosceva bene la disposizione della casa e sapeva esattamente dove il padre della ragazza custodiva la sua arma (gli iracheni avevano l’autorizzazione per la loro difesa a tenere un AK-47 con un caricatore di 30 proiettili al massimo per famiglia, a condizione di mostrarlo agli americani durante i loro pattugliamenti). Green fugò i dubbi di Barker sulla riuscita della spedizione, assicurandogli che avrebbe eliminato i

membri della famiglia senza alcun problema, per non lasciare testimoni viventi. Tuttavia, Green e Barker avevano bisogno della collaborazione di Cortez, che gestiva il posto di blocco. Questi, dopo aver esitato un po', accettò di far parte della spedizione, a patto di poter violentare per primo la ragazza. Cortez ingaggiò Spielman con loro e assegnò compiti a ciascun soldato, come se si trattasse di una normale missione: Spielman fu assegnato a fare la guardia, mentre Cortez e Barker avrebbero catturato la ragazza; Green avrebbe ucciso il resto della famiglia con l'arma del padre, per farlo sembrare un attacco da parte dei ribelli sunniti (poiché l'AK-47 era la loro arma preferita).

Cortez mise al corrente Howard del loro programma di aggredire sessualmente una ragazza che risiedeva nelle vicinanze e, consegnandogli un walkie-talkie, gli ordinò di avvisarli se avesse visto arrivare una pattuglia.

Armati e camuffati per non farsi riconoscere e passare così per ribelli iracheni, i soldati Green, Cortez, Barker e Spielman si avviarono verso la casa per attuare il loro atroce programma. In pieno giorno, i quattro soldati statunitensi entrarono nella casa e separarono la quattordicenne Abeer dai suoi familiari, relegandoli in due diverse stanze. Il soldato Green recuperò l'AK-47 del padre di Abeer dal luogo che Barker gli aveva precedentemente indicato. Mentre Green, nella camera da letto, trucidava i genitori e la sorellina di Abeer, in un'altra stanza la quattordicenne veniva stuprata dal gruppo, nonostante la sua resistenza, le sue urla e i suoi pianti disperati.

Green uscì dalla camera da letto con i vestiti insanguinati, e disse: **“Sono morti, li ho ammazzati tutti.”** Dopo di che, appoggiò l'AK-47 contro un muro, e stuprò Abeer con l'aiuto di Cortez, che teneva Abeer a terra. Dopo lo stupro, Green mise un cuscino sulla testa di Abeer e la assassinò sparandole diversi colpi.

Poi i soldati versarono cherosene sul corpo di Abeer e lo bruciarono per coprire il loro crimine. Green aprì una bombola di gas in cucina, in modo che il fuoco si diffondesse e facesse esplodere la casa. Quindi, i soldati ritornarono in fretta al loro posto di blocco, gettarono l'AK-47 in un canale, bruciarono i loro vestiti, e **“celebrarono”** i loro crimini con un pasto a base di ali di pollo.

Cortez fece promettere al gruppo di non rivelare a nessuno quello che avevano fatto. Green esultante esclamò: “È stato fantastico!”

Quando i fratelli di 9 e 11 anni di Abeer, Ahmed e Mohammed, tornarono da scuola quel pomeriggio, videro il fumo che usciva dalle finestre e i corpi del padre colpito alla testa, della madre colpita al petto, della sorella Hadeel di 6 anni colpita in faccia, e della sorella di 14 anni Abeer, i cui resti stavano bruciando.

I vicini, allertati dal fumo proveniente dalla casa, videro dall'esterno i corpi senza vita della famiglia. Corsero a dire allo zio di Abeer che la casa era in fiamme e che si potevano vedere cadaveri all'interno. Lo zio si precipitò alla fattoria e, dopo aver visto la scena, si recò a un posto di blocco sorvegliato dai soldati dell'esercito iracheno, per denunciare il massacro.

I soldati iracheni andarono immediatamente a esaminare la scena e, subito dopo, si recarono a un posto di blocco statunitense per denunciare l'accaduto. Questo posto di blocco era diverso da quello presidiato dagli autori del massacro. Dopo circa un'ora, alcuni soldati statunitensi del posto di blocco si recarono alla cascina.

Green e gli altri soldati che avevano partecipato allo stupro e al massacro mentirono ai soldati iracheni giunti sul posto, dicendo loro che la strage era stata compiuta da ribelli sunniti. Questa menzogna impedì che i crimini commessi dai soldati statunitensi fossero tempestivamente riconosciuti e ampiamente denunciati tra le violenze diffuse perpetrate dagli americani durante l'occupazione dell'Iraq. Fu solo grazie alla coraggiosa testimonianza del soldato di prima classe Justin Watt, un soldato appena assegnato alla compagnia, se gli autori del massacro e degli stupri poterono essere scoperti.

In una intervista prima del suo arresto, il soldato Green (l'autore materiale dei quattro omicidi) aveva dichiarato al *Washington Post*: “Sono venuto qui [in Iraq] perché volevo uccidere le persone. La verità è che non è andata come speravo. Voglio dire, pensavo che uccidere qualcuno sarebbe stata un'esperienza che avrebbe cambiato la vita. E poi l'ho fatto, e mi sono detto: «Va bene, tutto qui?» Ho sparato a un tizio che non si era fermato a un posto di blocco, ma era come se non fosse successo nulla.

QUI, UCCIDERE LE PERSONE È COME SCHIACCIARE UNA FORMICA. Insomma, uccidi qualcuno ed è come dire: «Va bene, andiamo a prendere un po' di pizza».<sup>[113]</sup>

**GLI OMICIDI DEL DISTRETTO DI MAYWAND** sono stati «omicidi da brivido», perpetrati cioè per pura eccitazione dell'atto o per divertimento da un gruppo di soldati dell'esercito americano su civili afghani, da giugno 2009 a giugno 2010, durante la guerra in Afghanistan.

I soldati statunitensi, che si definivano “*Kill Team*” (“squadra assassina”), avevano la loro base a Maiwand, provincia di Kandahar, in Afghanistan. I componenti della “squadra assassina” segreta collezionavano come trofei le dita dei civili afghani da loro uccisi a caso.<sup>114</sup>

I reati commessi dalla squadra sono consistiti in crimini di guerra, omicidi con messa in scena,<sup>115</sup> raccolta di trofei umani, terrorismo. Le armi usate per gli attacchi sono state: carabine M4, mitragliatrici leggere M249, e granate.



La carabina M4 è un fucile d'assalto prodotto negli Stati Uniti a partire dal 1994.

<sup>113</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Mahmudiyah\\_rape\\_and\\_killings#Steven\\_Dale\\_Green](https://en.wikipedia.org/wiki/Mahmudiyah_rape_and_killings#Steven_Dale_Green)

[https://fr.wikipedia.org/wiki/Massacre\\_de\\_Mahmoudiyah](https://fr.wikipedia.org/wiki/Massacre_de_Mahmoudiyah)

<sup>114</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Maywand\\_District\\_murders](https://en.wikipedia.org/wiki/Maywand_District_murders)

“US soldiers killed Afghan civilians for sport and collected fingers as trophies”, by Chris McGreal in Washington, 9 Sep 2010.

(<https://www.theguardian.com/world/2010/sep/09/us-soldiers-afghan-civilians-fingers#:~:text=Twelve%20American%20soldiers%20face%20charges,in%20separate%20attacks%20this%20year.>)

<https://www.theguardian.com/world/2004/jun/23/usa.afghanistan>

<sup>115</sup> La messa in scena si verifica quando l'assassino altera deliberatamente la scena del crimine prima dell'arrivo della polizia e, di solito, è indicativa di un assassino organizzato, perché è necessaria una certa abilità mentale per capire quali elementi è meglio modificare.



La mitragliatrice leggera M249 è prodotta negli Stati Uniti ed è ampiamente utilizzata nelle Forze Armate statunitensi.



Una soldatessa statunitense con in mano una mitragliatrice leggera M249.

**LA STRAGE DI HADITHA** fu compiuta il 19 novembre 2005 nella cittadina irachena di Haditha, durante la guerra in Iraq. Una squadra dello *United States Marine Corps* uccise 24 civili iracheni, ferendone altri, come rappresaglia per la morte di un loro commilitone dovuta allo scoppio di un ordigno esplosivo rudimentale.

Nella versione che il battaglione statunitense verbalizzò, si sosteneva che la morte dei civili fosse da attribuire a una bomba esplosa nelle vicinanze, ma un'inchiesta

militare accertò che 24 civili iracheni disarmati, tra cui donne, anziani e 7 bambini, furono assassinati da dodici soldati statunitensi, membri della Compagnia K nel 3° Battaglione, 1° Reggimento Marine, 1ª Divisione Marine.

Questa la dinamica della strage. I marines fermarono un taxi che veniva incontro al loro convoglio sulla strada principale, e fecero uscire dall'auto quattro studenti e il conducente del taxi, per freddarli all'istante con colpi di arma da fuoco in strada.



Lungo la strada vicino a Haditha, in Iraq, i cinque civili disarmati fatti scendere dall'auto e freddati con colpi di arma da fuoco, il 19 novembre 2005.

Poi i marines entrarono in tre case nelle vicinanze e proseguirono la strage. Quelli che seguono sono i nomi delle vittime civili disarmate del massacro di Haditha.<sup>116</sup>

#### **CASA n. 1**

7 morti, 2 feriti (sopravvissuti), 2 fuggiti.

##### **Uccisi:**

- ABDUL HAMID HASSAN ALI, 76 anni (nonno, padre e marito, che usava una sedia a rotelle a causa della amputazione di una gamba per complicanze del diabete. Ucciso con nove colpi di arma da fuoco al torace e all'addome.
- KHAMISA TUMA ALI, 66 anni (moglie di Abdul Hamid Hassan Ali)
- RASHID ABDUL HAMID, 30 anni
- WALID ABDUL HAMID HASSAN, 35 anni
- JAHID ABDUL HAMID HASSAN, uomo di mezza età
- ASMA SALMAN RASIF, 32 anni
- ABDULLAH WALID, 4 anni

##### **Feriti:**

- Iman, 8 anni
- Abdul Rahman, 5 anni

##### **Fuggiti:**

la nuora, Hibbah, riuscì a fuggire con Asia di 2 mesi

<sup>116</sup> <https://web.archive.org/web/20071120021340/http://www.unitedforpeace.org/article.php?id=3283>  
[https://en.wikipedia.org/wiki/Haditha\\_massacre](https://en.wikipedia.org/wiki/Haditha_massacre)

### **CASA n. 2**

8 morti, 1 sopravvissuto.

#### **Uccisi:**

- YOUNIS SALIM KHAFIF, 43 anni (marito di Aeda Yasin Ahmed e padre)
- AEDA YASIN AHMED, 41 anni (moglie di Younis Salim Khafif, uccisa mentre cercava di proteggere la figlia più giovane Aisha)
- MUHAMMAD YOUNIS SALIM, 8 anni (figlio)
- NOOR YOUNIS SALIM, 14 anni (figlia)
- SABAA YOUNIS SALIM, 10 anni (figlia)
- ZAINAB YOUNIS SALIM, 5 anni (figlia)
- AISHA YOUNIS SALIM, 3 anni (figlia)
- Una bambina di 1 anno che stava con la famiglia

#### **Sopravvissuto:**

SAFA YOUNIS SALIM, 13 anni

### **CASA n. 3**

#### **4 fratelli uccisi**

- Marwan Ahmed, 28 anni
- Qahtan Ahmed, 24 anni
- Chasib Ahmed, 27 anni
- Jamal Ahmed, 41 anni

### **TAXI**

5 morti

#### **Uccisi:**

- AHMED KHIDHER, tassista

Quattro studenti maschi:

- KHALID AYADA AL-ZAWI
- WAJDI AYADA AL-ZAWI
- MOHAMMED BATTAL MAHMOUD
- AKRAM HAMID FLAYEH

I quattro giovani avevano lasciato l'istituto tecnico di Saqlawiyah per trascorrere il fine settimana con una delle loro famiglie, che abitava nella strada.

Nelle ore successive alla carneficina, si cercò di insabbiare il massacro accusando della strage i ribelli iracheni.

Il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti inizialmente affermò che i civili iracheni erano stati uccisi dall'esplosione di una bomba; ma un video della rivista TIME, girato il giorno successivo al massacro, mostrò fori di proiettile sui muri delle case, suggerendo che i civili fossero stati uccisi dai marines.

Il direttore dell'ospedale locale di Haditha, il dottor Wahid, affermò che i 24 corpi dei civili uccisi erano stati portati in ospedale in due *humvee* (veicoli militari da ricognizione dell'esercito americano) intorno alla mezzanotte del 19 novembre. Mentre i marines affermavano che le vittime erano state uccise dalle schegge di una bomba sul ciglio della strada e che gli uomini uccisi erano dei sabotatori, il dottor Wahid dichiarò che “non c'erano organi squarciati da schegge in nessuno dei corpi”. Affermò, inoltre, che “le vittime mostravano di essere state colpite alla testa e al torace da distanza ravvicinata”.<sup>[117]</sup> I loro certificati di morte, infatti, registrarono “colpi ben mirati alla testa e al petto” come causa della morte.<sup>118</sup>

Il tenente generale Peter W. Chiarelli, dopo essere stato informato delle domande dei giornalisti riguardanti gli omicidi di Haditha, incaricò il suo ufficio delle relazioni pubbliche di informarlo sui risultati dell'indagine militare. Fu allora che seppe che non c'era stata alcuna indagine. Il 14 febbraio 2006, Chiarelli ordinò un'indagine preliminare, dopo il rilascio di prove video in contrasto con il rapporto statunitense iniziale. Il 9 marzo, fu avviata un'indagine penale per determinare se le truppe statunitensi avessero preso di mira deliberatamente i civili iracheni.

Il 19 marzo 2006, i funzionari militari statunitensi confermarono che, contrariamente al rapporto iniziale, i marines americani (non i ribelli iracheni) avevano ucciso i civili. Il 21 dicembre 2006, le forze armate statunitensi accusarono otto marines in relazione al massacro di Haditha. Tuttavia, per sei di loro le accuse furono ritirate, e un altro marine venne assolto. La corte marziale per il sergente Frank Wuterich, l'unico imputato a essere processato per gli omicidi di Haditha, ebbe luogo nel gennaio 2012. Durante il processo, il sergente Sanick Dela Cruz testimoniò che Wuterich, suo caposquadra, aveva sparato ai cinque iracheni del taxi con il suo M-16 (fucile d'assalto), per poi fermarsi sopra di loro sparando colpi su ciascuno, secondo la procedura militare nota come “*dead checking*”, per verificare la loro morte o finirli se fossero stati ancora vivi. Dela Cruz aggiunse di aver urinato sul cranio di uno degli iracheni uccisi, e dichiarò: “Il sergente Wuterich si avvicinò e mi disse che, se

---

<sup>117</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Haditha\\_massacre](https://en.wikipedia.org/wiki/Haditha_massacre)

<sup>118</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Haditha\\_massacre](https://en.wikipedia.org/wiki/Haditha_massacre)

qualcuno lo avesse chiesto, gli iracheni stavano scappando dall'auto e l'esercito iracheno gli aveva sparato.»<sup>[119]</sup> Ma Dela Cruz precisò che i cinque iracheni non stavano affatto scappando, “stavano solo in piedi”.

Secondo la testimonianza di un marine incaricato di perquisire sia i corpi dei cinque iracheni uccisi sia il taxi, non erano state trovate armi né documenti incriminanti sui cinque o nella loro auto.<sup>120</sup>

In un patteggiamento, Wuterich si dichiarò colpevole di inosservanza del dovere, mentre le accuse di «aggressione e omicidio colposo» furono ritirate. Così Wuterich si vide **condonata** la pena irrisoria di **tre mesi** di carcere irrogatagli il 24 gennaio 2012 per “negligenza degli obblighi”.<sup>[121]</sup>

La giornalista G. Sgrena ha così commentato l'epilogo di questa terribile vicenda: “Ci sono voluti ben sei anni per arrivare a questa ridicola conclusione, che naturalmente ha lasciato allibiti gli iracheni. Awis Fahmi Hussein, uno dei sopravvissuti alla strage che era stato colpito alla schiena, ha dichiarato: «Mi aspettavo che il sistema giudiziario americano avrebbe condannato all'ergastolo questa persona [il sergente Frank Wuterich] e che sarebbe apparsa davanti al mondo intero per confessare il crimine commesso, in modo da permettere all'America di dimostrarsi democratica ed equa». Ma questa era pura illusione.”<sup>[122]</sup>

Siti web come *DefendOurMarines.com* e *DefendOurTroops.com* omaggiarono i marines di Haditha. I blogger scrissero che le truppe statunitensi avevano agito “eroicamente” quel giorno.<sup>123</sup>

“Restano i morti, purtroppo, – scrive M. Ortalli – restano i sacchi dei cadaveri di donne e bambini uccisi da giovanotti che probabilmente, fino a ieri, si preoccupavano

---

<sup>119</sup> “US troops ‘told to lie’ about Iraqi killings”, *Al Jazeera*, 12 gennaio 2012.

(<https://www.aljazeera.com/news/2012/1/12/us-troops-told-to-lie-about-iraqi-killings>)

“Marine testifies squad leader asked him to lie about Iraqi killings”, by Tony Perry, *Los Angeles Times*, Jan. 12, 2012.

(<https://www.latimes.com/local/la-xpm-2012-jan-12-la-me-marine-trial-20120112-story.html>)

<sup>120</sup> “Marine testifies squad leader asked him to lie about Iraqi killings”, by Tony Perry, *Los Angeles Times*, Jan. 12, 2012. (<https://www.latimes.com/local/la-xpm-2012-jan-12-la-me-marine-trial-20120112-story.html>)

<sup>121</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Haditha\\_massacre](https://en.wikipedia.org/wiki/Haditha_massacre)

<sup>122</sup> “Strage di Haditha, nessun castigo”, di Giuliana Sgrena (26/1/2012), *Il Manifesto*.

(<https://www.peacelink.it/conflitti/a/35460.html>)

<sup>123</sup> “Witness at Haditha”, by Bryan Smith, *Chicago Magazine*, June 26, 2008. (<https://www.chicagomag.com/chicago-magazine/july-2008/witness-at-haditha/>)

solo di trovare, nelle loro cittadine del Midwest, un posto da sballare il sabato sera e una chiesa da pregare la domenica mattina. Ma si sa, con una divisa addosso, le cose cambiano e ne sono permesse di quelle che prima...”<sup>[124]</sup>

**L’ATTACCO AEREO DEL 12 LUGLIO 2007 A BAGHDAD** fu compiuto dall’esercito degli Stati Uniti nei confronti di civili iracheni disarmati, durante la guerra in Iraq. L’evento ricevette attenzione internazionale dopo che l’organizzazione WikiLeaks ebbe diffuso, il 5 aprile 2010, un video che mostra la scena degli attacchi vista dalla telecamera di bordo degli elicotteri statunitensi, con le registrazioni vocali dei piloti implicati e le comunicazioni dei loro superiori; fino a quel momento, il video era stato un documento ‘riservato’ dell’esercito americano.<sup>125</sup>

Questa la dinamica degli attacchi. Il 12 luglio 2007, due elicotteri Apache statunitensi aprirono il fuoco con cannoni a catena M230 da 30 mm su un gruppo di civili iracheni scambiandoli – come si disse – per sovversivi. Due tra i civili erano giornalisti dell’agenzia *Reuters* e portavano con loro una videocamera, che venne scambiata per un lanciarazzi. Dopo il primo attacco, gli elicotteri aprirono nuovamente il fuoco con cannoni a catena M230 da 30 mm su un minivan che era venuto in soccorso di un superstite ferito nel primo attacco, uccidendo così sia il ferito sia i suoi soccorritori, e ferendo gravemente due bambini che erano all’interno del minivan (questi erano i figli dell’autista del minivan).

Il bilancio degli attacchi fu di 18 civili iracheni uccisi, fra cui due giornalisti della *Reuters*, e due bambini feriti.

Oltre alla gravità dei fatti, al numero delle vittime e alla brutalità degli eventi, a generare una forte indignazione nell’opinione pubblica fu non solo la superficialità dell’operazione e la mancanza di requisiti per sferrare l’attacco (soprattutto quello verso i soccorritori), ma anche i dialoghi dei militari e le reazioni di compiacimento degli stessi durante le esecuzioni.

---

<sup>124</sup> “La strage di Haditha: assuefazione all’orrore. Scandalo per un giorno”, di Massimo Ortalli, *Umanità Nova*, n. 20 del 4 giugno 2006, anno 86.

<sup>125</sup> Le informazioni classificate come segrete sono informazioni sensibili o “segreti della difesa”. L’espressione “segreto della difesa” è usata per definire un livello di autorizzazione all’accesso a un documento governativo o militare limitato per legge o regolamento a un gruppo specifico di persone, per motivi di sicurezza nazionale (o eventualmente sovranazionale).

[Qui](#) si può leggere la trascrizione dei dialoghi dei piloti degli elicotteri Apache con i loro superiori, mentre eseguivano gli attacchi. Nella stessa pagina, di lato, è presente ed è visionabile anche il filmato degli attacchi.

[Qui](#) la descrizione degli attacchi su Wikipedia. Anche in questa pagina è presente ed è visionabile il filmato degli attacchi.



In questo fotogramma tratto dal video che documenta gli attacchi, soccorritori cercano di portare in salvo un uomo ferito nel primo attacco aereo, senza sapere che sono nel mirino del tiratore di un elicottero americano. Saranno tutti uccisi. Nel minivan si trovano due bambini, che verranno gravemente feriti.

Il video degli attacchi inizia con un gruppo di persone che si aggirano per una strada; tra di loro ci sono anche due giornalisti della *Reuters*. I piloti degli elicotteri statunitensi Apache credono che quelle persone siano ribelli e scambiano la fotocamera di uno dei due giornalisti per un'arma. Mirano e sparano al gruppo; quindi si rallegrano delle loro uccisioni:

“C'è un mucchio di cadaveri a terra.”

“Ok, ci sono circa otto persone.”

“Ah, guarda tutti quei bastardi morti.”

“Bello!”

“Bello! Bel colpo!”

“Grazie.”

Un ferito viene visto trascinarsi sul marciapiede, e i piloti impazienti sperano che l'uomo cerchi di sparare contro di loro in modo che, secondo le regole di ingaggio, possano sparargli di nuovo. “**Tutto quello che devi fare è recuperare un'arma**” – dice un pilota, rivolgendosi teoricamente al ferito disarmato che si trascina.

Poco dopo arriva un minivan a prelevare il ferito, e i piloti degli elicotteri aprono il fuoco sui soccorritori, sul ferito e sul minivan, colpendo i due bambini che si trovano nell'autoveicolo. “**Beh, è colpa loro se portano i loro figli in una battaglia**” – dice un pilota.

Dopo gli attacchi, un veicolo blindato americano arriva e sembra rotolare sul corpo di una delle vittime. “**Penso che abbiano appena guidato [il veicolo blindato] su un cadavere**” – dice uno dei piloti.<sup>126</sup>

Secondo la valutazione militare statunitense, l'attacco era giustificato; non fu pertanto intrapresa alcuna azione disciplinare nei confronti dei militari che lo eseguirono.<sup>127</sup>

**IL MASSACRO DI GRANAI** consistette nella uccisione di circa 86-147 civili afgani da parte di un bombardiere B-1 dell'aeronautica statunitense il 4 maggio 2009, nel villaggio di Granai, nella provincia di Farah, a sud di Herat, in Afghanistan.



Un video dell'attacco aereo fu realizzato dal bombardiere che lo eseguì. Tuttavia, quando l'indagine del Pentagono sul massacro fu rilasciata nel 2009, non includeva il filmato.

Rockwell B-1 Lancer (bombardiere pesante supersonico ad ala variabile).

<sup>126</sup> “Video Shows U.S. Killing of Reuters Employees”, by Elisabeth Bumiller, published: April 5, 2010. (<https://web.archive.org/web/20100408031324/http://www.nytimes.com/2010/04/06/world/middleeast/06baghdad.html>)

<sup>127</sup> <https://archive.ph/20120909151716/http://www.reuters.com/article/idUSTRE6344FW20100406#selection-2861.49-2861.122>

<https://web.archive.org/web/20100408031324/http://www.nytimes.com/2010/04/06/world/middleeast/06baghdad.html>

Nel 2010, l'attivista politico americano Daniel Ellsberg chiese al presidente Obama di pubblicare online il video dell'attacco aereo, ma ciò non fu mai fatto.

Gli Stati Uniti ammisero che erano stati commessi errori significativi nella esecuzione dell'attacco aereo, affermando che “l'incapacità di discernere la presenza di civili ed evitare e/o ridurre al minimo i danni collaterali di accompagnamento ha provocato la conseguenza non intenzionale di vittime civili”.

Il giornalista Thomas Ruttig, all'epoca, scrisse: “Quante volte ho sentito queste frasi dopo che le operazioni delle truppe della NATO avevano causato – quale orribile banalizzazione – «danni collaterali». Civili uccisi dopo attacchi aerei ad Azizabad in Herat, a Ganjabad e Granay in Farah. La polizia è stata erroneamente uccisa a Zabul e gli operai edili sono stati uccisi per errore a Khost. Un matrimonio erroneamente bombardato a Deh Bala, Nangrahar. Un wuluswal ucciso per errore a Chora, Uruzgan... «Ci scusiamo. È stato un errore. Ci rammarichiamo per la perdita di vite innocenti».

Quante volte sono stato seduto con amici afghani a Kabul, Khost o Tirinkot e ho condiviso il loro dolore. E la loro rabbia per questo approccio: *spara prima, scusati dopo, e compensa*. 1500 dollari per una vita afghana. Quante volte i portavoce della NATO e degli Stati Uniti hanno negato con veemenza, persino con rabbia, qualsiasi illecito? Quante volte si è scoperto che queste smentite erano premature e che, a volte, la verità semplicemente non era stata detta?”<sup>[128]</sup>

Il governo afghano affermò che erano stati uccisi circa 140 civili, di cui 22 maschi adulti e 93 bambini. L'organo di massima tutela dei diritti dell'Afghanistan dichiarò che 97 civili erano stati uccisi, la maggior parte dei quali bambini. Altre stime vanno da 86 a 147 civili uccisi. Un'inchiesta statunitense parzialmente rilasciata affermò che “nessuno sarà mai in grado di determinare in modo definitivo il numero delle vittime civili che si verificarono”. Il quotidiano “*The Australian*” dichiarò che l'attacco aereo aveva provocato “uno dei più alti tributi di vittime civili da parte

---

<sup>128</sup> “Hollow Excuses”, Thomas Ruttig, Afghanistan Analysts Network, 12 Sep 2009. (<https://www.afghanistan-analysts.org/en/reports/war-and-peace/hollow-excuses/>)

dell'azione militare occidentale, da quando le forze straniere avevano invaso l'Afghanistan nel 2001".<sup>[129]</sup>

**L'ATTACCO AEREO DI AZIZABAD** fu effettuato dalla *United States Air Force* il 22 agosto 2008 sul villaggio di Azizabad, nel distretto di Shindand, provincia di Herat, in Afghanistan. Un comandante talebano era l'obiettivo di questa operazione, che venne eseguita mediante un Lockheed AC-130 (nella foto).



Il 26 agosto del 2008, quattro giorni dopo l'attacco aereo statunitense sul villaggio di Azizabad, una squadra di agenti per i diritti umani dell'UNAMA (*Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan*) si recò nel distretto di Shindand, provincia di Herat, per indagare sui rapporti secondo cui un gran numero di vittime civili era stato causato durante le operazioni militari nella provincia occidentale di Herat, nella nazione dilaniata dai conflitti. Gli incaricati dell'UNAMA trovarono

---

<sup>129</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Granai\\_airstrike](https://en.wikipedia.org/wiki/Granai_airstrike)

“«More than 100» die in US-led air strike in Afghanistan”, *The Australian*, 6 May 2009. Retrieved 21 May 2010. <https://www.dailymail.co.uk/news/article-1179011/147-people-killed-botched-U-S-airstrike-villages-claim-Afghan-government.html>

“prove convincenti” che circa 90 civili erano stati uccisi, tra cui 60 bambini, 15 donne e 15 uomini; altri 15 abitanti del villaggio erano rimasti feriti.

Secondo le persone intervistate dai funzionari dell'UNAMA, le operazioni militari erano durate diverse ore durante le quali si erano svolti i bombardamenti aerei.

La missione di assistenza delle Nazioni Unite affermò: “La distruzione causata dai bombardamenti aerei è chiaramente evidente dalle 7-8 case totalmente distrutte e dai gravi danni arrecati a molte altre. I residenti locali sono stati in grado di confermare il numero delle vittime, inclusi i nomi, l'età e il sesso.”<sup>[130]</sup>

Il Pentagono descrisse l'operazione come “un attacco legittimo contro i talebani”.<sup>[131]</sup>

Il giornalista statunitense Brett Murphy, in un articolo pubblicato recentemente sul quotidiano americano “*USA Today*”, ha scritto:

“Una volta che gli americani se ne sono andati, i sopravvissuti hanno iniziato a scavare. C'erano troppi morti e non abbastanza pale, quindi un politico locale portò macchinari pesanti da un vicino cantiere. Scavò tombe abbastanza profonde da contenere madri con bambini o bambini con bambini. Alcuni erano ancora in pigiama, le mani inchiostrate con i tatuaggi all'henné per i preparativi della festa la sera prima. [...] Il caldo vento estivo sollevava polvere, fumo e l'odore della polvere da sparo, mentre gli abitanti del villaggio cercavano di dare un senso al motivo per cui il loro remoto villaggio era stato demolito da un attacco aereo americano nel cuore della notte. [...]

I funzionari militari statunitensi presentarono pubblicamente il raid di Azizabad del 22 agosto 2008 (Operazione Commando Riot) come una vittoria. Un obiettivo talebano di alto valore era stato ucciso; il danno collaterale era stato minimo; il villaggio era riconoscente.

Niente di tutto ciò era vero.

Il comandante talebano era fuggito. Decine di civili, tra cui ben 60 bambini, erano morti tra le macerie. La popolazione locale era insorta.

---

<sup>130</sup> “At least 90 Afghan civilians killed in recent military operations, says UN”, United Nations News, 26 August 2008.

(<https://news.un.org/en/story/2008/08/270632-least-90-afghan-civilians-killed-recent-military-operations-says-un>)

<sup>131</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Azizabad\\_airstrike](https://en.wikipedia.org/wiki/Azizabad_airstrike)

Questo rimane uno degli eventi più letali di vittime civili della campagna afghana. Ma la storia di come l'operazione sia diventata tragica è stata in gran parte nascosta al pubblico. [...] Tuttavia, all'indomani del raid di Azizabad, i documenti mostrano che i leader militari hanno cercato di presentare un'immagine di successo e mascherare le prove di un disastro di vittime civili.»<sup>[132]</sup>

Gul Rukh è sopravvissuta all'attacco aereo di Azizabad, che ha ucciso la sua famiglia e ha ferito lei gravemente. Rukh è rimasta paralizzata dalla vita in giù, e ha perso i suoi quattro figli (Dawa, 10 anni; Ghani, 6 anni; Nabi, 5 anni; Rahima, 9 anni) ed entrambi i genitori. Ora trascorre la maggior parte dei suoi giorni da sola. Può sbucciare patate o annodare braccialetti, ma non è in grado di muovere nulla al di sotto della vita. Non ha una sedia a rotelle, quindi i suoi fratelli devono portarla in braccio oppure su una sedia di plastica.



Nella foto, Gul Rukh viene portata dai suoi fratelli su una sedia di plastica. (Fotografia di Brett Murphy)

<sup>132</sup> “Inside the U.S. military’s raid against its own security guards that left dozens of Afghan children dead”, by Brett Murphy, *USA Today*, Published Dec. 30, 2019; Updated Aug. 17, 2021. (<https://eu.usatoday.com/in-depth/news/investigations/2019/12/29/security-guards-afghan-warlords-mass-civilian-casualties/2675795001/>)

Ad Azizabad, le case rase al suolo durante l'attacco aereo del 2008 non sono mai state ricostruite. Il quartiere è un mucchio di mattoni di fango e muri sfregiati da fori di proiettili.<sup>133</sup>

**IL MASSACRO DI PIAZZA NISOOR A BAGHDAD** avvenne il 16 settembre 2007, quando i dipendenti della *Blackwater Security Consulting* (una compagnia militare privata incaricata dal governo degli Stati Uniti di fornire servizi di sicurezza in Iraq) spararono a civili iracheni, uccidendo 17 persone e ferendone 20, mentre scortavano un convoglio dell'ambasciata americana nella capitale irachena. Le uccisioni provocarono l'indignazione degli iracheni e contribuirono a rendere tese le relazioni tra l'Iraq e gli Stati Uniti. Nel 2014, quattro dipendenti della *Blackwater* sono stati processati e condannati dal tribunale federale degli Stati Uniti: uno per omicidio e gli altri tre per omicidio colposo. Tuttavia, il 22 dicembre 2020, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha concesso la grazia presidenziale completa a tutti e quattro i condannati. La Casa Bianca ha affermato che quegli uomini avevano “una lunga storia di servizio alla nazione” come veterani delle forze armate statunitensi, e che c'era un forte sostegno per la grazia da parte dell'opinione pubblica e dei funzionari eletti.<sup>134</sup>

Il provvedimento di clemenza ha suscitato indignazione tra i cittadini iracheni e i familiari delle vittime. La portavoce dell'Ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite, Marta Hurtado, ha affermato che il perdono presidenziale “contribuisce alla impunità e ha l'effetto di incoraggiare altri a commettere tali crimini in futuro”. Ha inoltre aggiunto: “L'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani invita gli Stati Uniti a rinnovare il loro impegno a combattere l'impunità per le gravi violazioni dei diritti umani e le gravi violazioni del diritto umanitario internazionale, nonché a rispettare i propri obblighi per garantire la responsabilità per tali crimini.”

---

<sup>133</sup> “Inside the U.S. military's raid against its own security guards that left dozens of Afghan children dead”, by Brett Murphy, *USA Today*, Published Dec. 30, 2019; Updated Aug. 17, 2021. (<https://eu.usatoday.com/in-depth/news/investigations/2019/12/29/security-guards-afghan-warlords-mass-civilian-casualties/2675795001/>)

<sup>134</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Nisour\\_Square\\_massacre](https://en.wikipedia.org/wiki/Nisour_Square_massacre)

Il senatore democratico statunitense Chris Murphy ha twittato: “Perdonare questi assassini è una disgrazia. Hanno sparato a donne e bambini che avevano le mani in aria.”<sup>[135]</sup>

**IL MASSACRO DI KANDAHAR** avvenne nelle prime ore dell’11 marzo 2012, quando il sergente dell’esercito degli Stati Uniti Robert Bales uccise 16 civili (nove bambini, tre donne, quattro uomini) e ne ferì altri 6, nel distretto di Panjwayi, nella provincia di Kandahar, in Afghanistan. Tra le vittime, undici provenivano dalla stessa famiglia. Alcuni cadaveri furono parzialmente bruciati.

Quando Bales venne arrestato, disse alle autorità: “L’ho fatto.” Il 23 agosto 2013, una giuria della *Joint Base Lewis-McChord* a Fort Lewis, Washington, lo condannò all’ergastolo senza condizionale. Le autorità statunitensi e dell’International Security Assistance Force (ISAF) si scusarono per gli omicidi. Il 5 giugno 2013, Bales si dichiarò colpevole di 16 capi di imputazione per omicidio premeditato, in cambio del fatto che l’accusa non richiedesse la pena di morte.

Le autorità degli Stati Uniti conclusero che le uccisioni erano l’atto di un singolo individuo; tuttavia molti afghani, inclusi legislatori e altri funzionari, affermarono di ritenere che gli attacchi fossero stati pianificati e di non poter credere che un soldato americano avesse potuto effettuare simili attacchi senza aiuto. Per la carneficina Bales usò una carabina M4 con lanciagranate M203 e una pistola Beretta M9. Alcune vittime furono trovate accoltellate, oltre a essere state uccise a colpi di arma da fuoco.

Il tiratore scelto Robert Bales aveva sede presso la *Joint Base Lewis-McChord* (JBLM).<sup>136</sup> I soldati di questa base sono stati collegati ad altre atrocità e crimini. Gli omicidi del distretto di Maywand del 2010 (v. pag. 93 di questo scritto) hanno

---

<sup>135</sup> “UN criticises Trump’s pardons for Blackwater guards jailed over Iraq killings”, 23 December 2020. “Shooting deepened resentment of US in Iraq”, by John Simpson, BBC world affairs editor. (<https://www.bbc.com/news/world-us-canada-55424397>)

<sup>136</sup> La Joint Base Lewis-McChord (JBLM) è una installazione militare statunitense che ospita il I Corps e la 62<sup>nd</sup> Airlift Wing situata a 9,1 miglia (14,6 km) a sud-sud-ovest di Tacoma, Washington, sotto la giurisdizione del quartier generale della base congiunta dell’esercito degli Stati Uniti, Joint Base Lewis-McChord. La struttura è una fusione di Fort Lewis dell’esercito degli Stati Uniti e della base dell’aeronautica militare McChord dell’aeronautica degli Stati Uniti, che si sono fuse il 1<sup>o</sup> febbraio 2010 in una base congiunta. La Joint Base Lewis-McChord è un centro di addestramento e mobilitazione per tutti i servizi ed è l’unica base di proiezione di potenza dell’esercito a ovest delle Montagne Rocciose, negli Stati Uniti continentali.

coinvolto soldati con sede a JBLM. Sempre nel 2010, un soldato recentemente congedato dalla JBLM sparò a un agente di polizia a Salt Lake City. Nell'aprile 2011, un soldato della JBLM uccise la moglie e il figlio di 5 anni prima di suicidarsi. Nel gennaio 2012, un soldato della JBLM uccise un ranger del Mount Rainier National Park. In due incidenti separati, due soldati della JBLM (che non si conoscevano tra di loro) sono stati accusati di aver sottoposto a waterboarding (annegamento controllato) i loro figli.

Jorge Gonzalez, direttore esecutivo di un centro di risorse per i veterani vicino a Fort Lewis, affermò che le uccisioni di Kandahar offrivano ulteriori prove del fatto che la base JBLM fosse disfunzionale: “Questo [Robert Bales] non era un soldato canaglia. JBLM è una base canaglia, con un grave problema di leadership.” I funzionari della base risposero dicendo che i crimini commessi dai suoi soldati erano eventi isolati, che “non riflettono il lavoro e la dedizione di tutti i membri del servizio”.

Secondo i rapporti ufficiali, Bales lasciò l'avamposto di combattimento di Camp Belambay alle 3:00 ora locale, indossando occhiali per la visione notturna e abiti tradizionali afghani sopra la sua uniforme da combattimento. Si recò in due villaggi vicini (Alkozai e Najiban), e andò di casa in casa a sparare ai civili afghani che dormivano. Nella carneficina, undici membri della famiglia di Abdul Samad furono uccisi in una casa nel villaggio di Najiban, tra cui sua moglie, quattro bambine di età compresa tra i due e i sei anni, quattro bambini tra gli otto e i dodici anni, e altri due parenti.<sup>137</sup> Bales appiccò il fuoco ai corpi di alcune delle sue vittime.

Quattro membri della stessa famiglia furono uccisi nel villaggio di Alkozai. Secondo un ragazzo di 16 anni che era stato ferito a una gamba, Bales aveva svegliato i membri della sua famiglia prima di sparare contro di loro.

Riguardo al massacro di Kandahar, l'allora presidente degli Stati Uniti Barack Obama dichiarò: “Questo incidente è tragico e scioccante, e non rappresenta il carattere eccezionale del nostro esercito e il rispetto che gli Stati Uniti hanno per il popolo afghano.”

---

<sup>137</sup> [https://web.archive.org/web/20120504005239/http://weareaustin.com/news/top-stories/stories/vid\\_799.shtml](https://web.archive.org/web/20120504005239/http://weareaustin.com/news/top-stories/stories/vid_799.shtml)  
[https://en.wikipedia.org/wiki/Kandahar\\_massacre](https://en.wikipedia.org/wiki/Kandahar_massacre)

Una donna, che ha perduto nella carneficina quattro membri della sua famiglia, ha detto: “Non sappiamo perché questo soldato straniero è venuto e ha ucciso i nostri familiari innocenti. O era ubriaco o si divertiva a uccidere i civili.”

Abdul Samad, il contadino di 60 anni che ha perso nel massacro undici membri della sua famiglia, otto dei quali bambini, ha dichiarato: “Non so perché li hanno uccisi. Il nostro governo ci ha detto di tornare al villaggio, e poi hanno lasciato che gli americani ci uccidessero.”

Una madre in lutto, tenendo in braccio un bambino morto, ha detto: “Hanno ucciso un bambino. Questo bambino era un talebano? Credimi, non ho ancora visto un membro dei talebani di due anni.”<sup>[138]</sup>

**IL MASSACRO DI ISHAQI** fu una strage compiuta dall’esercito americano a danno di civili iracheni nella città di Ishaqi (Iraq), nel marzo del 2006. I soldati americani furono accusati dalla polizia irachena di aver radunato 11 civili, tra cui 4 donne e 5 bambini, di averli giustiziati uno per uno, e di aver poi ordinato un attacco aereo sulla casa dove era stato compiuto l’eccidio, per cancellare le prove. A sostegno di questa versione ci furono numerose fonti; un rapporto della polizia irachena, presentato dal colonnello Fadhil Muhammed Khalaf, il vice capo aggiunto del *Joint Coordination Center*, affermava: “Le forze americane riunirono i membri della famiglia in una stanza e giustiziarono undici persone, tra cui cinque bambini, quattro donne e due uomini; dopo di che bombardarono la casa, bruciarono tre veicoli e uccisero gli animali.”

LE VITTIME DEL MASSACRO:

- Turkiya Muhammed Ali, 75 anni
- Faiza Harat Khalaf, 30 anni
- Faiz Harat Khalaf, 28 anni
- Um Ahmad, 23 anni
- Sumaya Abdulrazak, 22 anni
- Aziz Khalil Jarmoot, 22 anni

---

<sup>138</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Kandahar\\_massacre](https://en.wikipedia.org/wiki/Kandahar_massacre)  
<https://www.nytimes.com/2012/03/12/world/asia/afghanistan-civilians-killed-american-soldier-held.html>

- Hawra Harat Khalaf, 5 anni
- Asma Yousef Maruf, 5 anni
- Osama Yousef Maruf, 3 anni
- Aisha Harat Khalaf, 3 anni
- Husam Harat Khalaf, 6 mesi

Un comandante della polizia locale, il tenente colonnello Farooq Hussain, dichiarò che le autopsie condotte sui corpi nell'ospedale di Tikrit rivelavano che tutte le vittime avevano ferite da arma da fuoco alla testa (un lattante di sei mesi aveva uno squarcio sulla testa), e che tutti erano stati ammanettati. I corpi furono trovati con le mani legate, tutti riuniti in una sola stanza prima che la casa fosse distrutta. Un fotografo di *Associated Press*, presente sulla scena, scattò alcune foto alle vittime.

Il 2 giugno del 2006, l'emittente nazionale del Regno Unito scriveva: “La BBC ha scoperto nuove prove video che le forze statunitensi potrebbero essere state responsabili dell’uccisione deliberata di 11 civili iracheni innocenti. [...] La videocassetta ottenuta dalla BBC mostra un certo numero di adulti e bambini morti sul sito, con quelle che il nostro editore degli affari mondiali John Simpson afferma essere chiaramente ferite da arma da fuoco. [...] [Il video] È stato sottoposto a controlli incrociati con altre immagini scattate al momento degli eventi e si ritiene che sia autentico, afferma Ian Pannell della BBC a Baghdad.”<sup>[139]</sup>

Immediatamente dopo la chiusura delle indagini statunitensi senza colpevoli, il primo ministro iracheno Nuri al-Maliki affermò che il rapporto degli Stati Uniti “era ingiusto per il popolo iracheno e per i bambini uccisi”.

Nel settembre 2011, il governo iracheno riaprì le indagini dopo che l'organizzazione WikiLeaks aveva pubblicato un cablogramma diplomatico trapelato, inviato da Philip Alston<sup>140</sup> (Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie) al Dipartimento di Stato degli Stati Uniti poche settimane

<sup>139</sup> “New ‘Iraq massacre’ tape emerges”, 2 June 2006, BBC News, Middle East. ([http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle\\_east/5039420.stm](http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/5039420.stm))

<sup>140</sup> Philip Alston è uno studioso di diritto internazionale australiano e professionista dei diritti umani. Alla fine di ottobre 2016, Alston ha rilasciato un indignato rapporto all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, definendo una “vergogna” il rifiuto delle Nazioni Unite di accettare la responsabilità per la devastante epidemia di colera di Haiti del 2010. Il “batterio mortale del colera” è stato importato ad Haiti nel 2010 dalle forze di pace delle Nazioni Unite infette “che sono state trasferite dal Nepal” senza prima essere state “selezionate per la malattia”.

dopo il massacro, riferendo che, il 15 marzo 2006, le forze statunitensi avevano ammanettato e giustiziato i residenti di una casa, tra cui cinque bambini di età inferiore ai 5 anni.<sup>[141]</sup>

Il cablogramma si concludeva con queste parole di Philip Alston: “Infine, desidero ricordarvi che la risoluzione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite 59/191 del 10 marzo 2005, nel suo paragrafo 1, sottolinea che «gli Stati devono garantire che qualsiasi misura per combattere il terrorismo rispetti gli obblighi previsti dal diritto internazionale, in particolare il diritto internazionale dei diritti umani, dei rifugiati e umanitario». Senza voler in alcun modo pregiudicare l’accuratezza delle informazioni ricevute, sarei grato per una risposta alle seguenti domande:

**1.** I fatti adottati nella summenzionata sintesi del caso sono accurati? Su quali basi si è deciso di uccidere, piuttosto che catturare, i membri della famiglia del signor Faiz Harrat Al-Majma’ee?

**2.** Quali norme di diritto internazionale il Governo di Sua Eccellenza ritiene applicabili per disciplinare questi incidenti? Se il Governo di Sua Eccellenza ritiene che gli incidenti siano stati disciplinati dal diritto umanitario, la preghiamo di chiarire quali strumenti del trattato o norme consuetudinarie si considerano applicabili.

**3.** Quali garanzie procedurali, se del caso, sono state impiegate per garantire che questi omicidi fossero conformi al diritto internazionale?

**4.** Il governo di Vostra Eccellenza intende fornire un risarcimento ai parenti del signor Faiz Harrat Al-Majma’ee?

È mia responsabilità, in base al mandato fornitomi dalla Commissione per i diritti umani e rafforzato dalle appropriate risoluzioni dell’Assemblea Generale, cercare di chiarire tutti questi casi portati alla mia attenzione. Poiché sono tenuto a riferire su questi casi al Consiglio per i diritti umani, le sarei grato per la sua collaborazione e le sue osservazioni. Mi impegno a garantire che la risposta del vostro governo si rifletta accuratamente nelle relazioni che sottoporro al Consiglio per i diritti umani per la sua

---

<sup>141</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Massacro\\_di\\_Ishaqi](https://it.wikipedia.org/wiki/Massacro_di_Ishaqi); [https://en.wikipedia.org/wiki/Ishaqi\\_incident](https://en.wikipedia.org/wiki/Ishaqi_incident)

considerazione. Si prega di accettare, Eccellenza, le assicurazioni della nostra più alta considerazione, Philip Alston, Relatore speciale sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie. Fine testo della lettera.»<sup>[142]</sup>

Le autopsie confermarono che “tutti i corpi erano stati ammanettati e colpiti alla testa”.<sup>[143]</sup>

**IL MASSACRO DELLA FESTA NUZIALE DI MUKARADEEB** si riferisce all’attacco delle forze armate statunitensi a una festa di matrimonio a Mukaradeeb, un piccolo villaggio in Iraq vicino al confine con la Siria, il 19 maggio 2004. Furono uccise 42 persone, tra cui 11 donne e 14 bambini.

L’esercito americano ritenne che il luogo fosse un obiettivo legittimo e che non ci fossero prove di una festa di matrimonio. Ma le riprese video ottenute dall’agenzia di stampa internazionale *Associated Press* confutarono questa versione. Il video, infatti, mostrava scene di una celebrazione di matrimonio, e le riprese del giorno successivo facevano vedere frammenti di strumenti musicali, pentole, padelle e lenzuola dai colori vivaci usate per le celebrazioni, sparsi intorno a una tenda distrutta.

Nonostante le prove contro l’esercito americano, i suoi generali si rifiutarono di scusarsi per le uccisioni.<sup>144</sup>

**L’ATTACCO AEREO ALLA FESTA NUZIALE DI HASKA MEYNA** fu compiuto il 6 luglio 2008 dalle forze militari degli Stati Uniti. Nell’attacco vennero uccisi 47 civili afgani (di cui 39 donne e bambini, e 8 adolescenti di età compresa tra i 14 e i 18 anni); altre 9 persone rimasero ferite. Il gruppo stava scortando una sposa a una cerimonia nuziale nel villaggio dello sposo nel distretto di Haska Meyna, nella provincia di Nangarhar, in Afghanistan, quando fu colpito in successione da tre bombe sganciate da aerei militari statunitensi. La prima bomba colpì un gruppo di bambini che si trovavano davanti al corteo principale, uccidendoli sul colpo. Pochi

---

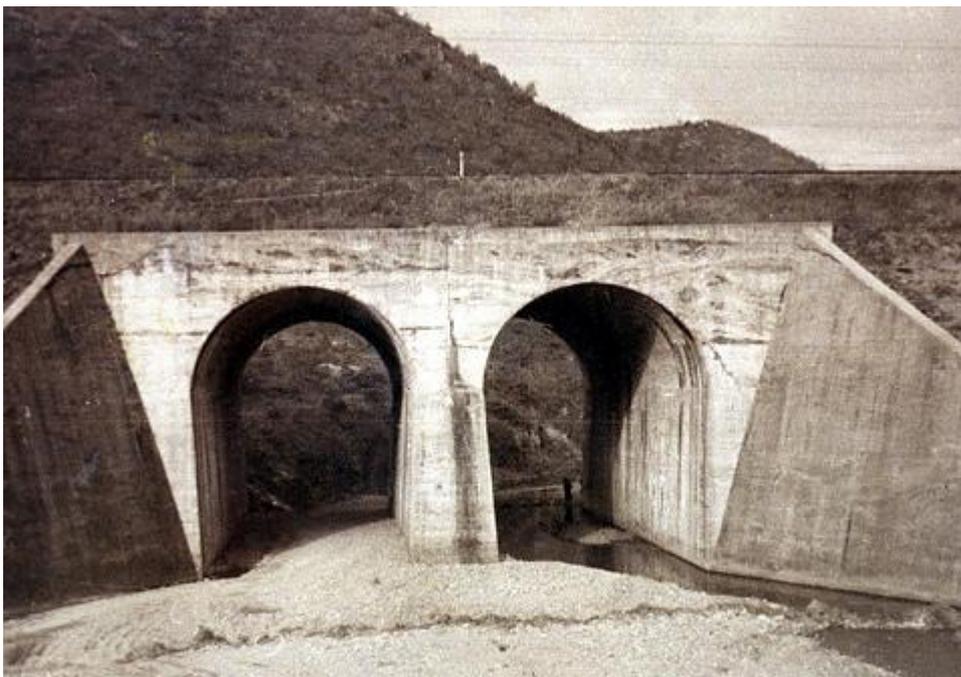
<sup>142</sup> [https://wikileaks.org/plusd/cables/06GENEVA763\\_a.html](https://wikileaks.org/plusd/cables/06GENEVA763_a.html)

<sup>143</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Ishaqi\\_incident](https://en.wikipedia.org/wiki/Ishaqi_incident)

<sup>144</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Mukaradeeb\\_wedding\\_party\\_massacre](https://en.wikipedia.org/wiki/Mukaradeeb_wedding_party_massacre); “Wedding party video casts doubt on American version of attack that killed 42”, by Rory McCarthy in Baghdad, 25 May 2004 (<https://www.theguardian.com/world/2004/may/25/usa.iraq7>); ‘US soldiers started to shoot us, one by one’ - Survivors describe wedding massacre as generals refuse to apologize, by Rory McCarthy in Ramadi, 21 May 2004. (<https://www.theguardian.com/world/2004/may/21/iraq.rorymccarthy>)

minuti dopo, l'aereo ritornò e sganciò una seconda bomba al centro del gruppo, uccidendo molte donne. La sposa e due ragazze sopravvissero alla seconda bomba, ma furono uccise da una terza bomba mentre cercavano di fuggire dalla zona.<sup>145</sup>

**IL MASSACRO DI NO GUN RI** – Dopo il massacro di My Lai in Vietnam, questo sarebbe il secondo più grande massacro e crimine di guerra conosciuto, perpetrato dalle truppe statunitensi contro i civili dopo la Seconda guerra mondiale. Esso avvenne dal 26 al 29 luglio 1950, all'inizio della guerra di Corea, e provocò la morte di diverse centinaia di rifugiati sudcoreani nei pressi del villaggio di No Gun Ri, nel cuore della Corea del Sud. Nel 2011, la *No Gun Ri Peace Foundation* stimò che 250-300 persone, per lo più donne e bambini, erano state uccise in un attacco aereo statunitense e dal fuoco di armi pesanti e di piccolo calibro del 7° Reggimento di cavalleria,<sup>146</sup> su un ponte ferroviario vicino al villaggio di No Gun Ri.



Il ponte ferroviario a doppio sottopassaggio a No Gun Ri, Corea del Sud, dove l'esercito americano uccise centinaia di rifugiati sudcoreani dal 26 al 29 luglio 1950, all'inizio della guerra di Corea. (Foto scattata nel 1960, dieci anni dopo la strage.)

<sup>145</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Haska\\_Meyna\\_wedding\\_party\\_airstrike](https://en.wikipedia.org/wiki/Haska_Meyna_wedding_party_airstrike)

US 'killed 47 Afghan civilians', BBC News, 11 July 2008.

([http://news.bbc.co.uk/2/hi/south\\_asia/7501538.stm](http://news.bbc.co.uk/2/hi/south_asia/7501538.stm))

"Afghan survivors tell of wedding bombing", BBC News, 13 July 2008,

([https://web.archive.org/web/20111105142427/http://news.bbc.co.uk/2/hi/south\\_asia/7504574.stm](https://web.archive.org/web/20111105142427/http://news.bbc.co.uk/2/hi/south_asia/7504574.stm))

Il collegamento ipertestuale seguente contiene l'elenco delle vittime e dei feriti:

[https://web.archive.org/web/20110928133035/http://pubpages.unh.edu/~mwhero/d/Anotherweddingpartymassacre\\_July\\_62008.html](https://web.archive.org/web/20110928133035/http://pubpages.unh.edu/~mwhero/d/Anotherweddingpartymassacre_July_62008.html)

<sup>146</sup> Il 7° Reggimento di cavalleria degli Stati Uniti fu fondato nel 1866. Partecipò alle guerre indiane; fu inviato al teatro del Pacifico durante la Seconda guerra mondiale, e in Vietnam durante la guerra fredda. Prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, il 7° Reggimento di cavalleria era la prima e unica formazione corazzata dell'esercito americano.

Questo massacro è stato a lungo negato dagli Stati Uniti, fino al 1999, quando un rapporto di alcuni giornalisti dell'*Associated Press* (Choe Sang-hun, Charles J. Hanley e Martha Mendoza) costrinse il Pentagono ad aprire un'indagine.

Nel 2000, questi giornalisti hanno ricevuto il Premio Pulitzer per i loro rapporti investigativi inclusi in una serie di articoli, con questa motivazione: “Per aver rivelato, con un’ampia documentazione, il segreto decennale di come i soldati americani all’inizio della guerra di Corea uccisero centinaia di civili coreani in un massacro al ponte di No Gun Ri.”<sup>[147]</sup>

I giornalisti dell'*Associated Press* scoprirono anche documenti declassificati<sup>148</sup> dell’esercito americano, che contenevano ordini di sparare ai civili sudcoreani, i quali (per sfuggire all’esercito nordcoreano che stava invadendo il sud nel tentativo di riunificare la penisola) si fossero avvicinati alle linee statunitensi.<sup>149</sup>

Nel 2001, l’esercito americano condusse un’indagine e, dopo aver precedentemente respinto il resoconto del massacro che i sopravvissuti sudcoreani avevano riferito, ammise le uccisioni ma descrisse la strage di tre giorni da parte delle forze armate statunitensi come “una sfortunata tragedia inerente alla guerra e non a una uccisione deliberata”. L’esercito americano respinse così le richieste di scuse e di risarcimento dei sopravvissuti. Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, rilasciò una dichiarazione di rammarico, aggiungendo: “Sono successe cose che erano sbagliate.”<sup>[150]</sup>

Gli investigatori sudcoreani non si trovarono d’accordo con il rapporto degli Stati Uniti, affermando di ritenere che alle truppe del 7° Reggimento di cavalleria fosse stato ordinato di sparare sui rifugiati. Il gruppo di sopravvissuti definì il rapporto degli Stati Uniti un “insabbiamento”. Lo storico americano Sahr Conway-Lanz riferì che, tra i documenti non divulgati, c’era una lettera dell’ambasciatore americano in

---

<sup>147</sup> <https://www.pulitzer.org/winners/sang-hun-choe-charles-j-hanley-and-martha-mendoza>

<sup>148</sup> Negli Stati Uniti, le informazioni sono chiamate “classificate” se è stato assegnato loro uno dei tre livelli: Riservato, Segreto o Top Secret. Le informazioni che non sono così etichettate sono chiamate “Informazioni non classificate”. La declassificazione è il processo di cessazione di una classificazione protettiva, spesso in base al principio della libertà di informazione. Le procedure per la declassificazione variano in base al Paese. I documenti possono essere trattenuti senza essere classificati come segreti ed eventualmente resi disponibili.

<sup>149</sup> [https://es.wikipedia.org/wiki/Masacre\\_de\\_No\\_Gun\\_Ri](https://es.wikipedia.org/wiki/Masacre_de_No_Gun_Ri)

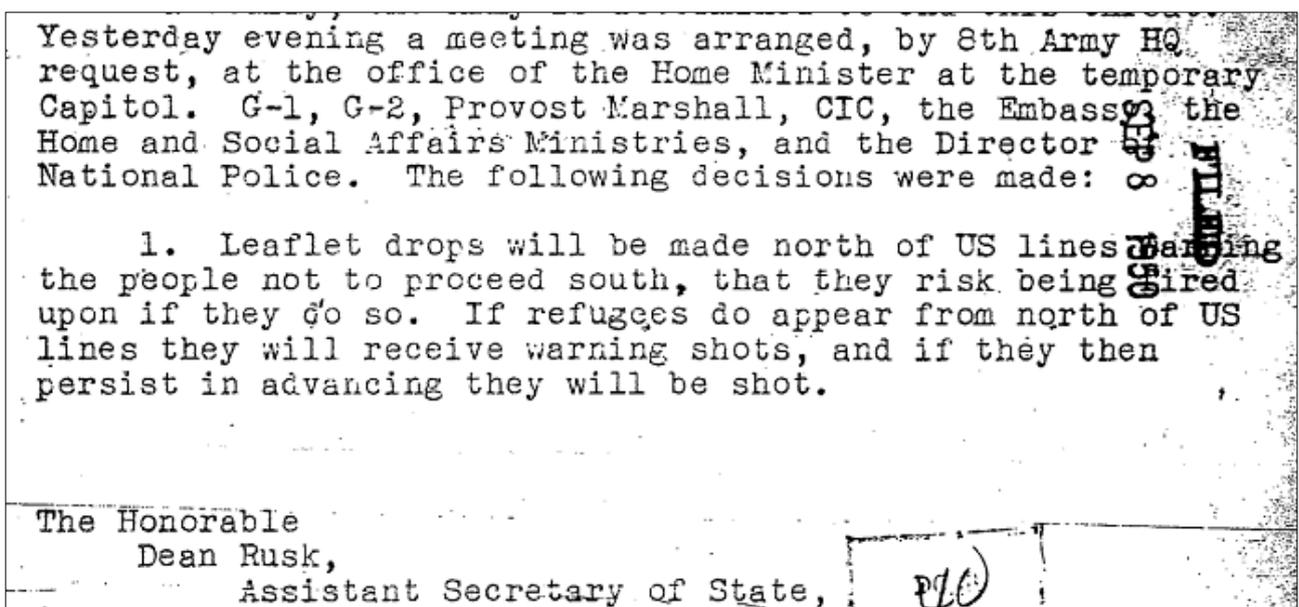
<sup>150</sup> [https://es.wikipedia.org/wiki/Masacre\\_de\\_No\\_Gun\\_Ri](https://es.wikipedia.org/wiki/Masacre_de_No_Gun_Ri)

Corea del Sud in cui si affermava che l'esercito statunitense aveva adottato la politica di sparare ai gruppi di rifugiati che si avvicinavano alle loro linee. Nonostante le cause legali, l'indagine statunitense non fu riaperta.<sup>151</sup>

In un articolo pubblicato sul *Washington Post* il 29 maggio 2006, i giornalisti Charles J. Hanley e Martha Mendoza scrissero quanto segue: "Più di mezzo secolo dopo la fine delle ostilità in Corea, è venuto alla luce un documento dei caotici primi giorni della guerra: una lettera dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Seoul, in cui si informava il Dipartimento di Stato che i soldati americani avrebbero sparato ai rifugiati che si avvicinavano alle loro linee.

La lettera, che reca la data del giorno dell'uccisione di massa dei rifugiati sudcoreani da parte dell'esercito statunitense a No Gun Ri nel 1950, è l'indicazione più forte che una tale politica esistesse per tutte le forze statunitensi in Corea, e la prima prova che quella politica era nota ai livelli più alti del governo degli Stati Uniti.

«Se i rifugiati appaiono dal nord delle linee degli Stati Uniti riceveranno colpi di avvertimento; e se poi persistono nell'avanzare, saranno fucilati» – scrisse l'ambasciatore John J. Muccio nel suo messaggio al vicesegretario di Stato Dean Rusk.



Yesterday evening a meeting was arranged, by 8th Army HQ request, at the office of the Home Minister at the temporary Capitol. G-1, G-2, Provost Marshall, CIC, the Embassy, the Home and Social Affairs Ministries, and the Director of National Police. The following decisions were made:

1. Leaflet drops will be made north of US lines warning the people not to proceed south, that they risk being fired upon if they do so. If refugees do appear from north of US lines they will receive warning shots, and if they then persist in advancing they will be shot.

The Honorable  
Dean Rusk,  
Assistant Secretary of State,

[In questo estratto della sua lettera del 1950 a Dean Rusk, John J. Muccio, ambasciatore degli Stati Uniti in Corea del Sud, informa il vicesegretario di Stato che l'esercito

<sup>151</sup> [https://es.wikipedia.org/wiki/Masacre\\_de\\_No\\_Gun\\_Ri](https://es.wikipedia.org/wiki/Masacre_de_No_Gun_Ri)

americano ha deciso di sparare sui rifugiati sudcoreani che si avvicinano alle linee degli Stati Uniti nonostante i colpi di avvertimento. La lettera è datata 26 luglio, il giorno in cui il 7° Reggimento di cavalleria dell'esercito americano iniziò a sparare ai rifugiati, a No Gun Ri.]

La lettera riportava le decisioni prese in una riunione ad alto livello in Corea del Sud il 25 luglio 1950, la notte prima che il 7° Reggimento di cavalleria degli Stati Uniti sparasse ai rifugiati, a No Gun Ri.

Le stime sul numero dei morti a No Gun Ri variano. Le stime dei soldati americani variavano da meno di 100 a «centinaia» di morti; i sopravvissuti coreani affermano che circa 400, per lo più donne e bambini, furono uccisi nel villaggio a 100 miglia a sud-est di Seoul, la capitale sudcoreana. I sopravvissuti dicono che centinaia di rifugiati sono stati uccisi in episodi simili.

Gli omicidi di No Gun Ri sono stati documentati in una storia dell'*Associated Press* vincitrice del Premio Pulitzer nel 1999, che ha portato a un'indagine di 16 mesi da parte del Pentagono.

Il Pentagono ha concluso che le sparatorie a No Gun Ri, durate tre giorni, sono state «una sfortunata tragedia, non un'uccisione deliberata». E suggeriva che soldati in preda al panico, agendo senza ordini, avessero aperto il fuoco perché temevano che una fila di famiglie in avvicinamento, con bagagli e animali da fattoria, nascondesse truppe nemiche. Ma la lettera dell'ambasciatore Muccio indica che le azioni del 7° Reggimento di cavalleria erano coerenti con la politica adottata a causa della preoccupazione che i nordcoreani si infiltrassero attraverso colonne di profughi. E nei mesi successivi, i comandanti statunitensi ordinarono ripetutamente di fucilare i rifugiati, come mostrano i documenti.

La lettera di Muccio, declassificata nel 1982, è esaminata in un nuovo libro dello storico americano Sahr Conway-Lanz, che ha scoperto il documento presso gli U.S. National Archives, di cui anche l'*Associated Press* ha ottenuto una copia.

Conway-Lanz, un ex storico di Harvard e ora archivista della Collezione Nixon dei National Archives, è stato insignito del Premio Stuart L. Bernath della Society for Historians of American Foreign Relations, per l'articolo su cui si basa il libro.

«Con questa ulteriore prova, l'interpretazione del rapporto del Pentagono (su No Gun Ri) diventa difficile da sostenere» – sostiene Conway-Lanz nel suo libro *'Collateral Damage'*, pubblicato questa primavera da Routledge.<sup>152</sup>

L'elenco delle fonti del rapporto dell'esercito americano per l'indagine 1999-2001 mostra che i suoi ricercatori hanno esaminato il microfilm contenente la lettera di Muccio. Ma il rapporto di 300 pagine non ne ha fatto menzione.»<sup>[153]</sup>

Spinti dalla divulgazione del massacro di No Gun Ri, i sopravvissuti di presunti avvenimenti simili avvenuti nel 1950 presentarono denuncia al governo di Seoul. Nel 2008, una commissione d'inchiesta affermò che erano stati registrati più di 200 casi di sospetti omicidi su larga scala compiuti dall'esercito americano, consistenti per lo più in attacchi aerei.<sup>154</sup>



Questa foto del 2008 mostra un moncone di cemento all'esterno di uno dei sottopassaggi gemelli del ponte ferroviario di No Gun Ri, dove la vernice bianca usata dagli investigatori

<sup>152</sup> La Routledge è una casa editrice britannica fondata a Londra nel 1851 da George Routledge. [NdR]

<sup>153</sup> “U.S. Policy Was to Shoot Korean Refugees”, by Charles J. Hanley and Martha Mendoza, *The Associated Press*, May 29, 2006. (<https://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2006/05/29/AR2006052900485.html>)

<sup>154</sup> [https://es.wikipedia.org/wiki/Masacre\\_de\\_No\\_Gun\\_Ri](https://es.wikipedia.org/wiki/Masacre_de_No_Gun_Ri)

identifica i segni di proiettili e frammenti incorporati degli spari dell'esercito americano nel massacro del 1950 dei rifugiati sudcoreani intrappolati sotto il ponte. Altri segni sono contrassegnati in modo simile all'interno del tunnel. Ancora altre prove si trovano sotto il livello della strada, costruita anni dopo le uccisioni.

(L'uso della immagine è fatto in modo da non suggerire che il licenziante avalli il presente scritto. [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:No\\_Gun\\_Ri\\_bullet\\_marks.jpg?uselang=de](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:No_Gun_Ri_bullet_marks.jpg?uselang=de))



La Torre commemorativa nel Parco della Pace di No Gun Ri, con le sue rappresentazioni tridimensionali e bidimensionali dei profughi del 1950, e due archi che rappresentano gli ingressi del tunnel di No Gun Ri. Il parco di 29 acri, adiacente al luogo del massacro nella contea di Yongdong, nella Corea del Sud centrale, è stato inaugurato nell'ottobre 2011. Contiene anche un museo e un centro di educazione alla pace.

**IL MASSACRO DI SINCHON** fu una strage di civili compiuta tra il 17 ottobre e il 7 dicembre 1950, vicino alla città di Sinchon, provincia di Hwanghae meridionale, Corea del Nord, durante l'inizio della guerra di Corea. Fonti nordcoreane affermano che circa 35.000 civili furono uccisi dalle forze militari statunitensi e dai loro sostenitori, durante un periodo di 52 giorni. Secondo tale affermazione, morì circa un quarto della popolazione di Sinchon presente in quel momento.<sup>155</sup>

---

<sup>155</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Massacro\\_di\\_Sinchon](https://it.wikipedia.org/wiki/Massacro_di_Sinchon); [https://en.wikipedia.org/wiki/Sinchon\\_Massacre](https://en.wikipedia.org/wiki/Sinchon_Massacre)

La scrittrice americana Caroline Redmond, riguardo al massacro di Sinchon, ha scritto: “Il rapporto tra Stati Uniti e Corea del Nord non è mai filato liscio. Ma per comprendere appieno il rapporto conflittuale tra le due nazioni, bisogna tornare indietro di quasi 70 anni al massacro di Sinchon.

Questa fu una serie di uccisioni di massa presumibilmente eseguite dalle forze militari degli Stati Uniti dal 17 ottobre al 7 dicembre 1950, durante l’inizio della guerra di Corea. In questa finestra di 52 giorni, si ipotizza che siano stati uccisi più di 35.000 civili coreani. Ma se questo sia stato per mano dei soldati statunitensi o di altri è ancora contestato.

Ci sono resoconti contrastanti da più parti riguardo agli eventi, al bilancio delle vittime, e a chi attribuire la responsabilità del massacro.

Presumibilmente ci furono diversi massacri di massa in due mesi alla fine del 1950, che contribuirono al bilancio complessivo delle vittime nella contea di Sinchon.

Uno dei primi massacri avvenne il 18 ottobre 1950 in un rifugio antiaereo a Sinchon. I registri nordcoreani affermano che i soldati americani massacrarono circa 900 persone.

Altre 520 vite, tra cui 50 donne e bambini, furono perse due giorni dopo, il 20 ottobre 1950, durante un attacco al rifugio antiaereo della stazione di polizia. Questo schema di omicidi di massa è continuato fino al raggiungimento del presunto bilancio finale di 35.383 vittime il 7 dicembre.

Non è chiaro chi sia stato più responsabile del raccapricciante attacco: se l’esercito statunitense, o l’esercito sudcoreano, o un’unità di guerriglia comunista nordcoreana. In effetti, il conflitto appare piuttosto complicato.”<sup>[156]</sup>

Il 31 marzo 1952, la *Commission of International Association of Democratic Lawyers* stilò un rapporto sui crimini statunitensi in Corea; il documento è consultabile online.<sup>157</sup>

---

<sup>156</sup> “Did The U.S. Slaughter 35,000 Civilians During One Korean War Massacre – Or Is It North Korean Propaganda?”, by Caroline Redmond | Checked By Leah Silverman, Published October 1, 2018. (<https://allthatsinteresting.com/sinchon-massacre-united-states>)

<sup>157</sup> “Report on U.S. Crimes in Korea”, Commission of International Association of Democratic Lawyers, 31st March 1952. ([https://web.archive.org/web/20131002045226/http://www.uwpep.org/Index/Resources\\_files/Crime\\_Reports\\_1.pdf](https://web.archive.org/web/20131002045226/http://www.uwpep.org/Index/Resources_files/Crime_Reports_1.pdf))

**MASSACRO IN COREA** è un dipinto a olio su compensato (110×210 cm) realizzato nel 1951 dal pittore spagnolo Pablo Picasso. Il dipinto potrebbe riferirsi al massacro di No Gun Ri del luglio 1950 o al massacro di Sinchon che ebbe luogo nello stesso anno. Esso è visto come una critica all'intervento americano nella guerra di Corea. Il Museo Picasso di Barcellona descrive il dipinto come “una delle più importanti opere pacifiste di Picasso in difesa dei diritti umani, al di là delle ideologie e dei fronti”.



Nel quadro si contrappongono due gruppi ben distinti. Da una parte ci sono le vittime innocenti: le donne (alcune gravide, per simboleggiare la fertilità e la vita) e i bambini terrorizzati; la loro nudità simboleggia l'impossibilità di difendersi.

Dall'altra parte, ci sono i nerboruti soldati armati che evocano distruzione, violenza, aggressività. Essi sono privi di membri virili, a indicare l'assenza di umanità e l'annichilimento della fecondità, tanto più evidenti se contrapposti allo stato di gravidanza delle donne. Le reazioni davanti all'imminente morte sono diverse: i volti delle donne sono straziati dal dolore e dalla disperazione (ma un'esile madre, sulla destra, appare più angosciata dal fatto di essere nuda, anziché di essere uccisa, infatti

cerca di coprirsi il seno con la sua piccola mano; i suoi occhi guardano lo spettatore); un bambino sulla destra, più vicino ai soldati, sta scappando verso la mamma con lo sguardo atterrito rivolto ai militari; un altro bimbo, più piccolo, sembra non essere conscio del pericolo e sta raccogliendo un fiore; più a sinistra, un altro bambino si stringe in braccio alla mamma prima della morte; infine, all'estrema sinistra della scena, un bambino si nasconde dietro alle spalle della madre, terrorizzato. Il plotone di esecuzione è rigidamente in bilico e palesemente alla rinfusa, il che può essere interpretato come un atteggiamento di beffa nei confronti dell'idiozia della guerra. Gli elmi dei soldati sono deformati e le armi sono un miscuglio di strumenti di aggressione, che vanno dal periodo medievale all'era moderna: non proprio fucili o lance, forse assomigliano di più a candelieri. Molti hanno interpretato che i soldati, nella loro qualità di distruttori della vita, hanno sostituito i loro membri virili con i fucili, castrandosi in questo modo e privando il mondo della prossima generazione di vita umana. I soldati sembrano essere più degli automi, privi di emozioni e capaci unicamente di eseguire gli ordini, anche se questi consistono nell'eliminare degli innocenti.

**LA STRAGE DEGLI INNOCENTI DI GORLA** – Uno dei più grandi massacri di bambini fu perpetrato in Italia. Fra le scuole distrutte dai bombardamenti anglo-americani, una è particolarmente ricordata dai milanesi che hanno vissuto la guerra nella metropoli, ed è la scuola elementare "*Francesco Crispi*" di Gorla, un quartiere di Milano posto nella periferia nord-orientale della città.

VENERDÌ 20 OTTOBRE 1944, uno dei peggiori e criminali massacri della storia fu compiuto dalle forze statunitensi nei confronti della inerme popolazione civile di Milano. Mai una città pianse così tanto i propri morti!

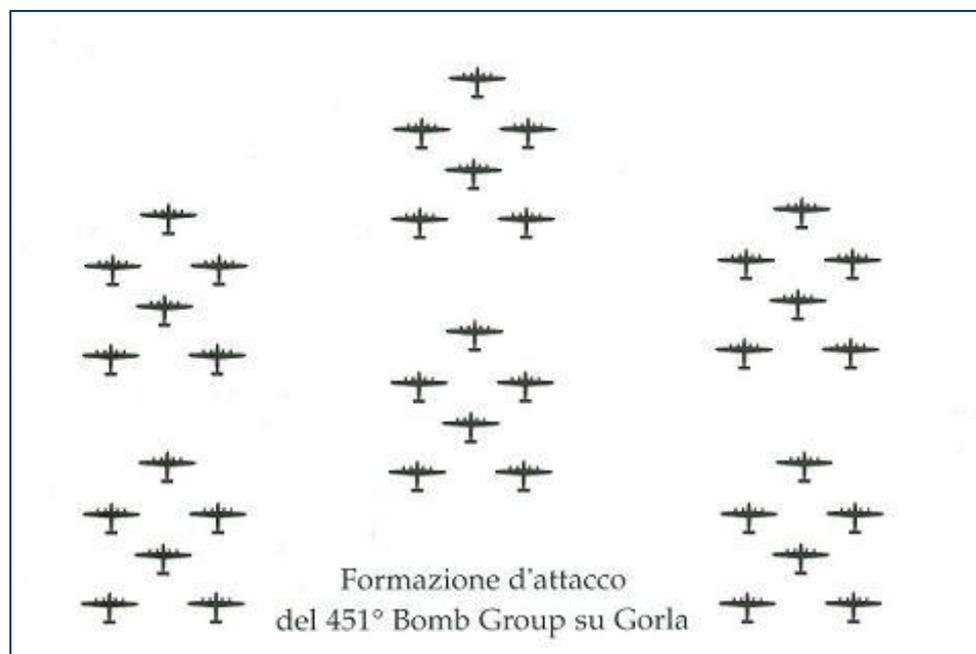
Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'intento di colpire la popolazione civile dell'Italia e di terrorizzarla allo scopo di accelerare la fine della guerra era in parte esaurito, ma i bombardamenti sull'Italia continuavano. L'Air Force americana seguiva standard più restrittivi di quelli inglesi. Per i piloti USA la missione aveva successo quando almeno il 50% delle bombe cadeva entro un raggio di 300 metri dal

bersaglio. Era il cosiddetto *bombardamento di precisione*, anche se almeno la metà degli ordigni continuava a cadere sulla gente e sulle abitazioni. Gli 'errori' e le stragi erano all'ordine del giorno. In diverse aree, la penisola era ridotta a un tiro a segno.

Nella limpida e tersa mattina di venerdì 20 ottobre 1944, in totale 103 bombardieri quadrimotori statunitensi fecero rotta su Milano, per effettuare il più grande bombardamento sulla zona dopo gli attacchi dell'agosto 1943.

Gli aerei del 461° e del 484° Bomb Group arrivarono sul bersaglio prestabilito senza particolari problemi, anche perché i caccia tedeschi erano stati richiamati in patria e l'antiaerea di terra era praticamente inesistente, e portarono a termine il loro compito secondo quanto prestabilito, a parte alcune bombe che caddero fuori bersaglio colpendo numerosi palazzi civili nella zona della Fiera, causando un elevato numero di morti tra la popolazione civile. Il 451° Bomb Group ebbe una storia tutta diversa.

La formazione di attacco di questo gruppo prevedeva un numero di 36 aerei disposti su due ondate di 18, composte a loro volta da tre box di 6 aerei in fila di due, disposti a punta di freccia.



Decollati dall'aeroporto di Castelluccio a Foggia alle ore 7:58 si ritrovarono ben presto in 35, in quanto un aereo ritornò alla base poco dopo il decollo per problemi meccanici, mentre gli altri procedendo alla velocità di 160 miglia orarie arrivarono su

Milano poco dopo le 11:00; ogni componente della formazione aveva a bordo 10 bombe da 220 kg ciascuna, il cui tempo di caduta da un'altezza di 10.000 metri era calcolato in 180 secondi.

L'azione della prima ondata non ebbe successo, a causa di un cortocircuito al comando di lancio del B-24 capo formazione, che attivò improvvisamente e prematuramente la procedura di lancio, subito imitata dai rimanenti piloti della formazione seguente. Le bombe finirono in aperta campagna nella zona di Saronno.

La seconda ondata, una volta raggiunto il punto iniziale sopra Milano, virò per 22 gradi a destra invece che a sinistra. Quando il capo della formazione si accorse dell'errore, ormai la corsa di attacco già avanzata non gli permetteva di ritornare al punto di partenza; non essendoci in zona obiettivi militari, decise di rientrare alla base considerando la missione come 'fallita'.

Rimaneva però il problema del carico: le bombe (circa 2200 kg in ciascun aereo) non potevano essere riportate alla base, in quanto già innescate; il problema di primaria importanza era l'incolumità dell'equipaggio.



Il colonnello James B. Knapp, ai cui ordini fu effettuata la missione del 20 ottobre 1944 sulla scuola di Gorla.

Una via per uscire da questa situazione poteva essere quella di proseguire raggiungendo la campagna verso Cremona, dove lo spazio per liberarsi del micidiale carico non mancava, oppure lanciare le bombe nel mare Adriatico sulla via del ritorno. Ma il comandante del 451° Bomb Group, il colonnello James B. Knapp, decise di disfarsene immediatamente, facendole cadere sul centro abitato sottostante.

Alle ore 11:29, gli abitati di Gorla e di Precotto furono investiti da quasi 80 tonnellate di esplosivo.<sup>158</sup>

“Non sappiamo, e probabilmente non sapremo mai, se la soluzione che il colonnello James B. Knapp scelse fu il frutto di una sua decisione oppure era prevista dal suo piano operativo; sappiamo però che in quel momento si concretizzò quello che

<sup>158</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Strage\\_di\\_Gorla](https://it.wikipedia.org/wiki/Strage_di_Gorla)

possiamo definire uno dei peggiori crimini contro l'umanità nella guerra aerea di quegli anni, perché egli ordinò agli altri velivoli di sganciare le bombe subito, sulla città, anche se sotto di lui non c'erano obiettivi militari ma solo abitazioni civili, che poteva perfettamente vedere date le favorevoli condizioni meteorologiche.

Le conseguenze di quella decisione si manifestarono dopo tre minuti, dopo cioè il tempo necessario agli ordigni per raggiungere terra dall'altezza di lancio di circa 10.000 metri. Trascorso infatti quel breve intervallo, durante il quale la popolazione vedendo cadere le bombe cercava di trovare riparo raggiungendo i rifugi sotterranei, l'abitato di Gorla, raggiunto da oltre 37 tonnellate di esplosivo, divenne l'inferno... furono colpite case, negozi, officine; ma una bomba più delle altre provocò una strage che avrebbe cambiato la vita del quartiere per sempre: quella che aveva centrato la scuola elementare Francesco Crispi.»<sup>[159]</sup>

“Molti milanesi, che negli anni precedenti avevano preso la decisione di lasciare la città per rifugiarsi in Brianza, in Veneto o in Piemonte, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 erano sicuri che la guerra fosse ormai veramente finita, ed erano ritornati a vivere a Milano. L'urlo delle sirene di allarme per l'avvicinarsi di formazioni di bombardieri restava però una realtà quasi quotidiana. Infatti, appena i rilevatori si accorgevano dell'arrivo di velivoli nemici sulla regione, veniva suonato il piccolo allarme; se poi gli aerei si dirigevano verso un preciso bersaglio, nella zona di questo suonava il grande allarme; ovviamente in quel momento tutti i cittadini dovevano essere già all'interno dei rifugi.»<sup>[160]</sup>

“Quella mattina il piccolo allarme (come riportato anche dai documenti della Prefettura) suonò alle 11:14, quando gli aerei erano appena entrati nel cielo della Lombardia; quello grande suonò alle 11:24. Le bombe sganciate alle 11:27 toccarono terra alle 11:29. Dal piccolo allarme al momento in cui le bombe esplosero, passarono quindi solo 15 minuti: un lasso di tempo troppo breve per lasciare tutto e correre nei rifugi per la popolazione adulta; per una scuola frequentata da centinaia di alunni, poi, divenne un'impresa impossibile.”

---

<sup>159</sup> <http://www.piccolimartiri.it/index2.htm>

<sup>160</sup> <http://www.piccolimartiri.it/index2.htm>

“Una delle 170 bombe sganciate su Gorla si infilò nella tromba delle scale della scuola, ed esplodendo causò il crollo dell’ala dello stabile e delle scale stesse, trascinando con sé tutti i bambini e i loro insegnanti nel cumulo di macerie. Anche numerosi genitori, che al suono del piccolo allarme erano corsi a riprendere i propri figli a scuola, morirono nel crollo.”<sup>[161]</sup>

Ci vorranno sette giorni per recuperare tutti i corpi e ricomporli nelle bare. La ferita è di quelle che non si rimargineranno mai. Troppo orrore, troppa assurda ingiustizia è in quelle innumerevoli piccole bare allineate per i funerali.

Insieme alla scuola di Gorla, fu colpita anche quella del confinante quartiere di Precotto. Interi quartieri furono quasi totalmente distrutti. Quel giorno in tutta Milano i morti che si riuscì a recuperare furono 614; di molti altri non si reperirono nemmeno i resti, perché erano venuti a trovarsi nell’immediata vicinanza di un’esplosione restando dilaniati; oltre a questi, centinaia di persone rimasero ferite e migliaia senza un tetto.

“L’unico commento a quanto accaduto venne dal colonnello Stefonowicz del 49° Wing, da cui dipendeva il 451° Bomb Group, che criticò pesantemente l’operato del gruppo, non tanto per aver sganciato le bombe dopo aver preso atto di essere fuori bersaglio (colpendo quindi la popolazione civile), quanto per il danno d’immagine che lo scadente lavoro di squadra aveva causato all’aviazione americana.”<sup>[162]</sup>

NESSUNO VENNE MAI CHIAMATO SUL BANCO DEGLI IMPUTATI A RISPONDERE DI QUESTO ATROCE CRIMINE CHE COSTÒ LA VITA, OLTRE A CENTINAIA DI MILANESI INERMI, AI BAMBINI E AI LORO INSEGNANTI, I CUI NOMI SONO QUI DI SEGUITO RIPORTATI.

I BAMBINI DELLA SCUOLA ELEMENTARE “FRANCESCO CRISPI” DI GORLA MORTI NEL BOMBARDAMENTO STATUNITENSE:

ABBONDANTI Ernesta, di anni 7

ALQUÀ Dolores, di anni 9

ANDREONI Edvige, di anni 6

---

<sup>161</sup> <http://www.piccolimartiri.it/index2.htm>

<sup>162</sup> <http://www.piccolimartiri.it/index2.htm>

ANDREONI Franco, di anni 6  
ANDENA Vanda, di anni 7  
ANDENA Giorgio, di anni 9  
ANGIOLINI Cesarina, di anni 10  
ASSANDRI Marisa, di anni 10  
AVANZI Lucia, di anni 8  
BACCINI Luciana, di anni 10  
BACILIERI Giancarlo, di anni 11  
BALDO Bruno, di anni 7  
BALUCI Teresa, di anni 7  
BALUCI Concetta, di anni 9  
BANDIERA Valter, di anni 9  
BECCARI Vilma, di anni 10  
BECCARI Stefania, di anni 8  
BELLUSSI Ambrogio, di anni 8  
BENZI Bice, di anni 6  
BERETTA Giuseppe, di anni 6  
BERNAREGGI Tullio, di anni 8  
BERSANETTI Loredana, di anni 6  
BERTOLENI Vincenzo, di anni 7  
BERTOLESI Piera, di anni 7  
BERTONI Valter, di anni 9  
BIANCHET Chiara, di anni 10  
BIFFI Pierluigi, di anni 6  
BOERCHI Silvano, di anni 8  
BOLZONI Gianfranca, di anni 6  
BOMBELLI Giuseppe, di anni 9  
BONFIGLIO Celestina, di anni 8  
BORACCHI Vilma, di anni 6  
BORGATTI Elena, di anni 9  
BREMBATI Giovanna Elisabetta, di anni 8  
BREMMI Maria, di anni 11  
BRIOSCHI Paolo, di anni 9  
BRIOSCHI Gianni, di anni 6  
BRIVIO Giovanna, di anni 12  
BRUTTO Antonio di anni 6  
BURATTI Rosalba, di anni 7  
CACCIATORI Ernestina, di anni 6

CALABRESE Loredana, di anni 6  
CALETTI Giancarla, di anni 6  
CAUDA Rosangela, di anni 12  
CARANZANO Margherita, di anni 7  
CARRERA Carlo, di anni 11  
CARRETTA Renata Teresa, di anni 9  
CARRETTA Luigi, di anni 8  
CARRETTA Anna, di anni 7  
CASATI Giuliano, di anni 7  
CASLINI Adriano, di anni 10  
CASSI Giordano, di anni 9  
CASSUTTI Ida Santina, di anni 10  
CASTELLI Lorenzo Omobono, di anni 6  
CASTELLINO Claudia, di anni 9  
CASTOLDI Rolando, di anni 7  
CATTANEO Carlo, di anni 5  
CAVAGNOLI Giuliana Maria, di anni 6  
CAZZANIGA Antonio, di anni 9  
CELIO Anna, di anni 7  
CERUTI Giancarlo, di anni 7  
CINQUETTI Felice, di anni 10  
COLOMBANI Adriano, di anni 9  
COLOMBANI Rosanna, di anni 7  
COLOMBO Annamaria, di anni 7  
COLOMBO Maria, di anni 10  
COMPITI Agostina, di anni 9  
CONCARDI Giancarlo, di anni 7  
CONSIGLIO Riccardo, di anni 11  
CONTATO Rosalia, di anni 6  
CONTE Elena, di anni 7  
CONTI Mirella, di anni 10  
DALLA DEA Marina, di anni 9  
DALLA DEA Vittore Paolo Ambramo, di anni 7  
DALL'ORA Emilia, di anni 10  
DANIELI Gianna, di anni 10  
DE CONCA Luisa, di anni 10  
DIDONI Fausta, di anni 10  
DIDONI Teresina, di anni 11

DONEDA Giulia, di anni 6  
DORDONI Giancarla, di anni 11  
FALCO Franco, di anni 6  
FARINA Gaetano, di anni 10  
FARINA Mario, di anni 6  
FARINELLA Giovanna, di anni 8  
FERRARIO Luigi, di anni 6  
FERRÈ Margherita, di anni 8  
FERRI Natalino, di anni 8  
FERRONI Pierino, di anni 7  
FONTANA Oscar, di anni 8  
FONTANA Vittoria, di anni 10  
FOSSATI Adele, di anni 6  
FRANCHI Dario, di anni 7  
FRANZI Angelo, di anni 6  
FREZZATI Rosalia, di anni 6  
FRONTI Angelo, di anni 6  
FUZIO Ezio, di anni 9  
GALLINA Clelia, di anni 12  
GARLASCHINI Riccardo, di anni 6  
GARULLI Giovanni, di anni 8  
GAVOLDI Antonio, di anni 9  
GHELFI Pasquale, di anni 10  
GILARDI Silvana, di anni 6  
GIOVANNINI Villiam, di anni 7  
GIULIANI Aldo, di anni 8  
GOI Eleonora, di anni 11  
GORETTI Edoardo, di anni 6  
GRANDI Enrico, di anni 7  
LAMBERTI Lamberto, di anni 9  
LANDINI Peppino, di anni 8  
LIBANORI Giancarlo, di anni 6  
LIBRIZZI Maria, di anni 11  
LOMBARDI Giuliana, di anni 3  
MAESTRONI Giuliano, di anni 6  
MAESTRONI Luigi, di anni 12  
MAJO Giuliano, di anni 9  
MAJO Santino, di anni 7

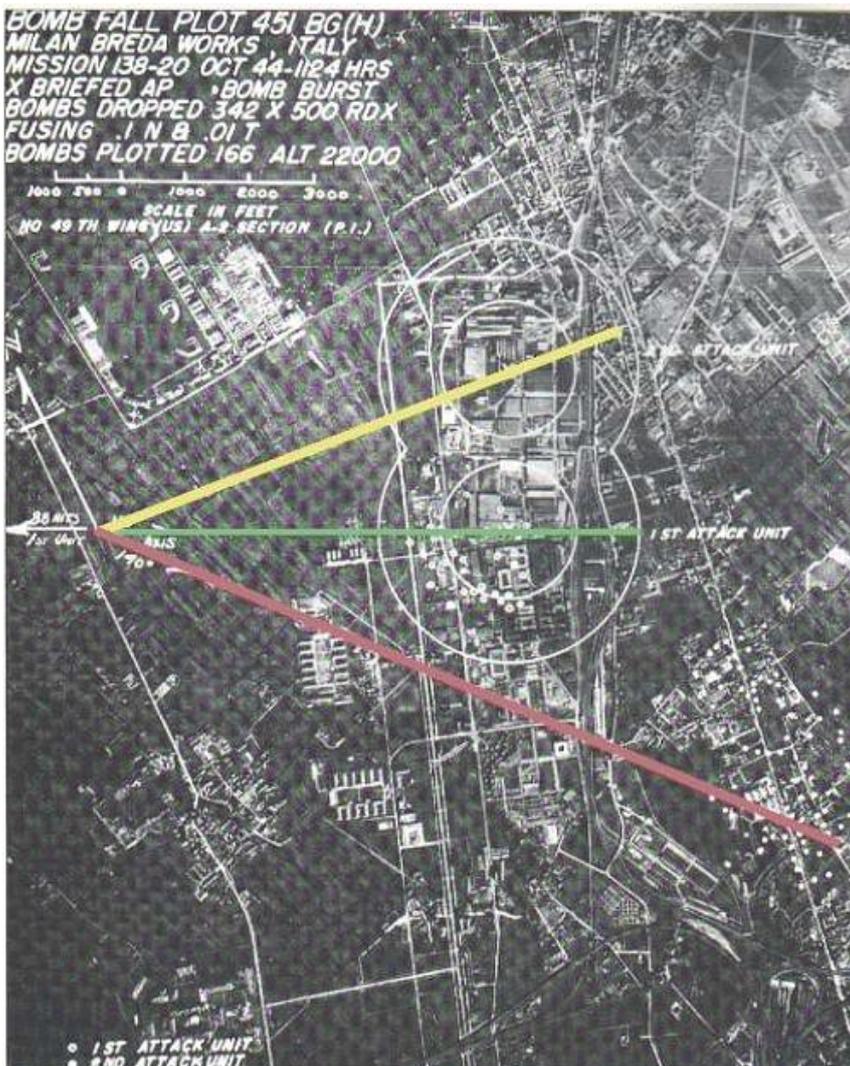
MAROLI Ruggiero, di anni 8  
MARZORATI Roberto, di anni 8  
MASCHERONI Nella, di anni 9  
MASIERO Gianfranco, di anni 8  
MASSARO Antonio, di anni 9  
MASSAZZA Natale, di anni 10  
MEREGALLI Mirella, di anni 6  
MERONI Adriano, di anni 9  
MIGLIORINI Maria, di anni 9  
MINGUZZI Graziano, di anni 10  
MOCCIA Carmela, di anni 6  
MODESTI Giancarlo, di anni 6  
MOIOLI Umberto, di anni 6  
MONFRINI Bruno, di anni 6  
MORETTI Licia, di anni 6  
MUTTI Giuseppina, di anni 10  
NASI Cesarino, di anni 8  
ORLANDI Graziella Maddalena, di anni 7  
PAGANINI Giorgio, di anni 6  
PAGLIOLI Guido, di anni 9  
PAGOT Francesca, di anni 5  
PANIZZA Armida, di anni 6  
PANIZZA Maria, di anni 13  
PANNACCESE Antonio, di anni 8  
PAVAN Gualtiero, di anni 6  
PAVANELLI Maria Luisa, di anni 10  
PEDUZZI Rosa Rachele, di anni 8  
PETROZZI Sergio, di anni 7  
PIAZZA Mario Adolfo, di anni 6  
PIERIN Giuseppe, di anni 9  
PIOLTELLI Anna, di anni 6  
PIROTTA Annunziata Ornella, di anni 6  
PIROVANO Adele, di anni 6  
PONTI Abele, di anni 6  
PORRO Emilio, di anni 6  
POZZI Elisa, di anni 6  
PUTELLI Anna, di anni 6  
PUTELLI Pierina, di anni 7

RAVANELLI Pierluigi, di anni 6  
REDAELLI Franco, di anni 9  
RELLANDINI Franco, di anni 8  
RESELLI Rosanna, di anni 6  
RHO Pierangelo, di anni 6  
RIZZOLI Gerardo, di anni 6  
ROMANDINI Maria Gabriella Federica, di anni 6  
RUMI Rinaldo, di anni 8  
RUMI Gabriella, di anni 6  
RUSCELLI Marisa, di anni 6  
SALA Maria, di anni 7  
SALETTI Giancarla, di anni 6  
SCOTTI Luigia, di anni 10  
SIRONI Ambrogio, di anni 7  
SONCINI Antonietta, di anni 9  
STOCCHIERO Armando, di anni 9  
STOCCHIERO Rinaldo, di anni 6  
STRANIERI Erminia, di anni 7  
TAMIAZZO Gianfranco, di anni 6  
TENCA Teresa, di anni 8  
TERMINE Giannina, di anni 7  
TROYER Giuseppe, di anni 12  
VALLI Antonio, di anni 7  
VELATI Giuliano, di anni 10  
VELATI Maria, di anni 7  
VERDERIO Ennio, di anni 6  
VERGANI Giovanni, di anni 12  
VICENTIN Mario, di anni 10  
VIGANÒ Ernestina, di anni 7  
VIGENTINI Alberto, di anni 10  
VILLA Lidia, di anni 6  
VOLPIN Rina, di anni 7  
ZAMBONI Andrea Lorenzo, di anni 9  
ZANABONI Lidia, di anni 11  
ZANELLATI Rosa Maria, di anni 6  
ZELI Italo, di anni 7  
ZUCCHETTI Luigi, di anni 8  
ZUCCHETTI Giovanni, di anni 10

ALTRI MORTI NEL BOMBARDAMENTO STATUNITENSE DELLA SCUOLA  
ELEMENTARE “FRANCESCO CRISPI” DI GORLA:

<p>LA DIRETTRICE DELLA SCUOLA ELEMENTARE “FRANCESCO CRISPI” DI GORLA:</p>	<p>TAGLIABUE Isabella Ved. Castelnuovo</p>
<p>I MAESTRI, I BIDEELLI E I COLLABORATORI DELLA SCUOLA ELEMENTARE “FRANCESCO CRISPI” DI GORLA:</p>	<p>COLOMBO Bianca CONSONNI Giulia CONSONNI Silvio CONTRERAS Aurora ARMANI FIOCCHI Alicia FOLLI Piera MERATI GAZZINA Norma LISSANDRINI Ester DE BENEDETTI MAGNOLFI Giovanna LUZI NOSETTO Piera Maddalena PERONE Eugenio PISTONE Teresa PEZZOTTA POZZOLI Luisa REDAELLI Maddalena SANGALLI Maria Maddalena BIRAGHI con la figlia Riccardina di anni 14 VALZELLI Ida Ved. FUMAGALLI VERGANI Cesare ZACCHIA Dorotea QUARANTELLI ZAMBONI Sara</p>
<p>ALTRI BIMBI MORTI NELLO STESSO BOMBARDAMENTO (LE MAMME ERANO ACCORSE ALLA SCUOLA CON LORO IN BRACCIO):</p>	<p>AMBROSINI Marisa Vanda, di mesi 16 BACILIERI Silvano, di anni 2 BALLADORI Annamaria, di mesi 15 BAZZANELLA Giancarlo, di mesi 18 BECCARI Lilia, di anni 2 BIRAGO Silvana Adele, di anni 4 BONATI Carlo, di mesi 12 CAVALLI Ornella, di anni 2 CLAPES Franca, di mesi 12 CONTE Vittoria, di anni 4</p>

FRANCO Domenico, di anni 3  
GALBIATI Rosa, di anni 3  
GALBIATI Rolando, di mesi 11  
PEREGO Maria Grazia, di mesi 22  
SIFARELLI Biagio, di anni 4  
SORMANI Isabella Paola, di anni 4  
SORRAVIA Alberto Salvatore, di anni 5  
VILLA Franca, di anni 4



QUESTA È LA FOTO SCATTATA DALL'AEREO CHE SGANCIÒ LE BOMBE SU GORLA.

QUI IN BASSO A DESTRA: i puntini bianchi rappresentano le bombe cadute sulle abitazioni e sulla scuola di Gorla.

L'intestazione della foto indica:

IL BERSAGLIO: Milan Breda Works

IL NUMERO DELLA MISSIONE: 138

LA DATA: 20 ottobre 1944

L'ORA: 11:24

IL NUMERO DI BOMBE SGANCIATE: 342 in totale dalle due ondate di bombardieri.

FONTE: National Archives, Washington, G-2, Target damage file (Milan).

Oggi a Gorla, al posto della scuola elementare bombardata e distrutta, sorge un monumento funebre: una madre con un bambino sulle braccia, come se offrisse al cielo la sua creatura; e sotto al monumento c'è l'ossario, dove sono conservati i resti dei piccoli caduti e degli adulti che erano con loro.



Dwight Eisenhower, comandante in capo delle Forze Alleate in Europa durante la Seconda Guerra Mondiale, riferendosi all'Italia aveva detto: “Stiamo per invadere un Paese ricco di storia, di cultura e di arte come pochissimi altri. Ma se la distruzione di un bellissimo monumento può significare la salvezza di un solo G.I. [soldato o aviere americano], ebbene, si distrugga quel bellissimo monumento.”

QUI SOTTO, NELLE FOTO, ALCUNI DEI **211** BAMBINI TRUCIDATI DAL BOMBARDAMENTO OPERATO DAI «LIBERATORI» AMERICANI SULLA SCUOLA ELEMENTARE DI GORLA. QUESTE INNOCENTI CREATURE POSSONO ESSERE CONSIDERATE OBIETTIVI MILITARI?





Milano, agosto 1943 (di Salvatore Quasimodo)

Invano cerchi tra la polvere,  
povera mano, la città è morta.  
È morta: s'è udito l'ultimo rombo  
sul cuore del Naviglio. E l'usignolo  
è caduto dall'antenna, alta sul convento,  
dove cantava prima del tramonto.  
Non scavate pozzi nei cortili:  
i vivi non hanno più sete.  
Non toccate i morti, così rossi, così gonfi:  
lasciateli nella terra delle loro case:  
la città è morta, è morta.

## IL BOMBARDAMENTO DELLE GIOSTRE DI GROSSETO – Il primo



bombardamento di Grosseto da parte delle forze armate statunitensi avvenne il **26 aprile 1943**. Il tragico episodio si consumò nel primo pomeriggio, attorno alle ore 14, in una tiepida e soleggiata giornata di festa in piena primavera. L'incursione aerea non fu preceduta dal suono delle sirene di allarme, di conseguenza non lasciò scampo alle persone che a quell'ora si trovavano all'aperto. Lo stormo di aerei

militari statunitensi giunse inaspettato e improvviso sui cieli della città, proveniente dal mare e, nel giro di pochi istanti, numerose bombe a frammentazione caddero in pieno centro abitato, colpendo diversi edifici tra il centro storico e alcune aree semicentrali al di fuori della cerchia muraria. La città di Grosseto avrebbe subito altri 18 bombardamenti, ma questo sarà sempre ricordato per il tragico prezzo di vite civili che costò. Le vittime furono **213**, tra cui **molti bambini** che stavano giocando in un

parco divertimenti allestito fuori Porta Vecchia.<sup>163</sup>

Giacomo Pacini, ricercatore dell'ISGREC,<sup>164</sup> ha scritto: "L'attacco, condotto da 48 fortezze volanti americane, colse del tutto di sorpresa la popolazione e in pochi riuscirono a trovare riparo nei rifugi antiaerei. Sulla città furono scaricate quasi 400 bombe da 300 libbre ciascuna e circa 2000 bombe a frammentazione, le cosiddette *cluster bombs* [bombe a grappolo] (*cluster* è il nome dei contenitori cilindrici che si aprono a comando liberando spezzoni del peso di 20 libbre ciascuno."<sup>165</sup>



Manifesto dell'epoca contro i bombardamenti terroristici degli Alleati.

<sup>163</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Bombardamento\\_di\\_Grosseto](https://it.wikipedia.org/wiki/Bombardamento_di_Grosseto)

<sup>164</sup> Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età Contemporanea.

<sup>165</sup> <http://www.grossetocontemporanea.it/la-ricerca-storica-sul-bombardamento-del-lunedì-di-pasqua/>

Quelli che seguono sono i nomi dei **213** civili innocenti, tra cui decine di bambini, che le forze armate statunitensi trucidarono a Grosseto in un giorno di festa.

I nomi sono stati trascritti a mano dal Presidente della *Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra* (ANVCG) di Grosseto, cui va un sentito ringraziamento.

Anselmi Antonio	Carusi Alobo
Amati Leonardo	Ceccarelli Sestilio
Bonucci Anna Maria	Checacci Celso
Fantucci Egipto	Burresi Nesto
Bertalucci Fortunato	Boschi Elvino
Seleggi Marcella	Bocceccini Luciana
Seleggi Anna	Bianchi Elvira
Seleggi Nicola	Favilli Elio
Camacci Licio	Favetta Marina
Camacci Edoardo	Fenucci Pietro
Camacci Severino	Egisti Egipto
Dini Ellette	Cicci Filomena
Ancisi Luigi	Cicci Franco
Bernini Marcella	Couti Ivo
Antiello Pietro	Deri Leonello
Bianchini Adolfo	Chelli Gine
Belli Giovanni	Chiozzi Carlo
Berucci Aislé	Chifa Silvio
Benelli Alvide	Chiti Conrado
Benelli Anna Maria	Gianneschi Giuseppe
Benocci Alessandro	Guerrini Rizieri
Angeli Alduino	Goriani Francesco
Bocelli Angelo	Franceschini Anna Maria
Ballerini Elio	Maccorini Italo
Balzolei Pompeo	Luschi Ulivene

Gai Cesare	Manchetti Vinicio
Franco Grazie	Meerozzi Marie
Fei Elis	Mecouelli Aldo
Felloni Ulisse	Meoni Aluigi
Feri Pier Ludovico	Moratti Giuliano
Gentili Salvatore	Pellegrini Ester
Mancioffi Angelo	Raffi Amedeo
Mezzini Enzo	Rocchi Italo
Manelli Gino	Ronucci Vittorio
Mezzocorni Mario	Pisani Pio
Mezzieri Rolando	Pini Emilio
Marianetti Carlotta	Pieroni Pie
Marcini Guglielmo	Pieri Luigi
Mezzoferrì Sestilio	Pesetti Francesco
Maretti Vittorio	Pesquini Giuliano
Manelli Enzo	Querci Pierino
Mezzini Guido	Piccini Giuseppe
Manzini Luigi	Stoffa Marino
Pollini Alfonso	Tietzi Eugenio
Pecchioli Santina	Salvadori Sollecito
Pesquini Fiorella	Vari Eugenio
Pesquini Giulio	Sevelli Augusto
Niechi Lorenzo	Scutini Maria
Niechi Giuseppe	Selvicchi Ivo
Moroni Marino	Selvatori Gualberto

Ranocchieri Fulvio	Micheli Deriole
Rosini Otavio	Meoci Alois
Rossi Alberto	Troldi Giuseppe
Rouzini Rios	Corretani Aristide
Rleck Alfiero	Luschi Alessandro
Bruni Eva	Benini Angiolino
Auselmi Caterina	Pesucci Vesco
Verguory Gio. BATTA	Polini Giuseppe
Giusti Mozgato	Caloreli Helia
Ali Angelo	Zambenardi Domenico
Profesi Concetta	Cafigli Giuseppe
Balducci Riminelli Lio	Baccherini Bruno
Fei A. Oriana	Leccarelli Pio
Venturini Virgilio	Monteforti Carlo
D'Aprile Antanella	Bettazzi Giuseppina
Biffoni Umberto	Bastughi Astorre
Fontani Agostino	Aristei Daniele
Gianninneschi Leo	Angiolini Alfredo
Mariotti Giordano Bruno	Andreotti Ferdinando
Guscelli Giuseppina	Caruzzi Ovidio
Vivarelli UNIS	Caruzzi Tolo
Scerylici Annunziata	Berti Andrea
Rossi Luise	Benini Stelio
Nuti Zeira	Ghirlandini Lido
Moroci Fiammetta	Fonti Giovanni

Liichi Pasquale	Guerra Angelo
Tarantolo Anna Severia	Di Felice Claudio
Severino Vinicio	Mori Carlo
Comfatti Guido	Di Felice Vincenzo
Severi Claudio	Mori Luciano
Leusi Emilio	Di Felice Pasquale
Raffaelli Giovanni	Alfieri Clara
Paciotti Vincenzo	Di Felice Enrico
Dragoni Santi	Allegrì Annunziata
Festa Leone	Giagnoni Stefano
Mori Mile	Giordano Liurgo
Mori Pier Paolo	Cavini Ugo
Fabbretti Carlo	Selgerella Giuseppe
Duranti Secondo	Fagiolini Egisto
Quistoni Bruno	Miorzi Dante
Polverini Franco	Martocci Italia
Segoni Gino	Isotta Passeri
Tambini Tambino	Affede Spartaco
Zoreu Lucifero	Fruscoloni Stefano
Picazzi Pietro	Chierotti Chierico
Pallecchi Abramo	Beccarelli Italia
Mura Francesco	Beccarelli Angela
Massinelli Giuseppe	Beccarelli Ada
Giovani Emilio	Beccarelli Agnese
Gentili Remisto	Mariotti Giulia

Selous Letizia  
 Vanni Vincenzo  
 Volpi Luigi  
 Tombari Edgardo  
 Malagoli Gino  
 Scrofigli Fausto  
 Ricci Francesco  
 Santarupe Fausto  
 Pierellini Romano  
 Nicolini William  
 Minucci Giorgio  
 Minucci Rosine  
 Peji Anne Marie



La guerra è opera degli uomini.  
 Donne e bambini possono partecipare  
 solo come vittime.

## **IL BOMBARDAMENTO DI TREVISO (UN TRAGICO RECORD ITALIANO)**

La città di Treviso, per piccola che sia, è in assoluto quella che ha subito il maggior numero di morti in un singolo bombardamento, conseguendo un terribile primato nazionale: il 7 aprile 1944, **in soli 5 minuti** (tanto durò il raid aereo statunitense) vennero raggiunte le impressionanti cifre di oltre **1600 morti**, 350 feriti gravi, migliaia di feriti lievi, migliaia di case distrutte o lesionate, e soprattutto centinaia di bambini rimasti orfani, avendo perso entrambi i genitori sotto le bombe.

Nel novembre del 1943, le forze armate statunitensi avevano preso la decisione di bombardare Treviso, in quanto importante snodo ferroviario dove erano presenti circa 5000 militari tedeschi, tra soldati semplici e ufficiali.

Un primo episodio di minore entità si verificò il giorno 18 marzo 1944, quando alcuni caccia americani mitragliarono l'aeroporto della città e le aree limitrofe, dove numerosi civili persero la vita.

Circa un anno dopo, il **7 aprile 1944**, dalle basi pugliesi decollarono **400 bombardieri B-17** alla volta della città veneta, sulla quale furono sganciate **2636 bombe** per un totale di circa 450 tonnellate di esplosivo.



Il Boeing B-17 Flying Fortress (conosciuto anche come "Fortezza volante") è un bombardiere pesante quadrimotore sviluppato negli anni Trenta del Novecento, impiegato principalmente dalle United States Army Air Forces nelle campagne di bombardamento strategico diurno, durante la Seconda guerra mondiale.

Il bersaglio della missione doveva essere l'albergo "Stella d'oro" situato nel centro storico, dove quel giorno era in programma un convegno che vedeva la partecipazione di Joachim Von Ribbentrop (Ministro degli esteri tedesco dal 1938 al 1945), del Generale tedesco Albert Kesserling, del Generale italiano Rodolfo Graziani, oltre a numerosi altri ufficiali sia tedeschi che italiani.

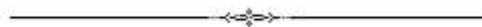
Le batterie di avvistamento presenti sulla costa del mare Adriatico segnarono immediatamente l'arrivo dei bombardieri diretti a nord. Tutti i militari presenti nell'obiettivo furono avvisati e lasciarono l'albergo mettendosi in salvo; ma nessuno pensò di avvisare la popolazione civile residente nella zona che divenne l'epicentro della strage: nel 'corridoio' che andava dalla stazione ferroviaria alla Piazza dei Signori, circa 300 metri di lunghezza, restarono uccisi oltre 600 civili.

Anche alcuni residenti ai margini del centro abitato, che avevano costruito un piccolo rifugio antiaereo confinante con le loro case, cercarono di mettersi in salvo in quel luogo, ma una delle case colpite crollò sopra il rifugio, seppellendo vive le persone che si trovavano all'interno, compresi numerosi bambini.

Le operazioni di ricostruzione durarono circa dieci anni, durante i quali vennero rinvenuti dei corpi che erano stati considerati dispersi, oltre ai circa 700 recuperati subito dopo il bombardamento.

### «OGGI L'AMERICA ESISTE PER FARE LA GUERRA»

“Siamo un popolo di guerra. Noi amiamo la guerra perché siamo molto bravi a farla. In realtà, è l'unica cosa che possiamo fare in questo... paese: la guerra. Abbiamo avuto un sacco di tempo per fare pratica.” (George Carlin)



Lawrence Wilkerson (un colonnello in pensione dell'esercito degli Stati Uniti ed ex capo di Stato maggiore del Segretario di Stato degli USA Colin Powell) nel gennaio del 2020, nel corso di un'intervista in cui rispondeva a domande sul tema della “*Guerra infinita e Impero americano*”, ha dichiarato: “OGGI L'AMERICA ESISTE PER FARE LA GUERRA.”<sup>[166]</sup>

Wilkerson ha poi aggiunto: “Siamo diventati la legge della giungla [...]. Siamo diventati la tigre, il leone, l'orso, l'alligatore in quella giungla. [...] Questi tipi sono super esperti nei campi di cui parlano, ma sono tutt'altro che esperti, sono guerrafondai, sono guerrafondai per eccellenza. Mike Pompeo e il vicepresidente Pence, entrambi bramano il rapimento [della chiesa],<sup>167</sup> la fine dei tempi, Gesù che scende sulla terra e uccide tutti i miscredenti con la Sua spada fiammeggiante. Questo

<sup>166</sup> “AMERICA EXISTS TODAY TO MAKE WAR”: Lawrence Wilkerson on “Endless War & American Empire”. (<https://www.youtube.com/watch?v=JYHRIK3VYbI>)

<sup>167</sup> Il termine “rapimento” non compare in nessuna parte del Nuovo Testamento. Si tratta della falsa dottrina premillenarista dispensazionalista, che è al centro del SIONISMO CRISTIANO, divulgato nel mondo grazie alle note di commento aggiunte alla Bibbia da C. I. Scofield. Il SIONISMO CRISTIANO, fondato sul dispensazionalismo premillenarista, con il suo insegnamento concernente il rapimento della chiesa, la ricostruzione del tempio di Gerusalemme e la battaglia imminente di Armageddon, è dilagante all'interno delle principali denominazioni ‘evangeliche’, carismatiche e indipendenti, incluse le *Assemblies of God* (la più grande denominazione pentecostale del mondo), la *Southern Baptist Convention* (la più grande denominazione battista del mondo e il più grande gruppo protestante negli Stati Uniti), nonché le mega-chiese indipendenti. Si contano 80.000 cosiddetti ‘pastori’ dispensazionalisti premillenaristi, le cui opinioni sono diffuse da 1000 emittenti radiofoniche e da 100 stazioni televisive. Nei soli anni 1980, questi gruppi religiosi hanno fondato più di 250 organizzazioni pro-Israele. Ora, l'espressione SIONISMO CRISTIANO è un ossimoro (sarebbe come dire: “ghiaccio bollente”, “morto vivente”, “luce nera”, “eternità temporanea”), è un paradosso *sensu strictissimo* o paradosso assoluto. Che cosa ha a che fare Cristo col nazionalismo ebraico? E perché mai Cristo dovrebbe ritornare sulla terra allo scopo di regnare su un trono materiale a Gerusalemme per mille anni, quando Egli regna già sul Suo regno spirituale, che è la Sua chiesa, e il Suo regno non avrà mai fine? [NdR]

è ciò di cui si occupano. Questo è il motivo per cui hanno permesso all'ambasciata [statunitense] di trasferirsi a Gerusalemme. Vai indietro ed esamina le considerazioni che sono state fatte in quella occasione, le preghiere che sono state innalzate, e così via. In breve, questa è un'amministrazione statunitense molto diversa, ma nelle stesse mani del complesso militare-industriale dello Stato di sicurezza nazionale di tutte le persone che vogliono che la guerra sia la ragion d'essere di questo Impero.”<sup>[168]</sup>

Nessun presidente degli Stati Uniti d'America è mai stato un presidente di pace. Tutti i presidenti che si sono succeduti alla guida della nazione sono stati, in un modo o nell'altro, coinvolti almeno in una guerra. Sebbene molti sostengano che Donald Trump sia stato un presidente distensivo per i rapporti con Putin e Kim Jong-un, e che sia l'unico che non ha combattuto guerre, in realtà, appena tre mesi dopo la sua elezione, ordinò il lancio di 59 missili Tomahawk contro la Siria, provocando la morte di 80 civili, di cui 28 bambini. Il 14 aprile del 2018, ordinò un altro raid con 105 missili e un bilancio ancora più pesante. Entrambe le incursioni sono state condannate dal Segretario generale dell'Onu. Anche altri episodi (come l'attacco aereo del 2020 contro un convoglio di auto transanti nell'Aeroporto Internazionale di Baghdad, allo scopo di compiere un omicidio mirato) inficiano il giudizio su Trump come un presidente di pace.

Barack Obama è stato forse il più guerrafondaio tra i presidenti (secondo alcuni analisti è stato il presidente americano che ha tenuto in guerra gli Stati Uniti più a lungo); ironia della sorte, vinse il premio Nobel per la pace! Ordinò interventi in Siria, Libia, Iraq e Afghanistan; bombardamenti in Yemen, che fecero quasi 17.000 civili morti e feriti. Obama ha bombardato anche in Somalia e Pakistan.

Gli Stati Uniti sono stati in guerra il 93% del tempo dalla loro fondazione nel 1776 a oggi, vale a dire per 229 anni sui 246 anni della loro esistenza.<sup>169</sup> Gli Stati Uniti non hanno mai trascorso un intero decennio senza fare una guerra. L'unica volta che sono

---

<sup>168</sup> “AMERICA EXISTS TODAY TO MAKE WAR”: Lawrence Wilkerson on “Endless War & American Empire”. (<https://www.youtube.com/watch?v=JYHRIK3VYbI>)

<sup>169</sup> Il 4 luglio 1776, con la Dichiarazione di Indipendenza, redatta principalmente da Thomas Jefferson, il congresso continentale recise i legami istituzionali con la Gran Bretagna, dando ufficialmente vita agli Stati Uniti.

rimasti per 5 anni senza fare una guerra (1935-1940) è stata durante il periodo isolazionista della Grande Depressione. Nella maggior parte delle loro guerre, gli Stati Uniti erano all'offensiva; ma non bisogna dimenticare tutte le operazioni segrete della CIA con rivolte, ribaltamento di regimi, e altre operazioni che potrebbero essere considerate atti di guerra.

Il 95% delle operazioni militari lanciate dalla fine della Seconda guerra mondiale sono state fatte dagli Stati Uniti, la cui spesa militare è maggiore di quella di tutte le altre nazioni del mondo messe insieme. Nessuna meraviglia, quindi, che molti pensino che gli Stati Uniti siano la prima minaccia al mondo per la pace.

Ciò nonostante, un gran numero di cittadini americani continuano a domandarsi perché molte persone nel mondo non li amino. E la risposta della propaganda USA è sempre la stessa: “Perché sono gelosi di noi, della nostra libertà, della nostra grandezza, della nostra cultura.” Sì, sono gelosi soprattutto della loro ‘cultura’ e del loro modo squisito di rapportarsi con il prossimo!

Agli americani viene insegnato, fin dalla tenera età, che l'America è la più grande nazione mai esistita. Sono indottrinati a crederci. Coloro che sono convinti che l'America sia il più grande Paese del mondo, sono ben felici di spiegarne i motivi. In un blog, un cittadino statunitense ha scritto: “Gli Stati Uniti sono il più grande Paese nella storia della esistenza umana. È più potente di quanto la maggior parte delle persone possano persino immaginare nelle loro piccole menti ignoranti. Con quel potere, arriva la responsabilità. Che vi piaccia o no, gli Stati Uniti hanno la responsabilità di rendere il mondo un posto migliore. Gli USA agiscono sempre per il bene e la pace del mondo. Solo perché tu e le tue antiche credenze siete minacciati dall'America, non significa che le azioni dell'America siano sbagliate. A differenza del vostro Paese, che agisce solo per il bene di sé stesso, gli USA e i suoi cittadini e leader istruiti agiscono nell'interesse della razza umana.”

Andrea Zhok, filosofo e accademico italiano, ha scritto: “L'Occidente moderno è la società più aggressiva della storia. Nessuna civiltà nella storia è stata maggiormente votata all'espansionismo, alla conquista militare, e allo sfruttamento sistematico degli

altri, della civiltà occidentale moderna e in particolare della sua recente versione «liberale». L'abbiamo tinteggiata di volta in volta come evangelizzazione dei pagani, come civilizzazione dei primitivi, come sottomissione delle razze inferiori, come esportazione della democrazia ecc., ma il punto di fondo è e rimane questo: l'Occidente negli ultimi secoli ha invaso, conquistato militarmente, colonizzato, sfruttato economicamente e infine bombardato a piacimento tutto il resto del mondo.»<sup>[170]</sup>



Un soldato statunitense della 25<sup>a</sup> Divisione Fanteria afferra e osserva, digrignando i denti, i resti di un giovane soldato vietnamita; alcune parti del corpo smembrato del ragazzo giacciono ai piedi del soldato americano. (Thay Ninh Province, 1967)

Se è vero che l'Occidente ha “la responsabilità di rendere il mondo un posto migliore”, allora lo faccia; ma non con le armi, non con i bombardamenti, non con le devastazioni e le aggressioni, non con i massacri di civili.

L'unico modo per rendere il mondo un posto migliore è quello che il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo ha indicato:

“Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate

del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi maltrattano e che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli” (Matteo 5:44-45). Amen.

---

I collegamenti ipertestuali sono forniti solo a titolo informativo. © Tutti i diritti riservati.

<sup>170</sup> Andrea Zhok, “L'Occidente moderno è la società più aggressiva della storia”, *L'Antidiplomatico*, 11 Maggio 2022.